

VENETO

F.A.263



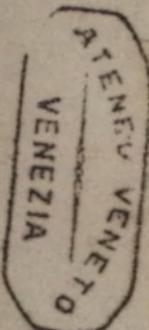


LA MEDICINA
DIFESA,
O V E R O
RIFFLESSI
DI
DISINGANNO

Sopra li nuovi Sentimenti conte-
nuti nel Libro intitolato
IL MONDO INGANNATO
DA FALSI MEDICI,
DI GIACOMO PILARINO
CEFALENO

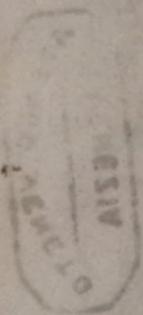
Dedicata *All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*
GIROLAMO VENIER
Kavalier e Procurator.

IN VENEZIA, MDCCXVII.
Appresso Gio. Gabbriello Hertz.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



13

Optima quaque, non jucundis-
sima consulito. Solon.



ECCELLENZA.

Soleano gl' Antichi Pittori, Illustriss. ed Eccellentiss. Padrone, appendere in luogo sublime i propri lavori, perche meglio spicassero agl' occhi de'
 a 4 Sper-

Spettatori non solo ; mà acqui-
stassero ancora dall' eminenza
del sito stima ed ammirazio-
ne maggiore . Con tal mira
prendo pur io l' ardire d' imi-
tare quei saggi artefici , con ap-
pendere sopra alto Epistilio que-
sta mia Operetta ; quale a di-
re consecrarla al glorioso Nome
di V. E. Non farà picciolo l'a-
vantaggio , che verrà a rice-
vere sotto sì degni Auspicj ;
mentre al riverbero di questi
acquisterà quel splendore , che
il suo Autore non potè forsi dar-
gli . E qual miglior scelta sa-
prei fare , che quella di V. E.
al di cui lungo e generoso pa-
trocinio tanto devo : le cui gra-
zie e favori impartiti tanto

m'a-

m' astringono? Sopra tutto le rare doti, che nel rango della più alta Nobiltà succhiaste sino dal nascere, e delle quali mostraste effetti maravigliosi in varj gloriosi impieghi e fuori ed entro dell' Augustissima Patria, hanno talmente capti-va-to l'animo mio; che percorci de-litto di solenne mancamento; se riflettendo alle mie grandi obbligazioni, ed alli meriti dell' E. V. non contribuissi in qualche parte al riguardo e di quelle e di questi un picciolo contra-segno della devota mia offer-vanza, con l'offerta di questo qualqual si sia picciolo parto. Si come dunque in questo non ebbi altra mira che difendere

sen-

senza passione veruna la Ve-
rità ; e svelare con candore i
documenti salutari dell' Anti-
chissima Medicina ; Così prego
con tutta sommissione l' E. V.
ad aggradire con benigna men-
te l' obblazione ; riguardando
non già la tenuità d' essa , mà
l' animo di zelo dell' offerente ;
che con l' ossequio più distinto
offre pure tutto se stesso ; e si
protesta

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Serv.
Giacomo Pilarino.

BE-

BENIGNO
E DISCRETO
LETTORE,

LIL motivo di pubblicare questi miei Rifles-
si, non è o prurito
d' acquistarmi gloria
frà Letterati : o effetto di
passione veruna : è parto le-
gitimo di natural zelo ver-
so la sacra Verità ; da cui
nel

nel nostro caso pende assolu-
tamente l' importante ne-
gozio dell' umana salute ;
a questo s' aggiunge anche
qualche eccitamento de' buo-
ni amici: In breve ; qualun-
que impulso abbi io avuto,
a te poco importa : Chieg-
go solo compatimento all'
inculto mio stile ; avisando-
ti non aver' io professato in
alcun tempo simili esercizj
Academici ; nè tampoco a-
ver fudato nelle più limate
Crusche ; essendo stata la
mia vocazione lontana da
queste amenitadi Rettoriche ;
oltre che la sorte mi portò
per lo spazio poco meno di
40. anni in Paesi stranieri ,

ove non viene badato tanto
al bel dire , quanto al ben
operare . In vano dunque
aspetterai fiori e rose di po-
lita dicitura ; attendi solo a
cogliere il frutto di quello
io scrivo . Dello resto io ti
constituisco Giudice , mà
disappassionato : Conferirai li
strani asserti dell' Antagoni-
sta con li miei riflessi , e po-
nendo all'esame del tuo cri-
terio le ragioni d' ambidue ,
giudicherai secondo i detta-
mi non del tuo genio , mà
dell' Equità .

T' avertisco in oltre aver-
mi data la permissione di
chiamare col nome di *Cen-*
suratore nel corso di quest'o-
pe-

peretta , l' Aversario ; o sia
l' Autore del Libretto intito-
lato : *Il Mondo ingannato &c.*
e ciò per più motivi .

In fine mi protesto , che
se qualche bel spirito verrà
mosso a nove repliche ; io
lo lascierò nel compiacimen-
to de' suoi capricci , ne mi
curerò di dare altra risposta ;
poiche non si verrebbe mai
al fine ; mentre non manca
alli contentiosi materia di
contradire ; al sentire anche
d' Euripide :

*Nihil non in utramque par-
tem aliquis defenderit
Si fuerit dicendi peritus .*
in Polyide .

Li saggi e dotti sapranno di-
scer-

scernere sempre il vero dal
falso ; il sano dal corrotto ,
senza che gli si dia maggior
noja con repetizioni , e cica-
lamenti. Leggi , e vivi fe-
lice .

NOI

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione , & Approbatione del P. F. Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato : *Riflessi di Disganno sopra li nuovi sentimenti contenuti nel libro intitolato il Mondo ingannato da falsi Medici* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica , & parimente per Attestato del Segretario Nostro ; niente contro Principi , & buoni costumi , concedemo Licenza a *Gabbriel Hertz Stampatore* che possi esser stampato , osservando gl' ordini in materia di Stampe , & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia ; & di Padoa .

Dat. li 14. Luglio 1717.

{ Francesco Soranzo Proc. Ref.
(Lorenzo Tiepolo K. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segr.

1011

PRE-

PREFAZIONE.

Dogene quel vivo Esempio-
re della più rigida Filoso-
fia , quel derisore dell'uma-
ne follie , vedendo in certo
giorno florido Stuolo di Medici , e
Filosofi , deposto all'ora l'altiero , e
cinico genio quasi in questi soli vi
discernesce certo che di distinto , e prof-
fittevole alla Repubblica umana , tut-
to pago , e contento esclamò : *nullum
animal homine sapientius esse* : Nessuno
tra viventi esservi più sapiente , e di
maggior prudenza dell'uomo : Senti-
mento , che uscito dalla bocca di sì
grave Filosofo merita d'essere impres-
so negl'animi d'ogn'uno : Conobbe il
buon Vecchio di quanto giovamen-
to , e sollievo fosse a' mortali la Me-
dicina ; quanto necessaria agl'umanī
languori; giudicò perciò da questo so-
lo motivo sapientissimo l'uomo ; poi-
che col mezzo di essa venia a riparare
li tanti malori a quali è soggetta la va-
cillante nostra Salute; e contendere ne'
maggiori assalti de' Morbi con la stessa
Morte. Al pregio , e necessità della

A

Mo.

Medicina allude il premuroso pre-
cetto del gran Pitagora : doversi sbar-
bicare dal Corpo senza frapporre dila-
zione l'infermità , con impiegare non
solo ogni industria , e forza ; mà con
usare fino il ferro , ed il fuoco , e qual-
si voglia altro macchinamento ; ciò che
non può ottenersi , che con l'ajuto del-
la sola Medicina : *Φυγαδευτέον πάσην*
μηχανὴν καὶ περικοπτέον πυρὶ , καὶ σιδηρῷ ,
καὶ μαχανᾶς παρτίας ἀπὸ μὲν σίφητος
γόστον . Fugandum omni conatu , & igne
atque ferro , & quibuscumque denique
machinis præscindendum à corpore Mor-
bum &c. ; E per verità nulla è più pre-
giabile in questa vita del vivere Sano ,
o cadendo nelle Malattie poter risor-
gere col favore di sì bell'Arte : *Non*
est valitudine præstantius aliquid in vita ,
dicea Menandro : anzi reputa il me-
dimo per beato quell'uomo che può
godere , vivendo Sanità di Corpo , e
di Mente : *ίννα καὶ ρόος εὐθὺς τῷ βούτῳ .*
valitudo , & mens , bona in vita
duo : Sono però talmente avvincola-
te , e dipendenti con reciproca unio-
ne ambe queste prerogative , che una
non può sussistere senza l'altra ; E'
ben vero che riconosce la mente dalla
fa-

salute del corpo la propria ; poiche se il male ha per sventura snervato il vigore di quello , è necessità infelice per diminuzione di spiriti anche l'intelletto : Onde Democrito scrivendo ad Ippocrate dice : che il buon intendimento cresce se v'è la salute del corpo ; Mà se questo è infermo , la mente perde tutto il suo elastico , ne può applicare alla meditazione della virtù ; perche le malattie rendono offuscata l'anima , e traggono per consenso l'intelletto à mancare . *Augescit autem intelligentia præsente sanitate , cuius providentiam habere honestum est eos qui rectè sentiunt . At ubi corporis habitus ægrotat , neque mens ipsa alacritatem habet ad virtutis meditationem : morbus enim præsens animam vehementer obscurat , intelligentiam ad defectionem per consensum ducens .*

Or'io non mi meraviglio se il buon Diogene fece tanta stima dell'uomo , solo perche lo vidde cultore , ed amico della Medicina : e se in tutto altro si mostrò rigoroso censore ed acerbissimo riprensore , che per ciò si concitò dal gran Platone il soprano me di Cane ; in questo comparì

pesato Filosofo ; lodando l'applicazione degli uomini ad una Scienza , che produr potea frutti di ristoro equivalenti alla vita stessa . E' vero che trà le Liberali questa sola possiede meno di dilettevole , di vezzoso , di giocondo ; mà è anche verità infallibile lasciarvi essa à quelli che l'abbracciano somma utilità , e contento : *omnium artium Liberalium nullaquam Medicina quæ minus elegantiæ, ornatus, & jucunditatis complectatur; magnam tamen contemplationem de salute, & suavitatem sui studiosis exhibet, Plut. in salub. præcep.* Viene confermato dal sempre venerando , e glorioso Maestro della nobil' Arte Ippocrate: *Ægrotantes autem artis beneficio a maximis malis liberantur, à morbis, a doloribus, a tristitia, a morte: omnibus enim his evidens Medicina auxiliatrix reperitur. Hip. de flat.*

Non è però qui mio pensiere di dimostrare l'utilità che ne deriva da questa gran Scienza , e per conseguenza la necessità che il Mondo tutto hà d'essa : perche farebbe l'istesso, che voler provare , essere lucido il Sole , e cocente il fuoco : la natura nel

Prefazione.

5

nel bollore anche de' più lievi mali ce lo insegnà , mentre cerca all'ora il sollievo dalli rimedj che Erofilo chiamò. *χρίπας θεών. Deorum manus.* Quindi è che Democrito esortava , tutti gl'uomini alla cognizione dell' Arte Medica : *χρή πάρτας ἀνθρώπους* *ἰατρικήν τέχνην επισταθείας.* Omnes homines Artem Medicam nosse oportet . Democr. Hipp. de nat. homin.: tanta è la necessità della medema : onde anche Ippocrate esclamò : *At ipsa necessitas homines coagit Medicinam inquirere ac invenire .* Non è , dico , qui tale il mio pensiere ; voglio sì palesare , che se bene di tanto valore , e di tanto vantaggio è questa gloriosa Scienza all'umano genere ; ha patito anch' essa , e patisce presentemente tempestose maree di Scismi , e stracciamenti non piccioli : e quello è di maggior spiacere , da' suoi stessi figli , ed al lunni : onde si come l'Aquila colpita da strale armato con una delle sue proprie penne , lagnavasi non della vicina morte , mà di quelle rese traditrici , e nemiche : così questa Maestosa Reina con ragione dee dolersi non dell'ingiurie , ma de' suoi pro-

A 3 fes-

fessori , che resi sconoscenti , e ribelli l'anno inquietata , e l'inquietano tutto giorno fino a dileggiarla , e lacrarla : non le cale già delle puntu-
 re , e cavillazioni del volgo ; poiche questo si lascia indurre ò dalla barba-
 rie ò dalla sconoscenza ; onde bene Ippocrate de Arte : *At verò verbo-
 rum in honestorum arte ad ea quæ ab aliis
 inventa sunt confundenda promptum esse ,
 nihil quidem corrigendo ; eorum verò qui
 aliquid sciunt , inventa apud ignaros ca-
 lumniando , non sanè Scientiæ votum aut
 opus esse videtur , sed proditio magis na-
 turæ suæ , aut ignorantia artis . Non
 farà per tanto qui fuori di proposito
 volgere addietro lo sguardo , e consi-
 derare brevemente l'origine , i progres-
 si , le salite , e discese della Medici-
 na ; sì per appagare la curiosità di chi
 legge ; sì perche con la cognizione
 del passato si giudichi più matura-
 mente del presente . Li suoi primor-
 dij dunque non ponno essere che Divi-
 ni ; poiche ò secondo la guida delle
 Sagre Carte fù infusa nel primiero uo-
 mo da Dio , come è parere de S.S.P.P.
 fossero in esso epilogate le scienze tut-
 te , & arti ; *Adam à Deo scientiam*
*in-**

*infusam accepit omnium rerum natura-
lium. Cornel. a Lap. in Genes. E S. Ago-
flino piamente parlando, Corporis Me-
dicina, dice, si altius rerum origines re-
petas non invenitur unde ad homines ma-
nare potuerit, nisi à Deo. lib. 3. de
Ciu. Dei.*

Da Adamo in conseguenza passò a suoi posteri ; quindi in Abramo , e nei Figli , da' quali alli Egizj (come deve credersi) , e da questi alli Greci. Ovvero secondo le tradizioni Etniche deve riportarsi alli Dei , ciò che afferisce ancora Plinio : *Düs pri-
mum inventores suos assignavit, & Cœ-
lo dicavit. Hist. nat. Lib. 29.* onde non senza ragione può chiamarsi coeva al Mondo , secondo anco il parere di Cardano ; perche sempre fù necessaria ; benche meno in quelli primordj sì per la purità dell'aria , per la frugalità del vivere , come per le maf- sime più miti degli uomini . Da que- sto fondamento ponno facilmente af- ferirsi e nobilissimi , e vetustissimi i suoi natali . Autentico attestato dell'antichità sua è quello dell'omniscio grande Omero commemorante nel quarto dell' Odissea l'arcano Medica-

mento con cui Elena mescolato , ed
infuso entro un bicchiere di vino , e
dato à bere , cacciò dal petto di Tele-
maco non solo il dolore , e lo sdegno;
mà rattenne anche negl'occhi le gron-
danti lagrime

*Protinus sanè in Vinum misit pharma-
cum unde bibeant*

*Absque dolore & ira malorum obli-
vionem inducens ,*

*Qui illud deglutierit postquam crateri
mixtum erit ,*

*Non utique tota die profundere poterit
lachrymas a palpebris ,*

*Neque ei si mortui fuerint Materque
Paterque &c.*

Questo fù poco dopo l'eccidio di
Troja , che successe circa mille due
cento anni prima della nascita del Sal-
vatore : e perche potrebbesi ricevere
come un racconto favoloso inserito
da Omero in adornamento del suo
Poema ; resti dunque convalidato in
avantaggio con l'autorità di Diodoro
Siculo , che in tal guisa và narrando
il fatto . *Nàm potionem ad abolendum
luctum , quam Poeta Helenam compo-
suisse scribit , in Thebis Ægyptiis à Polii
dayna Thonis uxore factam constat . Lib.*

I. E.

1. E di più soggiunge . *Apud solos*
verò Heliopolitas priscis etiam temporibus inventa esse tradunt , & ira & doloris Medicamenta . D'onde chiaro apparisce , anche prima che Elena ricevesse questo meraviglioso dono in Egitto , vi si esercitasse e regnasse colà la Medicina , come l'istesso Autore ce lo addita con quelle parole , *priscis etiam temporibus* . Ed altrove pure registra l'antichità della nobil' Arte , che in quel vasto Regno fiorì ; con rappresentarci Iside quella famosa Regina , poscia per le rare sue virtù deificata dalla superstiziosa gente , come inventrice , professatrice , e promotrice della stessa : *Afferunt Aegyptii Isidem plurimorum ad Morbos Medicamentorum inventricem & Medicinæ arti admodum consuluisse ; eamque immortalitate quoque potitam gaudere hominum cultu , inque eorum valitudine præcipue versari : Signa horum esse dicunt non græcas fabellas , sed opera certa.* Lib. 1. Iside regnò in Egitto molto prima , che Mosè nascesse ; e Mosè nacque circa mille seicento anni pria vi nascesse Giesù . Li Greci fanno inventore Apollo , di cui fu

Piglio il mirabil Esculapio ; tutto che Eusebio ed Igino asseriscono non diversificarsi Apollo, Esculapio, Osiri, Serapi, ed Api ; Da Esculapio nacquero Machaone, e Podalirio, il quale tenne famosa Scuola Medica in Sciron Città di Caria ; d'onde provennero le tre Sette Rodia, Cnidia e Coa. Li Caldei ed i Babilonj presumono essere stati li primi Espiatori della Medicina. Comunque si sia, è antichissima e nobilissima ; E quando pure non fosse parto e dono divino ; ebbe però bastanti prerogative à deificare i suoi più illustri professori ; ad ergerli Tempj, Altari, e Simolacri, e sino ad essere venerati anche dopo morte, come ci fa fede più d'un Autore. Lang. e Pli.

Svanito Esculapio da colpo di fulmine, tutto che non mancassero in varie parti della Grecia e Scuole e Professori della Medicina ; questa nondimeno incorse in una grand' Ecclisse per lo spazio poco meno di cinquecento anni ; Si per le discrepanze delle Sette, sì per le anomalie de' tempi all' ora turbati da belliche rivoluzioni, come anche per difetto

di

di eccellenti Soggetti : in modo che perde gran parte del suo lustro ; ciò che Plinio ripieno di meraviglia va commemorando : *Sequentia ejus (mirum dictu) in nocte densissima latuere usque ad Peloponeseiacum bellum ; tunc eam revocavit in lucem Hippocrates genitus in Insula Coo , in primis clara ac validia , & AEsculapio dicata* : Ippocrate dunque procedente in retta linea da Esculapio fù il restauratore della vera Medicina : à questo grand'uomo deve certamente molto il Mondo tutto ; posciache col mezzo del suo Di- vino ingegno non solo fù risorta la Scienza Medica , mà veramente rinata , in tempo che era per precipitare all'occaso : provvidenza del Cielo ! Che se fossimo destituti de' prodigiosi suoi precetti , delli infallibili avvertimenti e precauzioni , delli certi presaggi , delle regole così ben stabiliti , e della purità della sua profonda dottrina , saremmo oggidì altresì privi della vera Medicina , con la necessità di porgere solo voti à Dio per impetrare medela a' nostri mali- ri ; ovvero gridare come anticamente faceasi dagl'Infermi entro i Tempj

Medere Pœam . Onde con
ogni giustizia fù encomiato questo
gran Dittatore da Zacuto Lusitano :
*Artis Medicæ post Deum parens alter
extitit Divinus Hippocrates . Quamvis
etiam ante ejus tempora Æsculapium Me-
dicinæ inventorem agnoscere antiquitas ,*
*Artem tamen Medicam suis temporibus
fermè sepultam , aut saltem incultam
nullaque methodo dispositam divinis pla-
ne scriptis tantopere , & exornavit , &
amplificavit Hippocrates , ut sub eo pri-
mum nata Medicina videatur de Medic.*
*Princip. Hist. Così crescendo alla gior-
nata sopra la base Ippocratica l'
Arte Medicinale , durò poco meno
di duecento anni *jure quasi heredita-
rio* ne' suoi posteri : Polibio suo Ge-
nero e Diocle Caristio furono de' più
rinomati seguaci : Erofilo pure si
rese celebre e degno d'eterna memo-
ria per eßersi stupendamente segna-
lato nell'Anatomia con la dissezio-
ne di settecento Corpi ; e per avere
ridotta la difficult ed ostrusa cognizio-
ne del polso à metri Musici , descri-
vendola secondo i varj gradi dell'eta-
di : durano ancora e dureranno eter-
namente le di lui gloriose fatiche*

Ana-

Anatomiche ; moltissime delle quali , dicesi , abbia trasportate nelle sue Opere Galeno ; come da Galeno altri similmente hanno estratte , e trasferite (benche con altra sopraveste) molte belle cognizioni sopra tal materia ne' loro scritti ; rendendo proprie li parti altrui. Ed ancorche Prodico Selimbriense , Crisippo , ed il di lui Discipolo Erasistrato abbino tentato nel frattempo varie novitadi e mutazioni nell'Arte ; fù però sempre in sommo onore e concetto la Dottrina Ippocratica fino al tempo di Pompeo Magno : all'ora quando introdottosi à Roma Asclepiade gran dittore , sagace , e poco propenso al Lucro , mise sossopra tutto il buon Sistema con praticare nuovo metodo nelle Cure Mediche ; non avendo altra mira che di blandire il delicato genio degl' Ammalati più che d'applicarvi rimedj un pò spiacevoli al gusto , quantunque proffittevoli alla Salute : E per verità ebbe in ciò tanto fautrice la sorte , che s'acquistò in breve tempo applauso , ed onore: Plinio per tanto stupisce , e sfoga : *Durabat tamen antiquitas firma , magna-*

gnasque confessæ rei vindicabat reliquias; donec Asclepiades ætate Magni Pompej orandi Magister, nec satis in Arte ea quæstuosus, ut ad alia sagacis ingenii hūc se repente convertit: atque (ut necesse erat homini qui nec id egisset nec remedia nosset oculis usque percipienda) torrenti ac meditata quotidie oratione blandiens omnia abdicavit eīc. Hist. Idat. L. 26. E questa fù la seconda Ecclissi che oscurò la chiara luce della nostra Scienza. D'Asclepiade fù uditore, e seguace Temisone, il quale dopo la morte del Maestro riformò il metodo, creandone altro di sua invenzione; Mà Antonio Musa coraggiosamente sostenne l'Ippocratico. Vectio Valente poscia reso col favore di Messalina potentissimo in Roma, istituì nuova Setta; mà fù efimerina; poiche insorto l'insolente Tessalo non solo cancellò questa, mà prese à rifiutare, come riferisce Plinio tutti i più sani documenti de maggiori; e con tal rabbia, che morendo volle fusse scritto sopra la sua lapida *parpori'nni Jatronicem*, cioè in Medicina vittorem. Indi e Crina, e Carmide Massiliensi ambidue, ri-

no-

nomati nella Dominante dando un calcio all' antica Dottrina , si diero à medicare con nuova maniera . Così quella Roma che per seicento anni al riferire di Plinio si contentò vivere senza Medici (di che se ne dubita con ragione) , caduta poi nel lusso fù necessitata non solo a richiamarli (scordatasi della condannagione fatta dall'austero Catone) mà à pazientarli anche dissidenti , e servirse ne d'essi con riconoscimenti onorifici , ed opulenti .

Mi si permetta qui una compendiosa digressione attorno questo punto de' Romani e dell'esilio dato ai Medici , ad ingenuo disinganno de' preoccupati . E' famosa , sia Istoria ò impostura , quella che riferisce Plinio : essere stati per sei cento anni li Romani senza Medici ; e di più averli anche esiliati : così pure non averli voluto Catone per verun conto in Roma , dannandoli , e perseguitandoli con tutto il potere . Quanto à Plinio ; egli appresso i letterati non è di piena fede ; oltreche è notorio nemico de Medici : E per verità nella narrativa del fatto confonde ,

ed

ed intorbida talmente il lettore, che è impossibile vi presti l'assenso: chi potrà credere l'esilio de Medici da Roma in tempo che Roma era senza Medici? Plinio afferma e l'uno, e l'altro: Mà o l'uno o l'altro è di necessità sia menzogna: leggasi il Cap. I. l. 29. e se ne faccia attenta riflessione. Dionisio Alicarnaseo approbatissimo Istorico narra nel Lib. 10. che nel trecento e uno *ab Urbe condita* successe in Roma crudelissima Peste; nella quale furono sì numerosi gl'Infermi che gli Medici non erano sufficienti al soccorso loro. *Anno Urbis 301. Olympiade 82. Publio Horatio, & Sexto Quintilio Consulibus pestilentia Romam invasit quanta ante numquam, quæ sævitia consumpsit penè omnia, & Civium partem communiter dimidiam, Medicis in tanta Ægrotantium multitudine minime sufficientibus.* Or se in Roma per seicento anni non si vidvero Medici; nel 301. come vi si trovarono colà all' assistenza degl' Ammalati? Mà sieno stati anche senza Medici per tanto tempo li Romani, ciò non deroga al pregio della Medicina. Non erano ancora caduti essi nell'opulen-

ze

ze e nel lusso ; viveano ruralmente , applicati solo all'Armi ed alle rapi- ne : in tal modo educati ne' loro pri- mordj non poteano che imitare gl' antenati ; poiche come riferisce Li- vio Lib. I. decad. *Romanus Populus de sceleratis , & nocentibus coaluit* : e Giu- venale Sat. 8.

Majorum primus quisquis fuit ille tuo- rum

Aut pastor fuit , aut illud quod dicere nolo .

La Grammatica stessa non fu in uso appresso quella gente in tal tempo , secondo Svetonio : *Grammatica qui- dem ne dum in honore ullo erat , rudi sci- licet ac bellicosa etiam tum Civitate , ne- dum liberalibus disciplinis magnopere va- cante* . Con tal genio medesimamente furono bandite dall' Italia in diversi tempi le Scienze , ed Arti liberali dal- li Romani ; Onde Tacito con ragio- ne si lagna . *Expulsis insuper professo- ribus , & omni bona arte in exilium acta* . Catone poi fu nemico non alla Me- dicina mà a Medici ; perche come Plinio dice ; *quid ergo ? Damnata ab eo rem utilissimam credimus ? minime Her- cule* . Anzi egli vantavasi avere pres- fer-

servato a lungo senio e se stesso e la Moglie con certa Medicina a lui nota , quale tenea registrata in commentarj ad uso de' Figli , e della Famiglia sua . Odiava con ragione li Medici , perche in quel tempo questi erano tutti dell'ordine de' Captivi , presi nelle guerre da' Romani , che li trattavano con poca umanità ; in modo che mossi quelli da doglia e sfegno commetteano delle sceleragini contro i Padroni . Caspar. Bravo se^ct . 3. anzi avanzandosi sempre più in varj e maggiori delitti , diero motivo d' odio a' Romani , e massimamente al Severo Catone : tali errori devono riferirsi a Medici non alla Medicina : *Non sint Artis ista , sed hominum ,* Plin. temea egl' inoltre non cadesse il Popolo Romano in mollizie , con deponere l'antica ferocia , e per conseguenza allentasse l'esercizio dell' Armi , introdotta che fusse la Medicina , dalla quale aveasi Catone tenacemente impresso nell'animo il fallace pensiere , potesse naservi la corruzione de' primieri costumi: dissì , fallace , perche il tempo dimostrò dopo , che non da questa ;

sta ; mà dall' opulenze , e superbia de' grandi ; come da altri intestini vizj sussegui la corruttela .

Ora facendo ritorno al nostro proposito , dico che agitata in tal guisa la Medicina , mai però estinta o perita ; restò fissa nelle tre famose Sette Empirica , Metodica , e Dogmatica o sia Razionale . Della prima fu Autore Filino Coo , a cui successe Acrone Agrigentino , e di questo furono seguaci Critone , Menodotto , Marcello Empirico , ed altri . La seconda fu promossa da Temisone Laodiceo il disòpra mentovato . La Razionale che è la legitima fu ristaurata , come si disse da Ippocrate : Ma dall' incostanza , dalla vanità , superbia , e capriccio de' novatori malmenata e divulsa (come fu accennato) fluttuò con varia fortuna sino al tempo di Galeno ; il quale quasi nuovo Atlante vi si pose sotto , e la sostenne . Questi , sia per l' integrità di costumi , sia per la profonda cognizione nelle scienze , sia per l' indefesso esercizio nell' Arte , rimarcabile , ed eminente , non si staccò dalla vera dottrina Ippocratica ; anzi

e con

e con la viva voce , e con l'opre , e con scielettissimi Scritti la difese ed illuminò talmente ; che fino ad oggi sono in venerazione appresso li Dotti , e disappassionati le sue memorie ; solamente tacciato da alcuni nel stile Asiatico , e prolioso : ciò che deve attribuirsi all' ordine Dida&ctico , che chiedea maniera faonda , e diffusa . Fiorì sotto più Imperatori in Roma con somma gloria , ed applauso ; fattosi conoscere ammirabile nel medicare , e temperatissimo nelle sue massime , ed azzioni : Si vidde dunque dal tempo suo , che fu il secondo secolo della salute , trionfante la vera scienza Medicinale sino a giorni nostri ; sempre sotto gl'auspizj d'Ippocrate , e di Galeno : e fu talmente stabilita , che dalle Scuole Greche passò all' Italiane , ed ad' altre Europee . Må come è variabile il tenore del mondano sistema ; successe ro dopo il sesto Secolo Cristiano l'incursioni de Barbari nelle più belle parti d'Europa ; da dove smarirono le lettere , e con le lettere la Medicina : sicché fuggitive dal nostro Cielo , trovarono asilo , e ricetto frà Saraceni ,

cenì, ed Arabi. Questi pure non allontanandosi punto dalla guida Ippocratico-Galenica si resero eccellenti Coloni dell' Arte Medicinale per piu Secoli in quei tempi; trà quali celeberrimi furono Averroe, Avicenna, Rasi, Aliabatte, Avenzoar, ed altri non pochi de' quali oggidì leggiamo non infruttuosamente gli scritti. Riavutasi poscia l'Italia dal barbaro giogo, fecero ritorno in essa le lettere, e spezialmente la Medicina fu restituita al primiero splendore e culto; fondandosi d' essa numerose Accademie non solo nell'Italia mà anche in tutti li Regni e Province dell' Europa Cristiana; nelle quali fiorirono Soggetti celeberrimi di virtù insigne, che resero l' Arte e gloriosa, e gradita al Mondo; con far spiccare non solo la profonda loro dottrina, mà anco la Maestria nel curare mali gravissimi, senza staccarsi mai da' dogmi de' due lumi Medici Ippocrate, e Galeno.

In stato dunque sì sublime ed onorifico versò con sommo profitto al Mondo tranquilla la nobil' Arte sino all' incominciamento del decorso prof-

prossimo Secolo (se non prendo errore) senza essere inquietata o dalla pertulanza di Professori ; o turbati con novi tentami i suoi limpidisimi fonti. Dopo tanto giro di tempo insorse Teofrasto Paracelso a porre in agitazione il ristabilito Sistema : questi tutto che nudo di scienze e d'ogni lodabil letteratura (come da gravi Autori fedelmente si raccoglie ; e come egli di se stesso scrive *in fragment. suam Bibliothecam non sex paginas continere, & decem annis se nullum librum legisse*) instrutto solo da perfetti Maestri nelle Chimiche manipulazioni , e munito da varj scritti d'uomini insigni sopra tal materia , sparse nuovi principj , e nuovi dogmi di Medicina ; da quali quasi da tanti semi pullularono , e crebbero in breve recenti opinioni. Intruse il Sale , il Solfo , ed il Mercurio per principj di tutte le cose ; non solo delle sublunari mà eziandio dell' istesso Cielo ; confermando il parere d' Isaaco Ollando , e di Frà Basilio Valentino *in labyr. Med. Errant.* I più moderni Chimici v' aggiungono lo Spirito e la Terra o sia Capomorto . Filosofò a capriccio sen-

senza cognizione Filosofica ; servendosi di termini , e voci più che barbare , ed a lui medesimo ignote ; come sarebbe *Ens Pagoycum* , *Cagastri-cum* , *Relloleum* , *Evestrum* , *Nostoc* , *Zenexton* , *Leffas* , *Turban* , *Stranor* , *Zenda* , ed altri in numero infinito inuditi e spaventosi vocaboli . Volto tutto alla distruzione dell' antica dottrina Ippocratico - Galenica , ed alla riforma di altra nuova , si rise d' Aristotile , e di tutti Filosofi : invehi brutalmente contro gl' Autori di essa ; oppugnandoli con l' immodestia e con l' ingiurie , non con ragioni . Prese essere esso il Monarca della Medicina ; Sfiddò tutti gl' antichi a duello ; e vantando d' essergli state mandate sino dall' Inferno lettere da Galeno (*in prefat. praragranī*) dicea d' aver anco disputato con Avicenna *de Tin-
etura Physica* , ed altre operazioni Chimiche sulle soglie d' Averno . I suoi dogmi spirano empietà ed ignoranza ; mentre nel Lib. I. *de rerum natural. Gener.* insegnā il modo , col quale può generarsi mediante certo Chimico Processo senza genitori un' uomo . Favella di Cristo e di Maria

Ver-

Vergine con imprudenza e temerità, per non dilatarmi in altri assurdi stravaganti, e sconci. Praticò per tutto il corso di sua vita con Incantatori, negromanti, e zingari, da quali confessò aver acquistato molte e rilevanti notizie: in *Lib. de Philosoph. oculta*! onde in *Lib. principior.* esaltata alle stelle con mille lodi un certo Techello famoso mà infame Mago; lagnandosi perche sian stati soppresi i di lui Libri: anzi tenne ferma opinione, che li mali resi incurabili per via di Medicine naturali, la Magia sola potesse annichilarli; e che tal modo di Medicare ad esso non era ignoto; protestandosi essere lecito ricevere anche dal Demonio, e benefici, e rimedj. Conversò tutto giorno con Noleggini, e Garrettieri, consumando notti intiere con essi frà comessazioni, e bicchieri nell' Osterie. Dice si possedesse l'Arte di tramutare li più ignobili metalli in oro; ma se ne dubita per molte ragioni, che appresso gravi Autori ponno essere lette; e particolarmente appresso il sempre veridico Senerto. Fu felice nel curare l'ulcere piu ribelli, e prode nella

nella Chirurgia. Ne' mali interni ; ancorche nel suo Epitafio leggasi aver egli curato l' Idrope , l' Artritide, la Lepra , l'Epilessia , ed altri morbi stimati nel foro Medico per incurabili , non fù sì fortunato : e se pure gli successero sì avventurate curazioni ; fù fatta osservazione da molti dotti Soggetti , che li liberati da malori sì grandi non sopravissero più d' un' anno : ciò che s' attribuisce alli rimedj metallici spargiricamente preparati , e dal medemo in tali cure adoperati : quali rimedj tutto che per la penetrabilità loro sbarbicassero all' hora le radici del male ; nondimeno con l' impressione della propria venefica qualità , che nelle viscere , e nello stesso sangue lasciavano ; eccitavano poi languori occulti , e maligni che in breve recider doveano lo stame vitale. *Crediderim*, dice Sennerto , *Mercurialia quædam eum usurpasse medicamenta fortiora, quibus vehementer natura irritata causas morborum, quas alii Medici mitioribus medicamentis tollere non potuerunt, excusfit; atque ita aliquos despe- ratos sed non sine periculo curavisse.*

B

Quod

Quod tamen eadem curatio illi non semper feliciter successerit, Historiæ testantur. In fine non può negarsi essere stato un perfettissimo Chimico, e professore di molti buoni segreti spargi-rici; quali però non ha voluto consegnare alla posterità con quell' ingenuità, con la quale gli furono comunicati da suoi Maestri: è memorabile per altro, per essere state accolte le sue opinioni e tenacemente conservate sino ad oggi: mà su qual base di ragioni queste siano stabilito, io lascio che li disappassionati ne giudichino. Conrado Gesnero l'onora con tale epitafio: *Theofrastus Paracelsus prorsus inconstans, nunc Theologus, nunc Medicus, nunc Magus, saepe tamen compotator, & aleator inter rusticos.* Tra li suoi più giurati, e famosi seguaci è Pietro Severino Danese, il quale con diligenza grande procurò ridurre in forma d' Arte li di lui dogmi, che quà e là eran dispersi: vi è poi lunga schiera d'altri arrolati alla sua setta; Suchtenio, Dorneo, Dorneinsero, VVeigelio, Quercetano, Crollio, ed oggidì molti. Morì in età d'anni 47. non avendo potuto dare

dare a se stesso quella lunghezza di vita, che ne' suoi scritti ad altri promise: *quamquam*, concluderò con lo stesso Sennerto, *nihil tam absurdum, aut ridiculum dici potuerit à Paracelso, quod non a seclæ ejus quasi mysterium admirantur: non enim hoc genus hominum quid dicatur, & an cum ratione vel experientia consentiat, attendunt; satis est si à Paracelso vel Paracelsista profetum sit.* Non devo qui nascondere ciò che di esso scrisse Libavio ad un Amico, Libavio dico celeberrimo propugnatore della Chimia, e d'ultima esperienza nella medema: *Priscos novosque ex alto præ se despexit Paracelsus. Sed Commentarii leoninam bu- mano detrahunt; & repetitæ à grege avicularum plumæ nudam pene cum risu destituunt Corniculam. Quidquid ille præclare novit, id veterum diligentiae debetur &c. In cista Medica.*

A soffio sì inaspettato non piegò all' ora l'antica Dottrina; mercè che risuonava questa in tutte le pubbliche Accademie dell' Europa per bocca d' illustri Soggetti; quali facean trionfare su le catedre i nomi d' Aristotle, e di Galeno. Andò serpendo

nulla distinsero col progresso del tempo pian piano talmente la nuova Chimica opinione pregna dei decantati rimedj ; che piacendo incominciò a far breccia ne' petti più costanti . Van-Elmontio che successe dopo buon corso d'anni , diede la gran scossa all' Aristotelico--Galenica , ed esaltò la Spargirica ; poiché trovando gl'animi già disposti dalle previe Paracelsiche sentenze ; non durò fatica ad intrudere le sue . Questi imitatore di Teofrasto nella massima , cioè di riformare l'antica Medicina ; e poco discrepante da esso nel metodo di medicare , ancorché come più erudito vantasse anche base più scientifica ; perfettissimo Chimico in oltre gettò per fondamento e principio della sua filosofia , l'acqua , della quale volle constasse ogni cosa ; ciò che alcune migliaja d'anni pria insegnò Talete Milesio , come si legge in Laerzio . Per autenticare le sue invenzioni si servì accortamente di due mezzi : il primo fu di far credere essergli stati per rivelazione nella maggior quiete de' suoi sonni comunicati i veri lumi della Medicina :

na: anche Maometto finse similissimo stratagema per accreditare la riforma della sua religione: il secondo ripiego fu di lacerare con improprij, detrazioni, ed altre ingiuriose imposture le dottrine d'Aristotile, e di Galeno: studiò ogni Arte per impugnarle, chiamando i Galenici umoristi; mercè che egli negava esservi umori nel corpo umano, e che nessun male nascea da questi. Invechi in somma con tanto astio, e furore contro gl'Antichi; che non vi è pagina nelle sue opere, ove con dispreggio non ne facia straccio di essi; potendosi dire con Orazio, *Archilocum proprio rabies armavit iambo.* Dell'istesso Paracelso, tutto che dal fonte di questo abbi irrigati gl'orticelli suoi Medicinali, ne fà poca stima: così nel trattato, *Caussæ & initia naturalium: Tria Paracelsi Principia non habent vim principiandi:* e nell'altro; *Elementa. Paracelsus de materia Cœli errat.* Ed altrove; *multos enim in spem vitæ longæ erexit promissio Paracelsi de renovationis repuerascencia: renovatio itaque Medicaminum Paracelsum decepit.* E finalmente per non

addurre molti altri Testi, *in tumulo pestis* così di esso favella: Paracelsus commendat *præ cæteris quibusvis remediis sub lingua sensim liquatam myrrham*: ac *junioribus in præservationem pro viginti quatuor horarum spatio promittit audacter*: quam attamen doctrinam experius sum mendacem: e più in giù: ego autem ex Libris Paracelsi virum deprehendi temerarium promittendo, *inexpertum, inconstantem in remediis, ignarum in causis*. Parcant mihi ejus cultores (quasi egli non fusse uno frà questi) quod in re tanti momenti prò veritate candidè loqui cogar, ne quis se suis fidat in peste auxiliis. Nel promettere nondimeno, e non stare *promissis*, camina di pari passo con Paracelso. Biasima le regole ordinarie del Medicare e li rimedj sin' ora con invecchiata esperienza di lunghissima serie di anni usitati: promette perciò a celere e sicuro sradicamento delle Febri un gran Febrifugo, per estirpazione totale de' mali Cronici più ribelli, varj arcani, il gran Diaforetico, il suo Driff, l'Ens Veneris, l'Alkaest, e tanti altri Elisirj, e segreti; al solo nome dei quali tutta la

la caterva delle malattie dovrebbe cedere ; ma di tali stupendi Farmachi non abbiamo per nostra disavventura altro che una enigmatica delineazione , senza speranza di venire in alcun tempo al chiaro della verità ; al quale si dubita se vi sia mai stato l'istesso Autore ; onde siamo non meno del Cane Esopico restati delusi . Involve in fine sotto non udite voci (imitando il Precessore Teofrasto) ma improprie li suoi sentimenti ; come sarebbe Archeur Faber , Bur , Gas , Blas , Pylorus Rector , Cohelet &c. onde Pitcarnio : *licet itaque homines superbientes ut aliquid novi parturij se videantur , novis & peregrinis vocabulis delectentur ; sicque apud sciolos nomen obtineant , Doctis tamen & sapientibus sunt ludibrio , quando nihil nisi ridiculum novae vocis murem nasci reputant . Physiolog. idea Arist.* In fine ha riformato la Medicina tutta con instituire nuovo Metodo e nuovi Cannoni : Se bene , o male , io per me non voglio esserne decisore . Certo è che la sua Dottrina fù un principio di nuova Ecclisse all'antica Medicina , poiche insinuataasi nelle men-

ti dei più curiosi , piacque e trovò plausibile ricetto : la novità ordinariamente dà del piacere ; quindi Omero

Cantio enim hæc hominum longe est celeberrima vulgo

Et gratissima , quæ nuperima venit in aures .

Τὴν γὰρ ἀισθὴν μάθεον επικλυίνε ἀνθρώποις .

Ητις ακρόντεσσι γεντάτη αμφιπέχυται .

Restò dunque propagata la Chimica trà Medici ; accolta anzi ed onorata da' stessi Galenici che la considerarono non incommoda nelle curazioni : accettaronla però come ministra ed ancella su la speranza di ricavare dalla medema rimedj efficaci , e peregrini .

Circa questi tempi comparve nella Scena de' Letterati la Filosofia di Cartesio con sopaveste e titolo di moderna ; tutta però vetusta nell'essenza e Democritica , in fuori d'alcune fimbrie e nastri , che l'Autore addattò con maestria , perche mostrasse discrepanza , e deludesse l'occhio linneo de i più eruditi : trovò questa Matrona tanto disposti gl'animi ,

(gia

(gia assuefatti alle novitadi) e tanto compiacimento diede il di lei recente risorto modo di filosofare, che a seno spalancato fu accolta. La maniera di gentilmente spiegare le cose naturali per via degl' atomi figurati, che necessariamente involvono il mecanismo, fu notabilmente aggradita; mercè che non badando alle spinose Metafisiche speculazioni, pretende snodare li più intricati fenomeni della natura per via di principj sensibili; e renderli mecanicamente palpabili. Tale è la morbidezza del senso, che titillato, trae seco in consentimento l'intelletto; e fa che s'acquieti. A passi giganteschi dunque salì su le Cattedre delle Scuole, e si fece largo nelle più fiorite Accademie dell'Europa Settentrionale: Sole la Spagna, e l'Italia ripugnarono con costanza a prestarne l'omaggio; ne così tosto si rese pure la Francia. Mà essendo già fatale l'oscurazione delle dottrine Aristotelica, e Galenica; cessero anche quelle alla piena di tanti novatori, che con la voce e con feconda messe di Libri han fatto piegare li germi più ten-

neri: e per verità sino che sopravvissero nelle piu famose Universitadi i Vecchi Professori, pugnando *prò aris & focis*, sostennero valorosamente l' antico sistema. Presentemente Aristotile è confinato entro i Chiostri. Così dopo un' Ostracismo di molti Secoli, al quale con fischi, e scherni fù dannata da tutti quasi gl' antichi Filosofi Greci, Latini, ed Arabi; fù restituita nuovamente a far pompa di se stessa la Corpusculare ed Atomistica Filosofia.

Quindi essendo i principj di questa discrepanti totalmente da quelli di Galeno (anzi dell'istesso Ippocrate) si diede un calcio agl'elementi ed a tutta l'antica Fisiologia. E perche in tal tempo era stata introdotta la tanto plausibile Ipotesi dell' Acido, ed Alkali, fù anche questa a voti pieni universalmente abbracciata. Tacheño se non fu il primo Autore, fù per certo accerrimo propugnatore di questi due Idoli, che han fatto, e fanno di se tanto rimbombo nel foro Medico: creduti oggidì come cause di tutti i mali sì interni che esterni; bastando allegare in ogni morbo e fin-

sintoma l'Acido, ed il da quello derivativo coagulo: con facilità grande spiegando qualsivoglia intrico morboso, con la ferma credenza ancora di medicarlo, come faceano i Metodici con li due principj *strictum* & *Laxum*. E perche tutto cospirava, ed assieme si studiava all'abbollimento dell'antico sistema Galenico-Ippocratico, insorse l'Anatomia stessa a dargli l'ultimo crollo. Che l'Anatomia, base principale della vera Medicina e tanto culta dagl'Antichi, servir possa di ribaltello alla stessa Medicina, sembra un Paradossal: tuttavia non è maraviglia se questa fù uno tra li più efficaci impellenti alla riforma. Li suoi novissimi inventi siccome sono famosi, così hanno causato lustro alli nomi degl' Inventori. Arveo suscitò la Circolazione del Sangue che da molti antichi era stata oscuramente adombrata; ma da Ippocrate chiaramente in più luoghi delineata: Asellio rivocò alla luce, note pure agl'antichi, le Vene Lattee: Pequetto il dutto Toracico: Virsungo il dutto e Succo Pancreatico: Bartolino i

Vasi Linfatici e la Linfa: armata poi
essa di sceltissimi vetri optici, es-
aminando minutamente cadauna par-
ticella del corpo umano; scoperse co-
piose glandulette disseminate nelle
membrane interne dell'Esofago, e del
Ventricolo; che sempre spremono cer-
to succo accido abile (come vien asse-
rito) a validamente dissolvere gl'alimen-
ti, perche si tramutino in chilo:
ritrovò altre numerose ne' lobi del Fe-
gato, per mezzo delle quali quasi per
un staccio filtrasi il sangue e si depu-
ra dalla bile: diede al chilo altro
camino, derivandolo al ricettacolo
Pequetiano non più al Fegato, che
restò disautorato dall' antico jus san-
guificante: vidde la gran turba di al-
tre glandule disperse quasi per tutto
il corpo, e queste di due sorti Con-
globate, e Conglomerate: conside-
rò le Valvule; scoprì il succo ner-
veo; speculò la generazione, ed il
sentiere del Latte umano, del seme;
come riceva il suo alimento il feto
nell' utero; se respiri, e per qual via:
insegnò in fine con bizzarria il non
conosciuto Ovario, ed altre infinite
sottigliezze che appresso li Scrittori
pon-

ponno vedersi. Rammentarò solo qui l'avvertimento o più tosto il vaticinio di Galeno , il quale instrutissimo nell' Anatomia , come da molte sue fatigosissime opere chiaramente appare , così discorre della medema : *quoniam vero hujus ætatis medicos qui quidem dissectionibus operam dedisse putantur , utiliore illarum parte neglecta , eam quæ cavillatoria magis est , exercere ; conatus sum hoc ipsum primum juvenibus ostendere ; deinde ad utiliorem ipsos adhortari.* De Anatom. Administr. L. 4. Ciò che poco prima nel 2. Libro avea pure avvertito , dividendo l' Anatomia in utile o necessaria ; ed in curiosa o superflua : S' appaghi il Lettore con ricorrere al detto luogo . Udiamo anco Prospero Marciano esclamante : *valeant ergo Anatomici Recentiores qui Artem secandi corpora novis inventis ditasse profitentur ; quando nec ea que Hippocrates tradidit assequi potuerunt ; quod quidem non in uenis modo præfatis verificatur sed etiam in nervis & multis aliis particulis , quarum cognitio necessaria est : quæ vero isti invenisse profitentur ad certam curiositatem tantummodo inventa sunt.* In Comment. de Nat. hom. Quindi

di (per ritornare al nostro proposito) parendo alli più curiosi , ed acuti Professori d' essere in debito a mutare , in riguardo di tante novelle scoperte , *a fundamentis sistema* ; furono ideate varie sentenze seguendo cadauno il proprio parere : uniformandosi per tanto la maggior parte d' essi nella deliberazione dell' abbolimento del Sistema Aristotelico--Galenico ; fù finalmente questo a pieni voti esiliato dalla Repubblica Medica . Così dopo una lunga digestione di varie opinioni e di recenti scoprimenti fondati (come si asserisce) su l'esperienza del senso ; si divenne al stagionamento d'un depuratissimo estratto , in cui veggonsi raccolte in essenza , tutte le predette Ippotesi , ed altre ancora in aggiunta . V' ha qui del suo Paracelso , Elmonzio , Tachenio , Arveo , Villisio , e molti altri illustri Anatomici , che entro il nostro Secolo fiorirono . Si posero in oblio gl' Antichi , dei quali la sola commemorazione farebbe giudicata ignoranza ; la diffesa , e compatimento corpo di delitto . Banditi per tanto dall' umano individuo gl' elementi ,

le qualità, le facoltà, gl'umori; restò occupato il luogo da' Sali, da' Zolfi, da' Mercurj, da' Fermenti, da' Cribri, da Configurazioni: sicché nanti il Maestoso Tribunale della Medicina non risuona altro, che Accido, Sali Silvestri, Linfa, Tartaro, Fermentazioni, Corpuscoli, e Particelle; avendo i Dotti Professori uniti in un mirabil innesto sentimenti cotanto dissonanti fra loro, e ridotti ad unanime cospirazione osservazioni subopposte. Onde se Galeno vivesse oggidì, replicherebbe ciò che vivente disse: *Reprehendet aliquis citius quam imitabitur.* Lib. I. De Anat. Admin. Ma direbbe meglio secondo il Greco proverbio ἐδαξάσας κυβεσάν, νοὶ βοθίσαμε ζυτεῖς. *Docui te iurinandi Artem, & tu me vis demergere:* vale a dire, t'insegnai l'arte di nuotare, e tu procuri sommergermi: molto più esclamerebbe Plinio se fosse tra vivi: *mutatur ars quotidie toties interpollis;* e vi soggiungerebbe; *mirum & indignum protinus subit, nullam Artium inconstantiorem fuisse;* & *etiamnum saepius mutari, cum sit fructuosius nulla.* Hist. Nat. Lib. 29.

Tut-

Tutte queste mutazioni e riforme non servirono, che di materia a gentilissimi e rotondi discorsi nei circoli, e consultazioni Medicinali; che a sola pompa; dirò anche a lucro delle tipografie; mentre tutto giorno veggansi moltiplici, e varj libri d'Autori apportanti sempre qualche novella sentenza, o sentimento; e se di altro clima anche di maggior preggio.

Io non intendo derogare punto alla gloria de Moderni Professori; ne spreggio affatto le non guarinante Ippotesi: lodo in estremo la diligenza loro nell'aver degnamente sudato a rintracciare cose rare e peregrine: lodo le lodabili, ed accurate osservazioni: non impugno l'acutezza del suo filosofare: ma bramerei mostrassero gratitudine verso gl'Antichi Precettori; dai quali (se con ingenuità filosofica hassi a parlare) riconosciamo tutto il buono anzi il meglio nella Medicina; ancorche sotto involucri di mascherati sentimenti e voci resti oggigiorno ne' sistemi moderni industriosa, ed ingiustamente velato: ciò che mosse il Dot-

tissi-

tissimo Baglivo ad ingenuamente intuonare: Sed quod ad Veteres specialiter attinet, laude dignos potius quam derisione, Et calumniis iudicarem: nam præterquam quod prima præstantissimæ Artis fundamenta per eos iacta sunt; tam diligenter singulorum morborum naturam expenderunt, tantisque accessionibus veram præxim locupletarunt; ut nobis ultra nitendi exiguum quasi spem sublimes illæ mentes reliquerint. Si cessi una volta a lacerare con sconoscenza sì impropria i benefici Direttori: celsi l' ingiurie, le derisioni contro quelli, da quali succhiamo i più vivi alimenti Medicinali; S' animammo dei più rimarcabili documenti: Sò che il vano desiderio di esaltare se stessi è quella natural ~~voluntate~~, o sia amor di se medemi, offuscando il lume della ragione, impedisce conseguentemente le parti di buono e retto Giudice; onde, qui novis hoc sæculo, dirò con lo stesso Baglivo, ex cogitatis Hipotesibus nomen sibi facere voluerunt, continere quoque se non potuerunt, quin veteres deriderent: Et quia hæ novæ Hypoteses suos pariter habent sectatores; hi quoque factione quadam,

vel

vel consuetudine deridendi, veteres vel non le^{tos}, vel non intellectos longè late-que divexarunt. Non s'arrofisce tal' uno di schernire lo stesso Galeno, quel gran Galeno che illuminò una volta con suoi gloriosi scritti la Repubblica Medica, e di cui Cartesio stesso ne fa degno Elogio, mentre con unirlo ad Ippocrate da ad ambi-due il meritato titolo di primarj Lumi della Medicina in præfat. ad Corpus Medicor. Princip. Paris. edit: Galenum iniquè deprimere, eique impudenter ma-ledicere, ut si omnium, & qui nunc sunt & qui unquam fuerunt hominum pessimus iniquissimusque fuisse; Recentiores con-tra, modo Deos, modo Principes scientia-rum appellare, res est minus prudentis viri atque de Auctoribus extrema sen-tientis, così replica, ed avvertisce il discreto Baglivo. Deriva questa inconvenienza dal non leggersi gl' Autori antichi; o se si leggono è ta-le lettura superficiaria e di passaggio: che se attentamente si fissasse in essi l'intelletto, si estraerebbe del succo, che ne' medemi vi stà concentrato e nascosto; onde giustamente ebbe a dire VVolfango VVedelio nella sua

Fisio-

Fisiologia riformata : *profundior est
Veterum sapientia quam ut primo statim
obtutu non inquirentibus penitus se obfe-
rat*. Chiunque vanta dunque spirito
d'ingenuità , di spassionatezza , e di
zelo pubblico ; alzi sublime la men-
te dalla vil sfera di quelli , che o sof-
fisticanti , o delusi studiano fabricarsi
gloriosa fama con voler deprimere
l'altrui , lacerandola ; e precisamen-
te quella de i Personaggi Morti ; dei
quali non è malagevole riportarne
vittoria ; poiche anche agl'incadaveri
ti Leoni insultano coraggiosamen-
te le Mosche e le Formiche . Effetto
di discreta prudenza sarebbe , anzi
tributo di debita gratitudine unire in
concorde lega agl'Antichi li Nova-
tori Moderni ; e con glossare mode-
stamente i sentimenti d' entrambi ,
formare un bell' Unissono Medico .
In tal guisa si darebbe fruttuoso in-
cremento all' Arte , e questa si ren-
derebbe profittevole al Mondo non
solo , mà acquistarebbe anche mag-
gior credito . Non dissimile è il sen-
timento del mentovato Baglivo : *Novi
Veteribus non opponendi , sed quoad
fieri potest , perpetuo jungendi fædere* .

Quid

Quid enim insulsius, quam ubi re consen-
tiunt, eos verbis dissidentes facere. Di-
tal sentimento è pure il sopra nomi-
nato VVedelio: Cum ergo commune
nobiscum fuerit Veteribus philosophandi
objectum, corpus humanum; cum eadem
principia generalia, ratio & experientia
sensibus innixa; ratum illud esse debet
etiamnum, quæcumque inquirentes cu-
riosius invenimus, eadem & concordan-
tia cum natura, & traditis de eadem il-
la genuinæ esse veritatis.

Nihil intentatum inexpertumque illis
Priscis fuit;

Nihil deinde occultatum *Ec. Plin.*

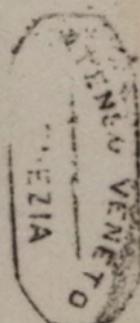
Ist. Nat. L.25.

RIFLESSO⁴⁵

SOPRA IL

DISCORSO PRIMO,

Nel quale l'Autore del Libricci-volo intitolato *il Mondo ingannato &c.* dice : *Esser meglio star senza Medico, che non averne un buono.*



AVendo furato Prometeo fu là nel Cielo da Giöve il fuoco, lo portò qui in Terra a comodo del Genere umano : Veduto il nobil Elemento da un Satiro, e compiacciutosi del non più mirato splendore, già correva ad abbracciarlo e bacciarlo ; se Prometeo non l'arrestava con dirgli ; che gl' avrebbe non solo abbrucciata la barba, ma anche lo stesso mento ; ciò che gli farebbe stato di sommo cruccio, e dolore. Si sdegnò all' ora il buon Satiro ; e guardando con occhio biecco Prometeo, prese a detestare

stare ed esso ed il dono , che dal Cielo avea portato ; stimandolo non più per cosa rara , mà per un mal splendido a' miseri mortali . Mà il saggio Prometeo moderò l'incapacità del Satiro ; avvisandolo che veramente abbruciaava il Fuoco ; ma ci somministrava ancora luce e calore ; mezzi tanto necessarj al commodo e piacere dell' umana vita ; all' uso e lavorio di tutte l'arti ; ogni qual volta se ne servissimo d'esso con prudenza ed a tempo . La favola è recitata da Esiodo e riferita da Plutarco ne suoi Morali ; ed io l' applico alla Medicina , ed a' Medici : È un fuoco la Medicina che ha e splendore e calore ; vale a dire , ristora , sana , e consola s'è bene ed opportunamente impiegata da suoi Professori : Abbruggia e consuma , cioè distrugge la salute , sconvoglie , ed uccide , se da medemi è sinistramente adoperata : Questo attestato solo bastarebbe a difendere l'Arte Medica e suoi cultori dalle punture dell'Autore di certo Libriccivolo uscito nuovamente alla luce col fastoso titolo , *Il Mondo ingannato da falsi Medici* ; in cui oltre

alcu-

alcune fievoli ragioni aguzzate su la cote di preconcepite opinioni , ed abbellitte con la moda d'un vago stile ; non v'è altro che una continua- ta Satira contro li Medici , e contro la Medicina stessa , massimamente contro l' Antica . Potrebbe dico ser- vire come un manifesto , in apologia a critica sì acre , la candida dichia- razione or ora fatta ; poiche non è pensiere mio impiegare la penna in difesa de' Falsi Medici , contro de quali non irragionevolmente in- vesce , (come molti altri hanno più fiate prima inveito) : mà mescolan- dovi egli sagacemente ne' suoi discor- si e gli falsi assieme , e gli veri ; gli rei e gl'innocenti tutti in un fascio ; oltre infiniti altri mordaci Paralo- gismi contro una scienza tanto bene- merita , tanto proficua a mortali ; mi trovo in obbligo di rimuovere con generoso disinganno da gl'animi dei più semplici (li più saggi ed accorti non ne hanno bisogno) la lusinghe- vole impressione che con l'energia del dire ha forse fatto , o potrebbe farvi l'Autore . E per verità quasi nuovo Dittatore entro la Repubblica

Me-

Medica manda in esilio tutto quello ha servito fin' oggi a renderla profittevole e grande ; calunniando a tal fine , ed accusando appresso il Mondo con imposture (sia detto con sua pace) e cavillazioni la nobil Arte , e quelli l'esercitano . Conosce quanto sii agevole a giuocare di frode col Mondo , che per ordinario *vult decipi* ; ma non è o sempre vero il Proverbio , o sempre facile l'inganno : potrà trovare luogo o fra più zotichi o fra ignoranti ; non già tra quelli a quali *de meliore luto finxit præcordia Titan* , e che sono d'intendimento più sollevato .

Chi farà mai quello che approvar voglia i scelerati Medici , gl'indottrinati , li falsi ; se questi dall'istessa natura sono abborriti ? Mà al contrario non così degl'assennati , de' letterati e degl'esercitati devesi ragionare . Oh ! sono come gl'Uccelli del Paradiso rari i Dotti , i Classici , gl'esperimentati ; e ripiene altresì le Città di ignoranti , ed ingannatori : questo assunto viene inculcato ben spesso dall'Autore , mà non scorgo v'adduca pruove sufficienti per com-
pro-

probarlo: forma erroneo supposto e lo presenta come vero al Mondo; diffamando tanti onorati Soggetti meritevoli per altro di premio e lode, a causa delle giornaliere fatiche che sostengono in sollevo de' languenti infermi. Certo è che non tutti puonno conseguire la perfezione d'Esculapio o d'Ippocrate; non perciò devono perdere il merito di buoni Medici. Ippocrate fù dotato d'un intelletto sopra umano; altri pure di spirito sottile mà inferiore all'Ippocrateo: tutti però han posseduta l'abilità di Medici. Quei che corrono il Pallio, non puonno tutti arrivarvi primi; basta ch' arrivino una volta alla prefissa meta: sciogliono molte Navi dal Lido; ma non tutte giungono con uguale celerità al destinato Porto; pure vi giungono. Li Medici d'ingegno più acuto operano con prontezza, e senza trepidazione. Quelli di più tardo moto vacillano un poco; avanzandosi a tentone e con lentezza: e gl'uni e gl'altri però suppliscono al debito, ch'è di medicare secondo le regole scientifiche dell'Arte; per acquista-

C re

re le quali non in vano han consummato nelle Scuole i più floridi giorni, ed impiegati nella prattica gl' anni interi. Sonovi in tutte l'Arti, e scienze di perfetti ed imperfetti; d'ingenui ed impostori: lo conferma Ippocrate. *Sunt autem opifices alii vi-les, alii præstantes: Sed quemadmodum aliarum omnium Artium Opifices mul-tum inter se differunt tum manu, tum mente; sic etiam in Medicina.* Lib. I. de Morb. Onde se alcuni o molti si trovano di nessun preggio, di nessun profitto; non perciò potrà inferirsi in buona conseguenza essere tutti dell' istesso tenore.

Spreggia il Censuratore la Filosofia d'Aristotile e quella di Platone: io non prenderò a difendere o l'uno o l'altro; ne mi paleserò seguace d'Aristotile o di Cartesio: lascio ch' altri decidano questo gran litigio; altrimenti uscirei fuori de i confini e della materia propostami. Dirò solo; maravigliarmi del coraggio del Censuratore in vilipendere Personaggi di tanto lustro, di cui il Mondo tutto ha venerato fin' ad oggi il nome e la sapienza. Oltre che par-

parmi di udire i Peripatetici, e Galenici esclamanti ; ch' egliino pure spiegano col mezzo de i loro principj (come per migliaja d'Anni addietro hanno fatto), con uguale energia , e con soda verità tutti i fenomeni della Natura , le cause , i morbi , e tutto ciò spetta alla Teoria Medica ; senza ricorrere alla fisiologia moderna e mecanismo , stimato da essi , come fregio matematico più tosto , che mezzo necessario al ben medicare . Pitcarnio ne dà un saggio in *Anatome Cartesianismi* del primo punto ; e del secondo , ch' è il mecanismo , Stahalio con molti altri recentissimi Autori , a quali rimetto il discreto Lettore , non complendo dimorare in contesa , come suole dirsi , *de lana caprina* .

Non è dunque si sensibile il danno procedente dalla sognata ignoranza de i Medici al genere umano , quale egli s' affatica a rappresentarlo ; nè perciò era di necessità che l' umana prudenza si risvegliasse a porvi compenso con nuove esperienze e ritrovamenti ; sicche abbandonato il Peripato si prendesse a conoscere meglio

C 2 l'Arte.

l'Arte. Abbino la lor lode i nuovi ritrovamenti, le nuove osservazioni; ne si neghi al merito degl'Autori la stima dovuta: ma servono quelli (come ho detto) solo in adornamento dell'Arte, ad appagamento di sagace curiosità de i più seduli ingegni, non già a sollievo degl'Ammalati. *Ergo nescimus utilitatem Medicam discernere a curiositate Medica?* Dirò con Lindano nella sua Fisiologia. Ha avuto ed ha la facoltà Medica sufficienti cognizioni, adeguati precetti per ben medicare: e voglia Iddio che il sopra più del necessario non renda confusione a Professori, detrimento agl'infermi. Vedeansi nel passato, quando i Medici seguendo l'orme degl'Antichi operavano senza affettazioni; vedeansi dico frequenti e sceltissime cure de mali scabrosi: E se oggi non corrispondono all'esperitazione del Mondo, ed alla fantasia del Censuratore; deve attribuirsi appunto o alla perplessità de' medenti causata dal capzioso Neoterismo delle molte suscitare Ippotesi; o al sbaglio del di lui fallace parere. Per altro non è tanto malagevole e sco-

sceso

sceso il nuovo sentiere secondo ei dà a credere, che non possi essere calciato da ogn' uno : ed è forse meno spinoso dell' antico , quale , quanto sia all' ordine del Medicare , è stato sempre giudicato il più sicuro. Lodo per tanto ed intuono ancor io l'avvertimento ch' esso intuona agl' Infermi : *noli esse stultus ne moriaris in tempore non tuo* ; con fine però diverso : attesoché oh quanti muojono fuor di tempo perche o non curano o trascurano di Medicarsi ! Non disfento pure dal medesimo nella cauta elezione d' un Medico ch' egli lo vuole o perfetto , o nessuno . Ma anche la perfezione ha li suoi gradi : ogn' uno cerchi il migliore ; e quando non si può averne del primo rango ; contentisi d' uno che sia capace e sufficiente ; lasciando a parte li sci-muniti , gli letterati , ed i Ciarloni : de' sufficienti , ed abili non v' è tanta penuria come ei s' immagina ; come che anche degl' ultimi non vi sii mancanza .

Nè la Toga ne la Laurea può instillare virtù tale e potenza a Medici di mantenere e rendere la salute

C 3 agli

54 Medicina difesa
agli uomini , senza che mai ne
muoja alcuno sotto la loro cura :
questo è un attributo riservato al
solo supremo Nume. Opera il Me-
dico secondo le regole dell'Arte ; e
se non giunge al scopo bramato è
colpa della sorte , non sua. La cu-
razione non è il fine del medico ; è
mezzo per arrivare al fine come l'
afferma anche VVedelio : *curatio pro-
priè loquendo non est finis Medici , sed
potius medium ad finem obtainendum* .
Dell' istesso parere è Aristotile : *ne-
que enim medicina est sanum facere ,
sed quousque fieri potest perducere : li-
cet enim etiam illos qui non possunt re-
cuperare sanitatem tamen curare bene* .
Rhetor. Lib. 1. E Celso a proposi-
to : *Medici partium est eniti ad recu-
perandam sanitatem* Lib. 7. C.3.

Non posso dunque comprendere
la ragione , che mosse il buon Cen-
soratore a consigliare gl' Infermi tut-
ti d' abbandonare li Medici , e darsi
in braccio della sola natura : Dirà ;
le frequenti morti degli Ammalati ,
il deterioramento di tanti mali mu-
tantisi in Cronici , che altro indica-
no che le nocive cure de' Pratican-
ti ?

ti ? e devesi aver fede in questi ? E vana ed irragionevole la pretesa : e che dunque ei vorrebbe che gl' Infermi tutti sanassero ? il solo pensarvi è follia . Di tanti Ammalati che trattò Ippocrate , e de quali si descrisse l' Iстория , perì la maggior parte ; come egli stesso ingenuamente confessò : devesi dunque inferire esserne causa l' imperizia d' Ippocrate , o gl' errori da esso nelle cure commessi ? Uditè ciò ch' egli disse : *Sanos equidem facere omnes ægrotos impossibile est . In Prænation .* E' ordinario l' uso , anziv' è certo che di proclive d' incolpare li Medici , anche senza giusto motivo ; ciò che l' istesso divin Vecchio sinceramente confessa : *ferme autem quæcumque necessitatem habent ut fiant in Morbis ac vulneribus mala , ea ubi fiunt in Medicum culpam reiiciunt , & necessitatem talia fieri non agnoscunt .* De Morb. Miraviglio però come non bada o non vuole badare l' Antagonista a tanti che giornalmente risanano sotto la diligente assistenza de' Medici : dirà non m' inganno , come effettivamente lo dice , derivare questo dal-

la men aspra qualità de' Mali ; ed essere un beneficio della natura , non effetto dell'Arte . L'uno degl'asferti è falso ; l'altro chiede esplicazione ; poiche oltre che ben spesso veggonsi medicate strane e pericolose Malattie , come l'esperienza l'attesta : puonno ciò non ostante rendersi letali ancora quelle di grado rimezzo , se verran trascurate , o malamente trattate ; ne in ciò mi scosto dal sentimento d' Ippocrate , che dice : *quod si hæc noverit vir idio- ta , non similiter in incurabiles morbos inciderit : solent enim morbi ex parvis occasionibus diuturni fieri . De Affe- stione* . Così non si nega che la natura concorra come causa primaria alla Sanazione ; che è quello appunto che mosse Ippocrate (citato a tal fine dall'Avversario) a dire : *naturæ Morborum Medicatrices* . Må escludere totalmente l' Arte Medica dall' umano consorzio ; anzi privare l'umanità tutta di si necessario e cotanto proficuo Ministero ; farebbe non solo effetto di poca carità , mà un trasgredio procedente da crassa ignoranza . L'autorità dunque del

del grand' Ippocrate non impone alla sola natura il scioglimento dell' infermitadi: Mà ci dà a conoscere che senza d' essa la Medicina è impotente ad' operare. Influiscono ambedue li necessarj sovegni; tutto che per diversa maniera e via: quella come direttrice, questa come Ministra. Altrimenti vani farebbero tanti precetti Medicinali, ed utilissimi documenti tramandati dallo stesso a posteri: vanamente havrebbe scritto: *Medicina omnium Artium præclarissima est Lib. lex.* Io rassomiglio la Natura alla Terra; se questa non verrà dal sedulo Agricoltore arata e vangata, ben spesso si perde la semente, ne si produce la sperata messe: Nella stessa guisa se la natura non viene opportunamente ajutata dal Medico; o rimane per lo più oppressa; o langue sotto un lungissimo Male; o col passaggio ad altro maggiore e cronico andarassi lentamente consumando: tutto che alcune volte dalla propria robustezza sostenuta senza altri rimedj si renda trionfatrice e vittoriosa del Morbo, quando non vi si commet-

ta errore dal Paziente, ed in ciò non dissento: ma questa è impresa di rischio permisibile solo in mancanza di Medico; ed ammettessi solo da' meno prudenti e trascurati nella propria salute in altri casi. Tutti li Medici sono di questo parere; e per non addurne altri in comprobazione, odasi Galeno: *etenim eorum omnium quæ profunt corpori in causa est cum ipsa natura, tum etiam Medicus.* De Constit. Art. Med. Il medesimo nel commento della sopracitata autorità così dice: *porrò nobis videtur bene quidem esse ut dicatur natura Morbos sanare; rectè tamen & Ars ipsa Medica nec non & Medicus &c.* 5. de Morb. Vulgar. Resti dunque stabilito essere necessaria l'assistenza del Medico agl'Ammalati, ne fidarsi della sola natura, perche come dice Riolano: *non ita fidendum bonitati naturæ, ut totum ei curationis negotium committamus; suppetias laboranti & afflictæ adhibere convenit, ne succumbat oneri &c.* Ma non potendosi avere un Medico perito, non è meglio starsene senza (replica il Censuratore) con raccomandarsi

al-

alla provvida natura? più tosto che rendersi bersaglio all' ignoranza , e condannarsi spontaneamente ad' un Carnefice? tanto più perche non può discernersi giammai l' ignorante dal dotto , il veritiero dal falso? assunto che si sfatta a provare con facezie più tosto e cavillamenti , che con ragioni . Così pure non stringe il caso delli due Giovani che porta , di pari età cadenti in febri terzana ambidue ; e curati l' uno d' essi da un buon Medico , e l' altro da un' Ignorante ; perche egli forma una curazione supposta e figurata a modo suo . Se la Febre fù originata dal freddo , come egl' afferma ; dunque la traspirazione è impedita ; ed' ecco d' onde ritrar deve la sua indicazione curativa il Medico e conseguentemente li suoi rimedj . Se dirizzerà ad' altro Polo il suo medicare , non guarirà l' Infermo , mà s' esacerberà il male , e di terzana diverrà continua , che potrà forsi apportare la Morte : alla risanazione però di tal male non farebbe sufficiente qualsiasi Medico anche della più ordinaria sfera? e pure il Ceh-

furatore trionfa nel riflesso di tal caso che stima come un' Ercole de' suoi argomenti. Ma già io mi protestai non diffendere li Medici falsi , e totalmente ignari ; ciò che rende vano ogni attentato dell' Avversario . Per discernere poi il perito dall' imperito , bisognerebbe fossero dotti tutti di mente Lincea , come è la sua . Non mancano Medici di sufficienza e letterati massime nell' Europa Cristiana ; ove dalla pia e splendida istituzione de' Prencipi vengono erette Accademie e scuole magnifiche a tal' effetto . Non sono spoglie le Città e Castelli d'uomini erudit i e d' esperienza ; siche siano astretti i languenti ad' abbandonarsi disperatamente al Dominio del male , che farebbe l' istesso , alla Morte . Che se alcuno deluso dall' apparenti dicerie dell' Autore s' appigliasse al suo consiglio , in modo che oppresso dal male e diffidando de' Medici si dasse tutto alla protezione della natura , all' ora questa medema ansiosa d' essere sovvenuta , chiederebbe in muta favella ajuto Medicinale : e dopo haver esclusi li Medici giu-

giudicati incapaci ; caderebbe o nelle superstiziose mani di qualche Vecchiarella , o nelle fraudolenti di un' Agirta ; o pure reso Medico assieme e paziente precipitarebbe a medicarsi a capriccio egli stesso , non potendo pazientare la crucciosa constituzione del Male , li dolori , l' inedia , la lunghezza , e sopra tutto la lenta ed incerta aspettativa del solo naturale benefizio .

Vengo alla celebre distinzione de' Mali che il Censuratore con proposito ha formato , dividendoli in sanabili , Insanabili , e neutri : si lusinga di poter con tal divisione dichiarare superflua totalmente la scienza Medica , o almeno poco necessaria ; anzi dare alla stessa una mortale ferita , si che più non risorga . Nelle sanabili (va insegnando) la natura non ha bisogno di Medico , perche può da se superarli : nell' Insanabili , essendo il male superiore alla natura , ne il Medico , ne la natura può risanarli : nelli neutri è possibile che senza Medici ne guarisca la metà : si che lieve è il beneficio che può esigere da un Medico l'u-
ma-

mano individuo . Il discorso porta
seco grand' apparenza ; mà è fallace
è delusorio . La sanabilità de' Mali
non esclude la Medicina , ed il Me-
dico ; anzi li vuole : Ippocrate ne
rende irrefragabile ragione dicen-
do : essere inconstanti le Malattie
che anno l'esistenza loro ne' fluidi ;
onde con facilità puonno essere o
dalla natura o dalla sorte trasmuta-
ti : si che trascurate che siano delli
opportuni sovegni , avanzandosi
con' impeto prendono possesso , ed
uccidono senza speranza di salute :
*instabilita enim sunt quæ in humidis con-
sistunt , qua propter etiam facile à
natura & à fortuna transmutantur ;*
destituta enim iis quæ circa temporis oc-
casionem administrare oportebat , *impetu*
suo progressa occupant ac perimunt ; non
*enim est quod opem ferat Ip. de Dec-
conti. orn.* Non è prudenza lascia-
re in propria balia i mali ; perche
generandosi questi quasi sempre in
corpi o cacechimi o ripieni , trova-
no esca , e materia abbondante per
accendervi un perigliofo incendio :
è per tanto saggio e necessario par-
tito opporsi col scudo d'una buona

cu-

cura a primi insulti ; ne aspettare l' incerto ajuto dell' affannata natura : non è mio , è del grand' Ippocrate il saluberrimo consiglio : *quorum Morborum causæ cognitu faciles sunt , securissimos fore prædici possunt : curationem autem ipsorum instituere oportet , ut causæ morbi nos opponamus .* *De nat. Hum.* Più chiaramente si esplica nel trattato *de Articulis* : oportet enim curabilia ita tractare , ut ne incurabilia fiant ; ea intelligentia ut quam maxime prohibeamus ne ad hoc deveniant ut incurabilia fiant . Ed in quello *de morbo sacro* : oportet autem tum in hoc morbo , tum in reliquis omnibus non augere morbos , sed festinare ut ipsos exteramus . Et in locis *de homine* : *morbos à principio curare oportet .* Ciò che scrivendo a Crateva conferma : *ab omni equidem Arte aliena est res dilatio , ruerum maxime à Medicina in qua dilatio est animæ periculum :* Oltre che fogliono i mali anche da piccioli errori e lievissimi accidenti rendersi e grandi e diuturni , come l' istesso divin Maestro c' insegnà : *solent enim morbi ex parvis occa- sionibus magni ac diuturni fieri .* De af- fe-

fection. Intorno a questo punto mi piace molto il saggio avvertimento di Bohnio. Non devono spregiarsi, dice egli, benche' piccioli i mali; perche' la maggior parte d'essi compare nel principio con faccia benigna: ma se sotto la prima invasione non vi applica con prestezza li convenienti rimedj il Medico; ben spesso si rendono gravi, fino a dare la morte agl' Infermi: v'è di più; sono tal' uni si versipelli e maligni, che, a primo aspetto sembrano miti; ma nel progresso divengono feroci e deleterj: *nec enim exilior seu levior affectus parvi faciendus, cum morborum multi sub initio mites compareant, quibus nisi propere ac sub prima mox invasione adhibeantur remedia adæquata, ingravescunt sæpe ad interitum usque Infirorum.* De Medio. decor. Perseo tutto che poeta non già medico, conobbe la necessità d'una tempestiva cura ne' mali; onde lasciò l'arricordo.

Helleborum frustra cum jam cutis ægra tumebit.

Poscentem videas: venienti occurrite morbo.

Se

Se dunque agli mali sanabili è necessaria l' assistenza del medico ; a fortiori farà più necessaria alli neutri ; al che ne meno l' Avversario ripugna. Circa gl' Insanabili , poi potrei passarmela con segnare un *transfusio* ; ma dirò brevemente : poiche la natura non può in modo alcuno a quelli giovare , come egli asserisce con tutta fermezza ; procuri il medico , fatto che avrà il suo prognostico , procuri dico con ben diretto tentame ad apportarne il possibil sollievo : ed ancorche di rado succedano tali curazioni ; le leggiamo nondimeno mirabili e portentose appreso li nostri Antichi : Diafi un' occhiata in Schenchio , in Zacuto Lusitano , in Marcello Donato , ed in altri non pochi , ove si vedranno resi mendaci i teoremi dell' Antagonista . E vero che in tali morbi la natura è vinta dalla causa morbifica , e l' Infermo è incaminato alla Morte ; ma accade sovente che quell' umore che occupava la parte mobile , faccia passagio con irregolar moto ed a noi oscuro improvvisamente ad' altra ignobile , come c' insegnà.

segna Galeno nel libro *de Confit.*
Art. Med. anzi in altro luogo ci consiglia in tal guisa. *Thucididis consilium sequendum, videlicet aliquid agendo periclitandum esse. Quibus itaque alia salutis ratio non est, & quæ unica videtur, & dubia sit; necessum est hanc arripere. & aliquid nonnulla cum fiducia vel cum periculo agere, quam spe adempta prorsusque occisa ægrum fati destinare Gal. lib. 10. Method. c. 10.* Però anche Celso ci anima a questo buon officio: *satius est anceps auxiliu experiri quam nullum Lib. 2.* Ecco come cadono atterrati gli Erculei argomenti del nostro Censuratore; perchè sono privi di ferma base, vale a dire della verità.

Non è meno problematica e misteriosa la nuova Thesi da celso proposta, mentre vuole la natura effetrice a bello studio di moltissime infermità di nell' umano individuo, col solo fine di renderlo poascia tanto più sano. Ora forgete dall' orride Tombe o voi che estinti da febri ardenti e maligne, da Pleuritidi, e da altri mali acuti, commutaste per singolar grazia della provvida natura con la mor-

inorte la vita ; forgete dico a rendere a lei per il ricevuto benefizio del perduto vivere grazie e benedizioni. La natura dunque tanto gelosa della nostra fiamma vitale , e che testè l'approvaste come curatrice de' mali , ora la rendete promotrice di questi ? nella sua robustezza consiste la sanità de nostri Corpi , l'intero esercizio delle naturali azioni ; e voi volete che spontaneamente si ponga all'azzardo contro inimico reso da essa potente , con rischio di debilitarsi non solo , ma di perdersi anche affatto ? Essa impedisce anzi , a tutto suo potere i mali ; perciò ben spesso ne' corpi sani diverte molte infermitadi con la provvida economia di varie escrezioni ; come farebbero diarree benigne e spontanee , opportune emorragie , sudori , profluvi d'orine &c. Sarebbe nondimeno tolerabile la proposizione (che pure dovevo provare) se nel cimento fosse sicura della vittoria ; la quale ben spesso convienle cedere all'acutezza del male con distruzione totale dell' Ammalato. Non eccita la natura i mali ; questi anzi ec-

ci-

citano la natura irritandola o con la copia, o con la qualità d' insorgere suo mal grado alla difesa dell' aura vitale. Però quando anche fosse vero l' asserto (che non si concede), la natura non ha bisogno in tal caso dell' ajuto medico & punto già di sopra provato.

Mà oh Dio da qual nembo d' intestini moti mi sento assalito ? dolore in un' istesso tempo , sdegno , e rossore mi turbano l' animo . Sospenderei volentieri la penna questa fata , e donarei al silenzio il gran mancamento commesso dal Censuratore per non imprimere nota alcuna al suo nome , quando potessi farlo salvo onore ; e quando non si trattasse di redimere l' ingiustamente violata riputazione di Autore primario e sì benemerito , qual' è Galeno . Nell' odiosa esagerazione che ei fa contro gli Medici e loro supposti inganni vinto dalla passione (non credo già da ignoranza) dice che Galeno in commentando un Testo d' Ippocrate negl' Epidemj , insegnava apertamente a suoi seguaci di far sempre il male maggiore di quello che stà veramente ;

te ; sì perche gl' Infermi non abbiano a dolersi se così tosto non vengono guariti ; sì perche credendo di essere stati liberati da gravissime infermità , accrescano la dose alla paga : porta per ciò il Testo latino a maggior comprobazione , mà mutilato e corrotto . Io per verità in nessun modo posso darmi pace , anzi resto attonito che un'uomo di sufficiente intelligenza , quale è fama sii stato il Censuratore , si inducesse a mentire sì apertamente ; non con altro fine , che per sostenere la sua fallace opinione : v'era tanta penuria di sofismi , di fallacie , per inviare contro de Medici e Medicina senza precipitare ad impostura tale chimerizata solo per denigrare l'illustre fama d'un Eroe della Medicina ? Galeno in quel commento dubita in primo luogo se quel Testo sii intero e legitimo ; poscia allega la spiegazione d'altri commentatori , e dice : *essere stati indotti questi a dire , che Ippocrate abbia così operato per ingannare l' Inferno : poiche veramente gl' Ammalati si consolano in vedersi medicare con diligenza : anzi facendo apparire*

rire le malattie maggiori di quello siano, serve di gran avvantaggio a Medici, perche non verranno accusati da' pazienti, se non saranno risanati con prestezza; oltre che saranno più obbedienti nell' osservare la buona dieta: ed altri ancora dicono che in tal modo faran date mercedi e doni maggiori a Medici ogni volta crederanno gl' Infermi esser stati liberati da gravi malattie. Io ti porrò sotto gl'occhi, Amico lettore, il vero ed intero Testo di Galeno legitimamente interpetrato da Ermano Crusero: *Ob id magis probati interpres inducti sunt ut diccent, Hippocratem ad id agendum devenisse, ægrotum decipiendi gratia: consolari enim ex his ægrotantes, putantes sibi diligentiorem curam adhiberi: quin & videri interdum morbos majores quam sint, utile esse ajunt ad hoc ne eos accusent qui ipsos curandos suscepere, nisi cito curati fuerint; præterea etiam ut exquisitam victus rationem obtemperantes servent: insuper alii quod majores mercedes amplioraque dona Medicis dabunt, si se a magnis affectibus crediderint fuisse liberatos: Sino qui per sentimento d'altri, Galeno; poi soggiunge di suo:*

hoc

hoc tamen aliquibus præter Hippocratis institutum esse videtur, & proinde totam hanc partem suppositam esse iudicant: e nel fine del Commento replica, pure di suo: unde melius sane est suspectam hanc partem habere, ne omnino Hippocratis sit. Ora chi mai giudicherà essere dato da Galeno documento cotanto pernicioso? Notisi la fraudolente maniera del Censuratore, nel far Autore d'un sì mal sano consiglio l'onorato nome di Galeno; ed attribuirligli ciò che egli chiaramente riferisce come sentimento d'altri, non già come suo: di quà argomentisi l'innocenza dell'uno, e la malizia dell'altro; onde io potrò dire con ragione che *semel mendax semper mendax*; tutto che non in questo passo solo, ma in molti altri apparsa cavilloso e mancante il Censuratore. Galeno fu uomo di costumi integerrimi: leggasi la sua vita descritta da più Autori, e vedrassi essere stato il tipo delle Virtù morali: eccone una succinta delineazione della sua ben composta indole: *In egenos interim non exiguans suarum facultatum portionem erogans, artemque ipsam*

72 Medicina dize fa
ipsam non avaritia ductus aut quapiam
cupiditate , sed propter solam virtutem
piè simul & religiosè exercens , dice uno
de suddetti Autori : e nel Libro , quod
optimus Medicus idem sit & Philosophus ,
egli medemo insegnia in tal modo :
nec arbitror ulla opus esse demonstratio-
ne , ut probemus Medicis esse necessariam
Philosophiam ad rectè utendum Arte ;
cum plerumque videamus eos non Medi-
cos sed veneficos esse , qui pecuniae studio
dediti in aliud utuntur Arte quam est
inventa ; intendendo qui per Filosofia
non altra che la Morale . Or chi po-
trà conciliare questi saggi attestati ed
avvertimenti con l'impostura , di cui
viene incolpato ? E potrassi tolerare
nanti il gran Tribunale Litterario
delitto di fraude patente , di fede
violata ? Già esclamano i più zelanti ,
chiedendo sentenza di condanna ,
ne assentir vogliono al perdono :
Vitruvio trà gl'altri altamente grida :
*qui que non propriis cogitationibus nitun-
tur scriptorum sed invidis moribus aliena
violantes gloriantur , non modo sunt
reprehendendi sed etiam pœna condem-
nandi : e ciò con giustizia ; perche os
quod mentitur occidit animam . Sap.*
Cap.

Cap. I. Basterà dunque presentemente farlo apparire non vero, e non fedele. Se egli però avesse impiegato lo spirito, come forse avea il genio, nel scrivere Satire più che a discutere materie Mediche; s' avrebbe forse acquistato il primo grado tra i compprofessori con divenire un nuovo Aristarco. In materia però così grave, quale è la Medica, dovrebbe valersi di ragioni serie e modeste senza precipitare in detrazioni, ed esagerazioni puerili: onde chiaramente appareisce essere unico suo scopo di persuadere non solo, mà atterrire gli semplici e meno intendentî con artificiosi sofismi, con vani figmenti, e con tutto quello puote suggerirli il preconcepito suo fallace parere. E ridicola fra l'altre invenzioni, quella di voler mascherare la Morte con la figura di Medico, che se ne scorra così per le Città e per il Mondo privando di vita tutti ugualmente; con iscrivergli anche il moto; *æquo pulsat digito*. Questo non è argomento sufficiente ad avvalorare la sua Tesi: è scherzo rettorico, indecente a professore accreditato, quale egli

D si sti-

si stima. Così l'inveire contro le purgazioni, contro le cavate di Sangue, vescicanti, ed altri rimedj usitati universalmente per migliaja d'anni nelle curazioni de' mali ed approbate sempre da tutti, senza addurne prove bastanti in contrario, che le immaginarie conseguenze di danno agli Ammalati; non è altro che un supplemento alla Catena Satirica da esso tessuta. Ma perche di questa materia ne parla anche ne' seguenti discorsi, & ex professo nell'ultimo; io mi riservo a discorrere in quel luogo sopra tal proposito: Non bando in fine ad altre lievi punture, come a certe derisioni poetiche, ed allegazioni d' alcuni Scrittori già spacciati come Jatromastighi e detrattori anche delle più nobili scienze; frà quali v'è Plinio, Agrippa, il Petrarca, Pietro d'Abano, Botto, ed alcuni altri di genio silvestre e mordace; nelle cui amarulente e mendaci dicerie siccome non è prudenza dimorarvi molto, e farvi sopra pesato riflesso, perche sono simili a quelle percosse che non imprimono offesa; così viceversa, fansi cono-

conoscere figlie dell' astio e della passione , benche venghino riferite con enfasi in dispregio de' Medici : quantunque conosco ben io che anche le calunnie , avegna che menzognere devono sempre temersi secondo il detto di quell' antico Poeta . *Φοβετὰς διαβολὰς καὶ χειδοὺς θετον.* Expavescit calumnias , etiam si falsæ sint : perche queste anche false e picciole hanno certo che di venefico , col quale infettano il buono ed il vero , benche copioso e sano . Così una gran quantità di Miele ancor che dolcissimo viene ad acquistare amarezza , se vi si getta in esso una minima particella d'assenzio : *velocius malitiæ parva scintilla consummimur , quam virtutis ignibus coalescere possimus ; nam et melli plurimo parum absyntii injetum , velocem amaritudinem facit et c.* S. Greg. Naz. Lindano però non si maraviglia che spiriti tali insorgano a detrazioni indecenti ed ingiuste , e ne fa pubblica dichiarazione , con dire : *barbara ingenia levissimis momentis impelluntur ad obtrectationem.* Dell' istesso valore , cioè di nullo è la malamente addotta autorità di Montuo ,

finistramente da esso pur incolpato:
Producere morbos, & aegros diu in redditu habere, vindemia quædam est: sentimento espresso dal buon' Autore contro quei Medici, che con protrarre le malattie, si procacciano vantaggi; non già che egli *expressè* & *ex consilio* l'insinui; come irrazionabilmente viene accusato.

Non puote in fine contenersi il Censuratore di stendere la penna anche contro li Farmacopei o sian Speziali; biasimando la copia de' loro vasi, la varietà delle manipulazioni: e continuando a screditare li rimedj che nelle loro apoteche conservano ad uso degl' Infermi, conclude non altro essere il fine di questi, che l'inganno ed il guadagno. Li Speziali sono necessarj anch'essi, come sono li Medici, perche se nelle curazioni de' morbi haffi a servire di rimedj, come è di pura necessità il servirsene; ecco l'urgenza di ricorrere alli medesimi. Che poi il fine di questi sii l'interesse; io quanto a me non prenderò gia a diffondere, con obbligarli che per carità sola impieghino li propri capitali nella

nella copia di varj medicamenti , vasi , alembichi ; ed altri attrezzi necessarij all' Arte : che alimentino Servi e Ministri ; che abbandonino ogn' altro domestico affare , solo perservire senza lucro veruno gl' Ammaltati . Ma che di questi vi siano d'integerrimi e di falfi ; di reali e di fraudolenti ; di periti ed imperiti , io non dissento ; poiche non ammetto che li buoni e retti al ministero Medicinale .

Resti dunque stabilito esservi de' Medici periti ed imperiti : di quelli doversi servire gl' uomini qual' ora lo chiede il bisogno per proprio sollevo ; nè fidarsi affatto della natura ; perche deve essere sovvenuta dall' Arte ; altrimenti ben spesso succede , che abbandonata essa degl' opportuni suffidj ; prendono incremento li mali con rischio della vita . Non si dee per tanto badare a sognati timori e sospezioni , che il Censuratore con sofismi , cavillamenti , e vane critiche s' affatica d' insinuare alle menti de' più semplici .

RIFLESSO SOPRA IL DISCORSO SECONDO,

Nel quale l'Autore del Libricciovolo dice : *Esservi la Medicina ; Ma poter ogn' uno eßere Medico di se medesimo.*

IN questo secondo Discorso, che non è altro nella sostanza, che solo una continuazione satirica; mi fò nel bel principio maraviglia del Censuratore, il quale dopo aver rappresentata poco profittevole la Medicina in più luoghi del primo discorso; ora non so se mosso da pentimento o da incostanza l'ammette, l'esalta, e l'approva. Palefa la stima che ne fecero d'essa e de suoi Professori gl'Antichi; e stupisce della strana metamorfosi ne' tempi nostri, mentre è divenuta l' oggetto delle risa: con rendere però la ragione

gione di tal successo, viene direttamente a ferire li Medici del nostro Secolo; all' ignoranza de' quali attribuisce l'origine e la cagione. Questa dichiarazione l'ha già fatta di sopra; era perciò superfluo *bis cranbem recuperare*: io per tanto non mi diffonderò a repliche risposte; poiché nel precedente riflesso ho dato sufficiente soddisfazione sovra tal punto: mà, come dissi, il Censuratore ha ordito la sua tela più di dettrazioni che di ragioni; onde non è da maravigliarsi se ben spesso rinova gl'assalti con gli stratagemmi già praticati d' invettive e sofismi, con speranza di far impressione ne' cuori de' più creduli, e meno intelligenti. Ridirò solamente il da me più volte detto; che io non proteggo già li Medici imperiti e subdoli; ma li sufficienti e letterati.

E' ben vero che mentre egli encomia gl' Antichi Professori, viene a darsi spontaneamente una gran menzita; e con la manaja ch'inalza per fendere il Tronco, offende il proprio piede: mercè che quei eccellenti uomini non possedeano le notizie mo-

derne , che il nostro Censuratore nell' ultimo suo discorso ed in altri passi vā decretando essere necessarie a Medici , e senza le quali nessuno può ben medicare : bisogna dunque o l'uno o l'altro de' suoi asserti sia erroneo e falso . Con prove sì grandi (che ne dite ?) ha compilato il suo bel Libriccivolo , con cui pretende d' impor nuove leggi alla Medicina ed a Medici ; anzi escluderli dal Mondo .

Siccome non mi dispiace la spiegazione data da esso al preceitto che comanda , doversi onorare il Medico per necessità , *honora Medicum propter necessitatem* ; mentre *per ly Medicum* , vuole s'intenda del Medico perito non dell' imperito ; così viceversa sbaglia di molto nella glosazione di quel passo Scritturale , Idio farà cadere il peccatore nelle mani del Medico : *qui delinquit in conspectu ejus qui fecit eum , incidet in manus Medici* : nel qual passo si deve credere , dice egli , che s'intenda del Medico ignorante ; poisciache non farebbe castigo cader nelle mani di uno , quale sapesse la vera Medicina .

na. Non credo che alcuno de Sacri Glosatori abbia dato tal spiegazione a questo passo; onde io mi darò la permissione di darne altra differente. Se Iddio facesse cadere il peccatore nelle mani d'un Medico ignorante, è ben probabile non con altro fine farebbe ciò, che per condurlo alla morte: e mancano forse al sovrano Nume altri mezzi per privare di vita un peccatore senza porlo alle mani del Medico? Io però non credo tanto rigore nel nostro Clementissimo Dio che voglia punire gli peccati con la sola pena della morte: perche se ciò fosse vero, pochi uomini farebbero rimasti nel Mondo perche pochi anzi pochissimi senza grave peccato; e già sarebbe quasi annichilato l'Universo se fosse vera l'interpretazione testè data dal Censuratore: Il vero senso dunque del suddetto passo è, che Iddio farà cadere nelle mani del Medico il peccatore con tramandargli una malattia equivalente al suo delitto; essendo posto nel Testo il consecutivo per il precedente; il Medico per la malattia; già che se non precede

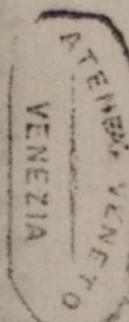
D 5 que-

questa, ne meno quello farà neceſſario: ſicche facendo Iddio cadere nelle mani del Medico il peccatore è l'iftello, che farlo cadere nella malattia; e facendolo cadere nella malattia; è l'iftello che farlo cadere nelle mani del Medico: queſto è un gaſtigo adeguato; ne così leggiero quantunque ſ'incontrasse anche in un buon Medico; il quale con la ſua maestria potrebbe forſe liberare l'Infermo dal riſchio della morte, non già dalli dolori, dalle agonie, da altri ſintomi e cruciati che ſeco porta il male: Perciò dicea il Salvatore: *non egent qui ſani ſunt Medico ſed qui male habent.* *Luc. Evang.*

Potea sbrigarſi in un ſolo giro di breue periodo dalla ſpiegazione di quel queſito: perche i Teologhi ci impongono eſſendo noi ammalati di ricorrere all' ajuto de Medici: egli ſteſſo rende la ragione dicendo; perche noi ſiamo obligati ſervirſi di tutti quei mezzi, quali poſſono eſſere di giovamento alle noſtre indiſpoſizioni; ne dobbiamo traſcurare in verun conto ciò che concerne alla ca-rità di noi medeſimi: queſta interpe-
tra-

trazione era bastevole perchè è fondata sopra la verità ; mà egli di quà prende motivo a mordere con la solita critica gli Medici ; con dilatarsi impropriamente sù tal materia , senza concludere alcuna cosa . Con esagerazioni di tal natura continua il lungo filo della Satira , a mero scopo di screditare gli stessi ; onde io non farò dimora in dare altra risposta ; mentre ed al discreto lettore ed a me farebbe di noja : rimetto però chiunque vorrà essere appagato al riflesso del primo discorso . Toccherò solo un punto che servirà di scioglimento a tutti gli suoi machinamenti . O che egli scrediata e riprende li Medici periti e buoni ; o gl'imperiti ed ingannatori : Se questi ; già siamo concordi nella volontà e parere : se quelli ; io per me dissento ; ed esso pure si protesta non disapprovarli ; tutto che in varj altri passi del suo Libriccivolo gli stringa tutti in un fascio e voglia per Medico la natura sola . Ma concediamo che ammetta li buoni ; ei poscia ci rappresenta tali difficultadi per discernerli dalli difettosi , che viene in questo modo

D 6 ad



ad escluderli tutti. Ci addittasse almeno gli mezzi per conoscerli: insegnasseci di qual colore siano, per distinguerli: Sì sì, insegna ed il modo e li mezzi, con dire che per ravvisarli, farebbe di mestieri ogn'uno avesse qualche cognizione nella Medicina. Tanto vi volea per scoprirci il grande arcano, che condur ci potesse alla conoscenza de buoni e cattivi? mà qui ancora v'è il suo intoppo. La Medicina consta di più parti: di queste qual parte deve possedere ogn'uno? tutte? v'ha dell' impossibile: alcuna d'esse? la cognizione farebbe imperfetta: dirà; o di tutte o d'alcune una superficiaria cognizione farà sufficiente: superficiario, dico ancor io, farà il discernimento. Ma diasi cognizione di tal valore nella Teorica; che dirassi della sperimentale e prattica? in questa la difficoltà farà maggiore, perche non richiede lettura sola di Libri e speculazione; fà di mestieri una lunga esperienza. Io però resto maravigliato d'avvertimento sì strano, che in discorso morale non può giungere al grado di possibilità: attesoche

quan-

quanti Inferni credete che possano godere la prerogativa di tal cognizione? per certo pochissimi: perche pochissimi sono capaci d' acquistarla; pochissimi bramosi d' averla; pochissimi quei che abbino il potere e talento di conseguirla; pochissimi insomma *quos aequus amavit Iuppiter*: sicche il mezzo additato ci servirebbe poco o nulla: mà concediamo tal cognizione bastante alla contraddistinzione dei veri da' falsi; che mai può inferire da ciò il Censuratore: dirà che questi verranno esclusi dall' Inferno, ed ammessi quelli: io pure sono di tal sentimento, e dò favorevole il voto: mà da questo che ne risulta in convalidamento delle sue proposizioni? serve solo ad esso per fare un passaggio all' occulte operazioni della natura; poiche, dice egli, ravvisati che saranno gl' imperiti Medici dall' inferno, quall' ora fussero tutti d' una fatta, si medicherà da se medesimo: mercè che ogni picciolo barlume ch' egli abbia della sudetta cognizione, farà sufficiente per additargli il bisognevole. Difilmente m' indurrò io a credere, che

che un Infermo ridotto a gemere sotto le torture del male , ancor che munito non di semplice barlume ma dell' intiera luce Medicinale , possa decretare a se medesimo i necessarj sovegni , con somministrare alla natura gl'adequati ristori : un Medico perito a fatica potrebbe operar meglio verso gli suoi Ammalati .

*Non eadem ratio sentire & demere
morbos ; Ovid. 2. de trist.*

e quanto sia al Signor della Sciambre (citato in suo favore), che dice esservi in noi una segreta cognizione delle cose , che servono al nostro mantenimento ; si che con facilità potiamo essere li Medici delle nostre individuali indisposizioni : esso , dico , o sbaglia , o intende della Medicina preservatrice , non già della attuale curatrice ; perche in quella ogn' uno ajutato da qualche notizia Medica , dalla lunga osservazione del proprio temperamento , dagl' Accidenti consueti al suo individuo , ed ammonito a *laudentibus & à juvantibus* , potrebbe rintracciare il filo di tal qual reggimento , presente a difenderlo dalle temute infer-

fermitadi . Io però anche con tutte le dette condizioni non farei Autore ad alcuno di costituirsi da seme-demo regole preservatrici , perchè anche per decretare queste v'è necessaria una totale cognizione Medica , come non lo potranno negare i più Dotti : anzi tanta stima fece Demade Filosofo della preservatrice , ch'ebbe a dire: *majorem gratiam Medicis debui qui morbum ingruentem arcent , quam qui jam præsentem expellerent* . A quello poi che Platone disse ; essere di mestieri provasse ogni Medico in se stesso tutte le Malattie per arrivare all'acquisto della vera Medicina : egli non propone tal sentimento come dogma ; ma vuole darci a conoscere con sì viva espressione la forza dell'esperienza ; perchè se fosse dogma , e fosse approbato universalmente da' Medici tutti ; bisognerebbe concludere che non vi fù , ne è , ne farà Medico alcuno perfetto nel Mondo , non escludendo l'istesso Esculapio ed Ippocrate ; mentre questi anzi furono immuni da ogni malattia ; come bisogna credere .

Quel-

Quello che mi rende maggior maraviglia è, perche ei s'affatica di mostrare quanto sia agevole il medicarsi da se medesimi ; con persuaderci ad imitare li bruti e quadrupedi , quali senza fare ricorso a' medici , col solo naturale instinto si medicano : che ne dite di tal documento ? felici o voi Fiere ed Animali irragionevoli , cui fu dato dal Cielo dono sì prezioso ! Meschini al contrario voi o uomini , che dovete mendicare da altri il vostro sollievo ! Su dunque o uomini apprendete dalle Bestie ad essere Medici di voi stessi ; e qual ora caderete nell' infermitadi , non badate alli rigorosi canoni della Ditta. Soddisfate gl' appetiti , che la Madre natura va suscitando in voi : Sfuggite, abborrite pure que' rimedj schifosi , ch' eccitano nausea al vostro stomaco , e disapore al palato : quanti e quanti hanno recuperata la Salute con satollare le lor voglie : obbedite a segreti moti della natura , che non in vano ve li fa sentire: essa v'ammonisce senza parlare ; e s'è vero che ciò che aggrada nutrisce ; a fortiori tanto più

po-

potrà sanare. In simigliante maniera e con tali argomenti discorre il Censuratore in favore della natura ; ma di molto s' inganna . In primo luogo per quello concerne a bruti ; quantunque a noi sia ignoto se veramente si medicano , o se muo-
jano immedicati , come io credo ; pure supposto (non già concesso) che così sia ; non senza mistero la gran provvidenza di Dio ha donato ad essi il naturale instinto ; perche essendo gli medesimi privi del lume intellettuale , non saprebbero prov-
vedere a loro bisogni , o difendersi da altre molestie , ed ingiurie ; per tal ragione altri armò di lunghi pe-
li ; altri d' impenetrabil cuojo ; di folte penne , di crosta durissima ; al-
tri di denti acuti ; ed altri di paventevoli artigli : solo l'uomo volle na-
scesse nudo ed inerme ; perche col
dono del raziozinio può da se pro-
cacciarsi il bisognevole , e riparare a
tutto quello può essergli di danno ed
offesa : a proposito Hugone in *Dida-
scali. Lib. I.* *Nec tamen sine causa fa-
ctum est , quod singula animalium na-
turæ suæ arma habeant secum nata ,*

solus homo inermis nascitur & nudus : Oportuit enim , ut illis qui providere sibi nesciunt , natura consuleret ; homini autem ex hoc etiam major experienti occasio praestaretur , cum illa quæ cæteris naturaliter data sunt , propria sibi ratione inveniret ; multo enim magis enitet nunc ratio hominis hæc eadem inveniendo , quam habendo claruisset . Con la stessa guida della razionabilità non dee schifare i rimedj quantunque schifosi ed ingrati : pazienti l' ammarezza e la nausea ; perche dopo queste succede la salute : il conobbe bene lo stesso S. Girolamo : *omnis Medicina habet ad tempus amaritudinem ; sed postea fructus doloris sanitatem monstratur .* Celso medemamente avvertisce dicendo : *Asclepiades officium esse Medici dicit ut tuto , ut celeriter , ut iucundè curet . Id nostrum est ; sed ferè periculosa esse nimia & festinatio & voluptas solet . Qua verò moderatione utendum sit , ut quantum fieri potest omnia ista contingent , prima semper habita salute in ipsis partibus curationum considerandum erit Lib. 3. Cap. 4. ora si come l' Infermo deve incontrare di buon cuore gli rimedj ben-*

benche nauseosi, a fine di risarcire la perduta salute ; così non deve lasciarsi vincere dagli stimoli de' proprii appetiti, conforme consiglia l' Autore. E' cautela necessarissima in tutti gli mali acuti : perche questi appunto son quelli *qui plurimos homines occidunt* ; come vuole Ippocrate *de vietu acut.* Perciò egli nel medesimo trattato giudicò nessun altro alimento più conferente a tali Ammaltati che le orzate : *Pisana igitur rectè omnibus frumentaceis eduliis prælata esse videtur in Morbis acutis* : evi foggiunge di più : *Et laudo sanè qui ipsam prætulerunt* : quei appetiti , a quali esso da titolo di occulti , di simpatici ; sono anzi lusinghieri , che conducono quasi sempre l' infermo al deterioramento , e bene spesso alla Morte : non sono appetiti veri ; perche questi vengono eccitati solamente ne' stomachi sani , in tempo che la natura è robusta , *nec languentibus spiritibus* : gl' esempi di quelli che satollando le loro voglie risanarono , non sono ne sì numerosi , ne appoggiati su la base della ragione: perciò non ponno trarci

ci fuori del retto Sentiere : è vero che *interdum portenta contingunt* : e come dice Celso : *quos ratio non sanat temeritas aliquando iuvat* : mà la Medicina non è fondata sopra la temerità e portenti ; ha le sue regole e misure , dalle quali non può staccarsi il curante : e chi ben osservasse , conoscerebbe che la pretesa risanazione non fu effetto di quel momentaneo compiacimento , che l'Ammalato diede alle sue voglie ; ma fù un rilascio del male , che dovea all' ora pervenire al suo scioglimento. Non sono però sì superstizioso con li Pazienti , sì che mi faccia scrupolo di minuzie : basterà sì abbia innanti gl' occhi della mente il racconto del Divin Vecchio : *si quis febricitanti cibum præbeat , quem sanò exhibet , valenti robur , ægrotanti morbus fit.*

Tengasi finalmente per cosa certa , che sì come v'è la vera Medicina nel Mondo , e che vi sono pure Medici di capacità , e sufficienza ; così non possono ne devono gl' Infermi medicar se medesimi , o confidare nel solo ajuto della natura ;

ra ; poiche questa ha bisogno dell' Arte che gli levi gl' impedimenti , che l'alleggerisca dal pesante carico da cui è oppressa , che divertisca gl' imminentì assalti , che la soccorri nella ferocia de' sintomi , che la ristori nelle debolezze ed agonie , che la ricrei con pacatìvi ne' cruciati , e che promova le sue propensioni . Con tale aleanza potrà sostenere essa più agevolmente gl' impeti del nemico , con rendersi anche vincitrici : ed in tal guisa farà avverata l' autorità d' Ippocrate ; *naturæ morborum Medicatrices.*

RI-

RIFLESSO SOPRA IL DISCORSO TERZO,

Nel quale l'Autore del Libricci-vulo dice: *Della difficolta' della Medicina, dell' inganno delle più famose Sette de Medici, e particolarmente dell'i dogmatici, e seguaci degl' Antichi.*

Nessuno può, o deve negare la gran difficolta' che s'incontra nell' acquisto della Medicina: il suo sentiere è scabroso, spinoso, e lungo. Vi vuole un ricco capitale di pazienza, di talento, di studio, d'esperienza per ascendere a quel sagro colle, ove essa risiede. Ippocrate ristrinse in due parole quanto v'ha d'arduo: *ars longa, vita brevis*: ed altrove: *Medicinam citò discere non est possibile*. Ecco in succinto tutto il malagevole, che il

il nostro Censuratore con lunga di-
ceria nel principio del suo terzo di-
scorso s'affatica a rappresentare .
Ma questa gran difficoltà non rende
impossibile l'acceso alla grand'Ar-
te . Il perfettissimo Medico è il solo
Dio : perciò il mirabile Ippocrate
generosamente confessò non esser egli
pervenuto al sommo grado di perfe-
zione , quantunque fosse arrivato all'
ultimo senio dell'età sua ; e l'istesso
conferma d'Esculapio , benche que-
sto si celebri inventore della Medi-
cina . Può bene ogn' uno consegui-
re col mezzo d'un' assiduo studio ,
ed attenta applicazione il posto di
sufficienza ; e devenire abile e ca-
pace nel ben medicare . Con questa
mira furono erette dalla providen-
za de' Prencipi magnifiche Accade-
mie , in cui vengono pienamente in-
struiti da eccellenti Professori nelle
parti tutte della scienza Medica i Stu-
denti . E si come nella Pittura non
tutti ponno giugnere all'eccellenza
di Zeusi o d'Apelle ; o pure nella
scultura non tutti ponno effigiare le
Veneri con quella maestria , che le
formò Prasitele ; ne perciò il Mon-
do

do fu privo in alcun tempo di ottimi e Pittori e Scultori: così nell' arte Medica se ogni Medico non potrà divenir un Esculapio; non perciò resterà di poter essere un buon Medico. Non è infinita questa scienza nel ben operare: vi sono di questo i suoi limiti; onde con ragione Ippocrate ebbe a dire: *Medicina itaque jam tota inventa esse videtur. De loc. in hom.*

Essendo dunque tanto difficile la conquista Medica, segue il Censuratore, li Professori si sono divisi in più Sette, affaticandosi chi per una via, chi per altra; ma tutti, come piace ad esso, in darno. Tre furono le principali: l' Empirica, la Metodica, e la Dogmatica, o sia Razionale. Rigetta le due prime come inutili ed insufficienti: quello concerne poi alla Dogmatica, dice che sembra a prima vista non poter essere più ragionevole, pochia che non riconosce altra guida che la natural Filosofia: e perche Galeno appoggiato alle dottrine d'Ippocrate fu quello che ne riportò più seguito d' ogn' altro; credono perciò i di

i di lui seguaci essere i veri Possessori dell'Arte ; ma perche la maggior parte di ciò ch'essi sanno è fondata sopra falsi supposti ; così la loro Dottrina diviene peggiore della loro ignoranza . Questo è il sentimento del Censuratore sopra la Dogmatica o Galenica ; contro la quale con diffuso discorso non cessa di vibrare pungentissimi Strali di Maledicenza , anche con somma immodestia , ed inconveniente ad un Professore , quale egli vanta d'essere : ma non mi fò maraviglia ; perche ha egli appreso nelle scuole di Paracelso , d'Elmonzio , e d'altri novatori a lacerare le gloriose memorie de nostri Antesignani ; da quali quando altro non ci fusse pervenuto di buono ; almeno non può negarsi esserci stato additato il Faro nella procellosa navigazione Medica . Io commisero la sorte di tanti Sapienti e grand'uomini , che ne' secoli decorsi fiorirono con l'aura di Eccellenissimi Medici per le loro portentose esperienze nell' Arte : commisero dico la lor sorte , perche gli onorati nomi de' medemi si sono resi ber-

E fa-

saglio schernevole a satirici colpi
d'ogni impudentissimo Aristarco : e
perche? solo per essere stati veri Ga-
lenici. Sprezza le Dottrine antiche
d'Ippocrate e di Galeno , come di
tanti Parabolani ; e col spezioso pre-
testo di libertà filosofica , assume li-
cenzioso l'arbitrio di disautorare ,
di criticare le saggie fatiche di tan-
ti e tanti valent' uomini ; e quello è
peggio col vanto di non voler giu-
rare *in verba Magistri* , cade poi sen-
za accorgersi nella vil schiavitù d'
un Novatore , con rendersi pedisse-
quo di lui , e bracciere . Non ne-
go essersi fatte delle belle scoperte a
nostri tempi dalla sedula diligenza
di valorosi e dotti soggetti ; ma que-
ste devono considerarsi come addi-
zioni ed ornamenti alla gran fabbri-
ca eretta dagl' Antichi . Sono già
stati gettati li fondamenti , ed inal-
zato il sublime edificio da que' grand'
uomini : gli Posteri potranno ag-
giugnervi qualche balaustrata , quel-
che cornicione , imporvi bella incro-
statura o sia inverniciatura , metter-
vi statue , appendervi Imagini ed
altri simili lavori , che renderlo pos-
sino

sino e più abbellito e più maestoso. Viene comprovato da VVolfango VVedelio , uno a nostri giorni fra li più eminenti nelle moderne Ippotesi , ma anche non men discreto : *eminere veterum sapientiam , cui nil novi præter magna decora addere potuerre recentiores . Phisiolog. Refom. de Princip. rer.* Quindi è che ne meno l' istesso Galeno ha preso il titolo di fondatore della Medicina ; anzi con somma modestia esprime essere egli semplice Spianatore del ritrovato da Ippocrate , come ci attesta l' Autore della sua Vita : *sic etiam factetur (Galenus) , se non quidem Artem condere (quam laudem tamen iure sibi vendicare potuisset) , sed iam ab Ippocrate inventam , incultam tamen & asperam explanare , ut ab omnibus intelli- gi ac percipi queat .*

Potrebbe darsi non m' oppono , che se Galeno ed Ippocrate ritornassero al Mondo , eglino sarebbero gli primi (come presume il Censuratore) a cancellare dalli loro Libri alcuni trascorsi ; perche finalmente furono uomini ancor essi e conseguentemente soggetti a fallire : l'

E 2 istes-

istesso Galeno confessando la debolezza dell' umano spirto , dice : *cum autem difficile sit ut qui homo est non in multis hallucinetur , quædam scilicet penitus ignorando , quædam male iudicando , quædam negligentius scriptis tradendo , mirum cuiquam esse non debet si aliquando deliquisse comperiatur , De Comp. Med. Lib. 2.* Ippocrate candidamente confessa l' errore preso nelle Suture : Galeno l' allucinamento ayuto nel discernere il dolore nefritico dal colico ; confessione ingenua e generosa ! Ma se ritornasse-
ro , dico , al Mondo ; trovarebber-
ro altresì a correggere ed espurga-
re molte nuovamente introdotte quis-
quilib ; Sudarebbero in ridurre a buona armonia infiniti sconcerti origi-
nati dal Neoterismo . Io quanto a me , non mi dichiaro parziale sia de' Galenici sia de' Moderni ; da in-
stinto naturale fui sempre propenso al vero , al ragionevole , ed al giusto : non prenderò per tanto a difendere capricciosamente gli Antichi , ne meno a spregarli : così pure non criticherò de' Moderni altro che la lor critica : venero quelli come no-
stri

stri institutori ; e lodo questi ne'scopri-
menti fatti. Non è tale il contegno
del Censuratore ; poiche prese gra-
ziosamente a lacerare que' veneran-
di Maestri dell'Arte ; e questa assie-
me con quelli ; ponendo in scredito
universale li Medici tutti ; con la
speranza forsi d'immortalare il pro-
prio nome , ogni volta gli sortisse d'
acquistare il glorioso titolo di distrut-
tore della Medicina ; ad imitazio-
ne di quel fanatico , che a tal fine
incendiò il famoso Tempio di Dia-
na. Inveisca pure , laceri , ferisca ;
che agl'incadaveriti Leoni le Mosche
fino e le Formiche insultano : e co-
me solea dire Democrito : *facile est
laudare quæ non deceat , ac vituperare : Sed utrumque mali ingenii est.*

Non è men spezioso ed apparen-
te il motivo che adduce , di dover
dubitare sopra le Dottrine degl'An-
tichi ; altrimenti farebbe un voler sog-
gettare il nostro intelletto all'altrui
opinione : avrei largo campo di di-
latarmi sopra questo punto ; ma
avendomi già dichiarato indifferente
senza distinta propensione ad alcu-
na delle parti lascierò ad altri ,

E 3 for-



forse più di me zelanti tal cura: dirò solo che il dubitare con moderazione e senza passione, per discerne-re il vero dal falso; è virtù: dubita-re con la mente offuscata da passione, e senza esame sopra la materia dub-biosa, è vizio: simil gente non du-bità col fine di conoscere il vero; ma s'affatica ne suoi dubbj di far appari-re secondo la propria voglia la cosa posta in dubbio. *Illi enim ubi aliqua de re ambigitur, non ut re s ipsa de qua agitur se habeat curant; sed ut que posuerunt presentibus videantur vera ob-nixè contendunt;* dice a proposito Platone nel Fedone. Ma io addimando al Censuratore: se lice ad esso du-bitare sopra le Dottrine Ippocrati-co-Galeniche stabilitate con sì ferma fodezza e tenute come verissime e ge-nuine per migliaja d'anni; non farà lecito ad altri ancora dubitare sopra li Neoterismi del nostro Secolo, che finalmente ponno chiamarsi bambini in comparazione a quelle? non veggo ragione in contrario: e quando mai dunque si porrà fine a' dubbj, alle novità, all' incostanza? Rispon-derà che le nuove Ippotesi sono so-stenu-

stenute da due inflessibili colonne ,
dalla ragione cioè , e dall'esperien-
za : gl' Antichi pure e con maggior
fondamento vantano le medeme pre-
rogative : chi farà il decisore ?

*Est modus in rebus , sunt certi deni-
que fines*

*Quos ultra citraque nequit consistere
rectum . Horat.*

Dobbiamo , repplica , servirsi con
cautela delle Dottrine antiche per il
gran credito ad esse dato ; onde può
avvenire che ogn' uno resti inganna-
to : Questa ragione anzi doverebbe
indurre ogn' uno ad abbracciarle
senza esitanza , perche furono da
tanti uomini dotti stacciate e ben ana-
tomizate entro il lungo giro di tan-
ti e tanti anni : la Sapienza degl'An-
tichi , dice un saggio frà li Moder-
ni , è più profonda di quello alcuno
si crede ; perciò non si lascia cono-
scere alla prima vista , ma è di me-
stieri rintracciarla ne' suoi nascon-
digli : *Profundior est veterum Sapien-
tia , quām ut primo statim obtutu non
inquirentibus penitus se obferat . VVedel.
Fisiol. refor.*

Io stupisco , e meco stupisca il gen-

til Lettore dei Paralogismi e Paradossi, che il nostro Censuratore vā frequentemente formando. In uno di questi mostra e l'incostanza de' suoi assunti, e la fallacia delle sue ragioni. Porrò le sue stesse parole: Diranno alcuni (vā dicendo) come possono non essere vere tutte le Dottrine de' Dogmatici, se sappiamo dall'istoria li bravi Medici che furono Ippocrate, e Galeno, e le belle cure che fecero al tempo loro? Possono (risponde) essere false le loro Dottrine, e con tuttociò aver quelli saputo medicare. So che questo a prima vista sembrerà un grandissimo paradosso: essi furono prima Medici pratici, che Teorici: laonde può essere vera la loro pratica, perche fondata su la sperienza; e false le Dottrine, perche cavate da fallacissima congettura. Sin qui il Censuratore: Prima che io risolva il suo Paralogismo, voglio passare un' atto di congratulazione feco, mentre ei confessa (guidato non saprei da qual benigno spirito) di propria bocca per Medici insigni Ippocrate e Galeno: mà a quest' atto suc-

succede necessariamente l' altro di condoglienza , per la solenne men-
tita che dà a se stesso: tanto è vero
che *mendacem oportet esse memorem* .
Egli costituisce quei due lumi della
Medicina prima Empirici , perciò
anche perfetti Medici ; e poi Teori-
ci: basterà dunque l' Empirica sola
a suo parere per rendere un' ottimo
Medico . E perchè s'affaticò tanto a
rigettarla come inutile ed insufficien-
te a costituire un Medico di tutti i
numeri perfetto ? or non è questo un
disdirti , un mentire ? desideri ti si
pongino sotto gl' occhi le sue stesse
parole ? Ecco : con tuttociò mai pos-
sono questi (cioè gl' Empirici) giu-
gnere ad essere veri Medici ; peroche
non avendo che la sola sperienza ,
ed essendo questa fallace a cagione
delle moltiplici e varie circostanze ,
che tutto dì vi si incontrano nel
medicare ; è lo stesso che voler cam-
minare con un solo piede per una
strada piena d' inciampi . L' inganno
degli Empirici consiste nella fiducia ,
cui hanno di guarire con uno loro
segreto tutti gl' Infermi del medesi-
mo male : si avveggono però alla fi-

E 5 ne,

ne ; che ciò che servi d'antidoto al primo , apporta nocumento al secondo ; ne potersi fidare in tutte l'occasioni che i di loro medicamenti abbiano a giovare : impercioche la differenza del clima , della stagione, del temperamento , dell'età , cagiona effetti affatto dissimili uno dall'altro ; e quantunque vi sieno in molti i medesimi segni diagnostici , e sembri perciò lo stessissimo male , nulla dimeno può essere la cagione diversa &c. Così il Censuratore. Come accorderemo ora per sufficiente l'Empirica ed efficace a creare Medici di tutta perfezione Ippocrate e Galeno , se è manchevole , fallace , ed erronea per tutti gl'altri ? Io lascio a te o discreto Lettore a farne il giudizio . Discorro nondimeno in tal guisa : Già che Ippocrate e Galeno furono prima meri pratici , vale a dire meri Empirici ; e poi pratici e Teorici assieme ; è di necessità abbiano essi tessuta la loro Teoria con gli stami della sua buona pratica ; e l'abbiano accordata al tono della loro speriienza : l'argomento è naturale affatto , ed innegabile : perche

che sovra qual altra base poteano ergere la loro Dottrina che su quella delle proprie osservazioni ; per esso non può ne devesi assegnare altra : dunque se la loro pratica fu ottima e perfetta , ciò che il Censuratore pure conferma ; necessariamente segue , che anche la Teoria de' medemi sia perfetta , perchè derivata da quella .

Vorrei però m'insegnasse ove mai apprese , o in qual' Autore di credito ha mai letto , che Ippocrate e Galeno fussero prima Empirici con possedere la sola pratica di medicare ; pościa abbino acquistata la Teorica : Potrei addurre mille prove in contrario , e far vedere ch' hanno posseduto accoppiate sempre ambe queste parti ; mà come punto notorio ad ogn' uno , lo tralascio , per non abbondare in ciancie : basterà solo dire che sì l' uno che l' altro espressamente anzi inculcano ne' loro scritti a Posteri la necessaria istruzione sì nella Teorica che nella Pratica per ben medicare ; poiche e questa senza di quella , e quella senza di questa sarebbero incapaci a sì profittevole ed importante esercizio . Vedi in som-

ma sopra quali finti supposti fonda gli suoi mai meditati discorsi il Censuratore.

Fisso nondimeno nell' incostanza delle sue proposizioni ; ora stabilisce in un modo gli suoi assunti ; ora in altro tenore li glosa . Proseguisce per tanto a dimostrare il valore dell' Empirica già da esso , come testè udiste , impugnata ; e dice che molti mali , a cui la razionale o dogmatica non ha saputo prestare sollievo , furono finalmente da essa sanati con appropriati rimedj : così il Celtico con il Legno santo . e col Mercurio ; e per verita (dice) purchè l' Infermo dall' applicazione d' una Medicina ritrovi la sua salute , che importa ad esso se da un Medico dotto o da un rozzo omicivolo venghi trattato ? che gli giova intendere da qual cagione derivi il suo male , o con qual metodo venga medicato ? basta che egli provi il giovamento dall' applicato rimedio . Argomenti che hanno dell' apparenza , mà nulla concludono : validissimi però per snervare tutto il suo primo discorso ; nel quale vuole escluso ogni Medico , che non è buono .

no e perfetto: mà perfetto e buono non può essere il semplice Empirico, come egli di sopra ha provato. L'unico esempio della lue Celtica non può far impressione; di cui se la Dogmatica non ha saputo trovarvi il suo rimedio, o rintracciare la sua vera causa: così pure la novella vostra Setta e li Novatori tutti si torcono e s'angustiano nell'indagarla; con spiegarla chi in un modo chi in altro; ogn' uno però d'essi ricorre al nuovo e communissimo asilo dell'acido, quantunque con diverse liuree; che è l'istesso che le qualità occulte, quali il Censuratore chiamerebbe ricorso dell'ignoranza. Tutti dunque concordano gli più dotti, sì Antichi che Moderni essere un male velenoso, virulento, & *morbum seu vim a tota substantia*; ne potersi curare che con soli Alessifarmaci e specifici, come tutti gl'altri veleni: ed in questo siamo tenuti agli Americani, da quali se ci fu comunicato morbo sì atroce, ci fu anche da' medemi somministrata la Medicina. Per tanto non essendo che un contagioso veneno, come tale dunque può e deve esser.

fere curato senza badare alle sue cause. Doleo conferma sii il Celtno un veleno ; ma egli pure s'afferra all' adorata Ancora della acidità : *nos ergo*, dice, *luis Venere& Venenum in aciditate volatili acri potissimum constiter existimamus &c.* Encyclop. Med. Questo buon Autore però poco profitto apporterebbe a suoi Pazienti, se pugnando con li soli alcalici, ed assorbenti contro l'acidità, lasciasse di servirsi delli specifici che sono il Guajaco, Salsa, Cina, ed il Mercurio; veri eradicativi di questo venefico fermento. Se l'Empirica affergnasse ad ogni infermità il suo sicuro specifico; io pure consigliarei si dasse congedo di partenza alle Teoriche, anzi all' Accademie tutte, e si pendesse solo dal valore di sì nobili Allesiterj: e qual felicità maggiore di questa? ma ne siamo privi; perche secondo il Greco Poeta: *πόνων πολούσιν οὐμέν ταῦτα ἀγαθά οἱ Θεοί.* Laboribus vendit nobis cuncta Deus. Epicharmus. Qual rimbombo non fece a nostri giorni nell'Europa tutta il Cortice Peruviano o sia la China China? e quale non ne fa anche oggi giorno

tut-

tuttavia? fù stimato, e si stima l'unico specifico, il vero febrifugo, la sagra ancora delle Febri: molti perciò hanno preso a descrivere con ampla dottrina non solo gli suoi effetti, ma il modo pure di somministrarlo: con tuttociò non di rado si sono veduti e si veggono effetti contrarj alli preconcepiti, ed alcune volte funesti: ed io potrei addurne più d'una osservazione fatta nel mio lungo esercizio pratico. Perciò gli più accorti non si abusano dell'uso suo che metodicamente; o di rado in casi estremi ove è di necessità sospendere la ferocia del male, ed acquistar tempo, perche respiri la cadente natura. Ora mancandoci tali specifici, non è salubre ed urgente partito il ricorrere al salutifero braccio della Dogmatica, o sia razionale? e con le adequate canoniche indicazioni procurarci la salute; senza gettarsi ciecamente in seno all'Empirica, le di cui opere sono tutte parti fortuiti della sorte, ed effetti del caso? udite il vostro Doleo che si lagna d'essere più e più volte stato deluso quando venne al cimento delle prove Empirici.

piriche ; onde esclama : *Existimamus quæ evenerunt ea de causa evenisse , quod bis aut illis usi fuerimus remediis, cum tamen plurima sponte sua accidunt, & sape causæ tanquam non causæ adscribitur : ut ego non putem usui aut experientia , sed rationi in Medicina standum esse .* L'esempio de' Chinesi portato dal Censuratore non gli è d'alcun avvantaggio , perche gli suppone intieramente Empirici ; ma essi hanno fondata la loro prattica Medicinale sopra canoni e regole ; ed hanno una tale fisiologia , benche' differente assatto dalla nostra , che meritano d'essere chiamati veri Razionali ; e quando non possedessero altro ; basterebbe quella profonda cognizione del Polso ; per mezzo della quale presagiscono con infallibilità l'esito felice o infelice degl' Infermi ; ciò che io giudico di somma importanza nel ben medicare . Volesse Iddio imitassimo appunto gli Chinesi nella costanza de' precetti , e nell' immutabilità della prattica . Contano molte migliaia d' anni dal tempo che fu loro consignato da suoi antichi il Sistema Medico ; ed in tan-

tanto tempo non hanno permesso si faccia minima alterazione in esso , servando rigorosamente la ricevuta norma , senza introduzione di novità o cambiamento alcuno . Vedasi Clejero , che dimorò ed esercitò la Medicina in quell' estremo Mondo per molti anni .

Si duole finalmente come tutte l' altre scienze abbino avanzati gradî di perfezione da quello erano ; e che sola la Medicina abbia peggiorato di condizione ; e perche ? perche i seguaci di questa (dice) da bel principio hanno ciecamente corso dietro all' altrui fallacissime congetture . Ho detto di sopra che *mendacem oportet esse memorem* : non potrà accordare il Censuratore la seconda parte di questo assunto con quello del suo quinto discorso ; ove prolissamente va dimostrando il grand' incremento che a tempi nostri ha ricevuto la facoltà Medica . Questa sola spontanea contraddizione basta di presente per abbattere l'ideata sua machina , ed assolvere me da ulteriore risposta : mentre potrei dirgli che la Medicina de nostri Antichi non hà bisogno d' alcun

d' alcun incremento, essendo perfet-
tissima e sufficientissima ; ciò che
l' istesso Ippocrate conferma : *Medi-
cina itaque jam tota inventa esse vide-
tur, de Loc. In hom.*

Non si nega dunque esservi som-
ma difficoltà nell'acquisto della Me-
dicina ; mà non è impossibile perciò
il conseguirlo : e quantunque varie
in varj tempi siano state le Sette in
essa ; si è però veduta sempre trion-
fatrice nel Mondo la Dogmatica o
Razionale : avegna che frequenti e
vigorose batterie d' opposizioni e sci-
smi abbia sostenuto, e sostenga.

RIFLESSO

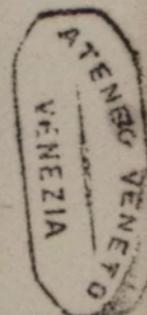
SOPRA IL

DISCORSO QUARTO,

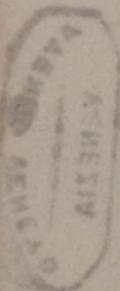
Nel quale l'Autore del Libricci-volo dice: *Si contengono alcunni avvertimenti per vivere e conservare molto tempo la Salute.*

M'Asterrei volontieri da ogni risposta in questo Quarto Discorso del nostro Censuratore: poiche trattandosi in esso il solo governo di preservarsi fanno l'uomo; pare non vi sia necessità d'intraprendere difesa alcuna: mà giudicando io più d'uno fra suoi avvertimenti poco confacevole alla divisa preservazione; ne farò sopra breve, e passaggiera riflessione; usando connivenza sopra non pochi de'medemi; con approvare anche molti, come quelli che non si scostano dal battuto tramite della verità; e che so-

no



Procurerò similmente di temprare qualche Dottrina novella , con la quale s'affatica di totalmente isterilire gl'orti fecondissimi de' nostri Maggiori : non avendo io altro a cuore , che disingannare li delusi dall'imposture , e additare per debito di retta coscienza , la Zizania a chi non la conoscesse .


Che il Lusso e le delizie accoppiate all'ozio (di quà incomincia la sua declamazione il Censuratore) ed introdotte nell'umano vivere siano state i principali tiranni della nostra Salute , è universalissimo il sentimento . Per tanto chiunque brama conservarsela illesa fino al destinato termine della vita quanto fia possibile ; è di necessità abbandoni tutto quello può impedire sì prezioso conseguimento .

Per acquistare bene si importante egli vorrebbe si reggesimo come gl'altri Animali irrazionali ; i quali secondo il suo parere l'hanno intesa meglio di noi : perciò ci pone innanti gli occhi come degni esem-
pla-

plari il Cervo , l'Elefante , ed il Corvo : parità poco decente e meno proficua all'uomo . Potea propnere un Socrate temperatissimo , un Xenocrate astinentissimo , un Gorgia frugalissimo , un Zenone , un Crate ed altri grand'uomini dominatori di se stessi , e de' loro appetiti ; senza obligarci ad' imitare le Bestie ; lodate eziandio da esso perche han saputo e fanno vivere senza farma-copee e senza Medici : *risum teneatis amici* : Stupisco come non dica , senza religione e senza leggi . Io non mi trattenerò in materia più di risa , che di profitto .

Vilipende i Trattati de *tuenda va-letudine* composti da tanti Saggi , quasi avessero scritto favole o canzonette : e pure tutto il presente suo discorso verte sopra questa materia . La presunzione che li suoi precetti siano li migliori , fa che accusi per inutili quei degl'altri : mà queste noove regole però che egli propone non consistono in altro che nella fallace opinione di non dover si far distinzione alcuna ne' Cibi , perche *satis omnia sana* ; ammoni-
men-

mento novissimo e pernicioso : poiché ove rimanerebbe il riflesso che devesi fare alla diversità de' temperamenti , all'età , al Clima , alle consuetudini , alla varietà delle stagioni , ed in fine alla differenza de' stessi Alimenti ? considerazioni tutte necessarie ; e che anche li più famosi Moderni Sistematografi non hanno escluso dalle loro novissime Ippotesi . Veggasi Etmullero nella sua Higiene ; Vvalschmidt nelle sue instituzioni , *de cibo & potu* , ove così prezisamente ragiona : *Uterque morborum ferax est prout vel quantitate vel qualitate ventriculo & Sanguini noxam inferunt &c.* e poi soggiunge : *nam qualis Cibus , talis chylus : qualis chylus , talis sanguis : qualis sanguis , talis spiritus , talis lympha , talia fermenta , talis Sanitas :* vale a dire : quale sarà il Cibo , tale sarà anche il chilo : quale sarà il chilo , tale sarà il Sangue : quale sarà il sangue , tali saranno gli Spiriti , tale la linfa , tali i fermenti , e tale sarà anche la sanità .

Assi a far elezione di quello ci deve nutrire in sì gran moltitudine di

di commestibili concessi da Dio e dalla Natura , senza satollare promiscuamente l'ingluvie con ogni sorte d'esca : così il Supremo Nume e Creatore proibì a Giudei l'uso della Porcina ; poiche , come spiegano gl'Etnici , questa generava in essi vitiligine e lepra , al riferire di Lampria .

Tacito il conferma : *Suæ abstinent Judæi memoria clavis , quod ipsos scabies quondam turpaverat , cui id Animal obnoxium . 5. Istor.*

Ne la Carne sola , mà il Latte ancora di quest'Animale produce tal inquinamento , come attesta Plutarco : *eorum qui lac suillum bibunt corpora lepra & scabiosis asperitatibus efflorescunt . Lib. de Isid. ed Osiride .* Ad alcuno conferisce un'Alimento , e ad alcuno sarà nocevole : A quei che sono disposti alla litiasi , quantunque robusti e sani il viscido , il pituitoso , il glutinoso , l' acido , ed i latticinii riescono nocivi : chiunque o per natura o per eredità è chiamato all' artritide , benche vigoroso e di temperamento gagliardo , sfugga le vivande più saporite ,

li vini , li molti aromati , li Cetacei , e tutto quello è generativo di copiose superfluitadi : le lentiche : dice Dioscoride , sono nocive al capo , alli nervi , ed al Polmone . Gli Frutti Orarii si corrompono e generano Suchi benefici . *Sunt autem omnia hæc pravi succi* , c'insegna Galeno . In Eno , dice Ippocrate quei ch'hanno usato in alimento i legumi sì Maschi che Femine , tutti sono incorsi in debolezza di Gambe : *De Morb. Popul.* A quelli dunque che sono dotati di temperie salubre , convengono Cibi simili alla loro natura : all'opposto alle costituzioni mal temprate , conviene nutrimento contrario : onde il medemo Galeno saggiamente avvertisce : *naturalem temperiem atque inculpatam servantibus similia suis naturis cibaria convenientiunt : iis verò qui pravam temperiem aut ab initio sunt sortiti , aut post acquisiverunt , non similium fibi ipsis esus sed contrariorum est utilis ; itaque singulæ naturæ suum , proprium medium habebunt ; idque secundum etatum , vitæ conditionum , institutionum , & regionum , in quibus tan-*

*tandiu habitant differentias. De Ali-
ment. Lib. 3. Ed altrove ci avertisce,
dicendo: Sanè omnium internarum
partium indicatio est ut elegantur illa,
quæ animalis naturæ maximè familia-
ria sint, sive sint cibi, sive medica-
menta; fugiantur autem respuanturque
huic contraria. Gal. lib. 3. method.*

Tutti non ponno sortire tempe-
ramento quadrato; ne tutti pon-
no osservare una stessa costituzione
di vita: Altri nascono bifolchi,
altri Cittadini, Servi altri ed al-
tri Padroni: Nobli, ed Ignobili:
altri dati agl'esercizj, ed altri ozio-
si e dedicati agl'agi vivono senza
moto ed umbratili: ogn'uno in fi-
ne deve pendere à *lædentibus* & à
juvantibus; distinguendosi in ciò il
razionale dall'irrazionale. Non si
lusinghi fra tanto di mendicare a se
flesso gloria alcuna con intruderci
come nuovi avvertimenti li già ran-
cidi, ed invecchiati: di tal parere
fù anche tra i Galenici l'eruditissi-
mo Mercuriale nel secondo Li-
bro *variar. lect.*; Ed avanti di lui
cantò la stessa Cantilena Lucre-
zio:

F

Nec

*Nec refert quicquam quo vicin corpus
alatur ,*

*Dummodo quod capias concoctum di-
dere possis*

*Artibus , & stomachi humectum ser-
vare tenorem .*

Mà questi si come non fu mai Medico , così fisiologò poetando : e quegli in altre sue lodatissime opere insegnà altrimenti ; ragionando qui solo di alcuni Corpi ben temprati quadrati , ed atletici , *quibus omnia sana* .

E' vero che s'affanna egli pofta a correggere la gettata Ippotesi con moderarla e restringerla ; tanto è vario , lubrico , e destramente mutabile nelle sue proposte ; che quando tu pensi averlo afferrato , appena il vedi : dice e disdice : ecco dopo altri pregresi pareri di simili tenore : Quanto all'elezione de' Cibi (proseguisce) dobbiamo mangiare senza scrupolo tutto ciò che ci piace : perche ad un sano tutte le cose createci dalla Somma Providenza d' Iddio sono confacenti : *Omnia sana sanis* : e seguire il parere di Cornelio Celso : *Nullum cibi genus fugere quo*

quo populus natatur. E più in giù :
 Non vi può essere cosa commestibile , che non possa essere utile o no-
 cevole a qualche individuo . S'ella
 si confa al tuo gusto ed al tuo Sto-
 maco , mangiane con franchezza ,
 perche *quod sapit nutrit* . Ecco gli
 precetti che ci somministra il Cen-
 suratore ; ma questi non ponno es-
 sere precetti universali per le ragio-
 ni da me sopra allegate . Li mode-
 ra e li attempera sogiungendo : guar-
 dati solo dall'abbondanza ; con que-
 sta anche l'ottimo diventa pessimo ,
 e di effetto contrario alla natura .
 Ed io dico che gli Cibi di cattivo
 Succo anche moderatamente man-
 giasi con la sola frequenza impri-
 mono nelle viscere e nel Sangue il
 loro nocimento . Lo conobbe Ippo-
 crate , e lo lasciò scritto : *nimirum*
*fortissima edulia maxime & manifestissi-
 sine hominem laedere sive sanus sit sive*
agrotus , de vet. Med. Mà meglio po-
 co dopo s'esprime : *atqui mihi necel-
 sarium esse videtur , ut omnis Medi-
 cus de natura sciatur , & omni studio ad-
 nitatur , ut cognoscat quid est homo ad
 ea quæ comeduntur ac bibuntur com-*

*paratus, & quid cuique ab unoquoque
continget ac accidet. Ibid. Mercèche do-
biamo sciegliere per nutrimento cibi
proporzionati alla nostra costituzio-
ne, con il riflesso non alla quantità so-
la , mà anche alla qualità , la qua-
le quantunque dal Censuratore ven-
ga trascurata ; essa però è la prin-
cipale , come si è detto , nelle re-
gole della buona preservazione :
Ed ancorche non sfoderi subito gl'
effetti della pravità e malizia ; ciò
procede perche opera insensibilmen-
te ed a tempo ; ne può spiegare l'
insegne morbifiche , se pria non si
vede con sufficiente ammasso in sta-
to di poter assalire . Non enim de
repente morbi hominibus accedunt , sed
paulatim collecti , acerdatim apparent.*
Hip. de Dieta. Lib. I.

Tale avvertimento è tanto più ri-
marcabile a nostri tempi , ne' quali
il Lusso , le delizie , e la corruttella
son cresciute ad eccesto . Se aves-
se veduto gl'avvertimenti che Ippo-
crate consegnò alla Posterità nel suo
aureo Libro *de Salubri Dieta* , non
farebbe caduto in tante dissonanze
il Censuratore : trà li molti ne ad-
durrò

durò qui un solo : quare pro ætate, tempore & habitu est victus nobis in-
unda ratio ; obviandumque constitutio-
nibus , aestibus , & hyemibus : nam ita
demum optima Sanitate degemus . In
questo laconismo come in gierogli-
fico ci addita con chiarezza il mo-
do d'alimentarci con fare scelta de'
Cibi entro la gran copia d'essi , che
Iddio e la Natura hanno concessi in
uso nostro non in abuso . Ma già
m'accorgo che il buon Censuratore
hà scritto precetti di Sanità non a
Gente culta , ma agli agresti Sciti
ed agl'indocili Trogloditi .

Scende poi il Censuratore all'esame delle sei cose non naturali così
da' Medici chiamate , per il valore
ch'hanno in conservare o corrompe-
re la Simetria de' nostri individui ;
pendendo da questo tutto il buon
reggimento che si richiede per vi-
vere sani : anzi tutti quei trattati
di preservare la Salute , compilati
da molti uomini dotti e che testè
egli ha spreggiati come inutili , tut-
ti dico sopra quelle discorrono ; ed
esso pure con accuratezza ragiona :
E se devo dire con ingenuità il ve-

ro , ha preso dalli maravigliosi scritti di Galeno tutto il sostanzioso del suo discorso , *paucis exceptis vel mutatis* . E perche nell'ordine delle dette sei cose non naturali v'ha il primo luogo l'aria , ne fa una galante Teoria d'essa respettivamente al di lei uso ne' corpi nostri ; ma punge di passaggio l'antica filosofia , la quale non è arrivata (a suo parere) a scoprire la natura di quella . Io non mi prendo ingerenza alcuna sopra questo particolare mentre ciò è puro Litigio Filosofico: però se ben mi sovviene udii spiegar eccellentemente gli effetti del Termometro da un Peripatetico appunto con la Teoria della rarefazione e condensazione senza ricorrere a nessuna qualità occulta ; tutto che il Censuratore pretenda che questo fenomeno arrecchi stupore a tutta la vetusta Filosofia .

Indi considerando che tre sono le cose che entrano per la via regia dell'Esofago entro il nostro Corpo ; cioè o alimenti , o medicine , o veleni , inveisce contro le Medicine che le vorrebbe totalmente esiliate fuori

fuori del Mondo. Nel seguent e Rifflesso , che sarà l'ultimo si ragionerà amplamente sopra questo stravagante parere . Dirò solo presentemente di passaggio , che non è nuova l'opinione . Asclepiade al tempo del gran Pompeo in Roma fù il primo che biasimando le purgazioni , le cavate di Sangue , le coppette , e ustioni e vescicanti , introdusse il delicato ma perverso abuso di medicare , dirò più testo di blandire gl' Ammalati : onde stupisce il buon Plinio , e sdegnato esclama : *faventibus cunctis ut essent vera quæ facillima erant , universum propè humanum genus circumegit in se non alio moda quām si Cœlo emissus advenisset : alia quoque blandimenta excogitavit , jam suspendendo lectulos , quorū jactatu aut Morbos extenuaret , aut somnos alliceret , jam balineas avidissima hominum cupidine instituendo , & alia multa dicta grata atque iucunda . Ist. Nat. L. 26.* Anche Galeno sgrida quei Medici che applicano tutto lo spirito in adulare il tenero e molle genio degl'Infermi senza curarsi dell' uffizio , che dall'Arte gli viene pre-

seritto : est autem duplex Medicis contra dolorem instandi ratio : altera qua deliciis cubantium subseribunt ; altera ex Artis ratione . Odasi Doleo uno trā gli Modernissimi : virium conservatio in ægris non ex verbis sed comoda remediorum administratione dependet ; sed Mundus vult decipi : Sic uti nimis austeros Medicos non probo ; pejores tamen sunt nimis indulgentes qualis olim erat Romæ Asclepiades , qui ægris concedebat balnea , vinum , Carnes , & quidquid ægris gratum erat & optatum . Encycl. Med. Elmonzio suscitò di bel nuovo a' tempi nostri i delirj d'Asclepiade ; che oggi-dì pare si dilatino ; e di cui anche il nostro Censuratore si dimostra seguace e difensore . Mà questo non è il vero Metodo di curare le Malattie ; ciò che un Saggio Poeta ancora conobbe .

Ut Corpus redimas ferrum patieris & ignem .

Arida nec sitiens ora lavabis aqua .

Dura aliquis præcepta vocet mea : dura fatemur

Esse ; sed ut valeas multa dolenda feres .

Sepe bibi succos , quāvis invictus , amaros

Æger ,

*Æger, & oranti mensa negata mi-
bi est.*

Dopo aver odiosamente esaggerato contro le Medicine , diviene finalmente alla digestione de' Cibi entro il Stomaco , volendo sostenerre con difusa perorazione celebrarsi questa non altrimente dall' interno calore , come stabilirono gl' Antichi ; mà da certo fermento acido sciolgersi in quel Succo , che comunemente chiamasi chilo : S'affatica a provare l' Ippotesi con varj argomenti , quali da esso vengono giudicati indissolubili . Non devo solcare a piè asciutto , come si suole dire , questo punto della Chilificazione ; materia per verità ardua e' rdelicata molto per la varietà de' pareri , per il valore delle ragioni , e per la plausibile novamente introdotta opinione , patrocinata a' giorni nostri da celebri e Dotti soggetti . Eso dunque presume di volerci disingannare dalla falsa opinione , che nel nostro Stomaco come in un' Olla si cuocano gl' alimenti mediante l'innato calore .

Trae il primo suo argomento da

una absurda sequela , che pretende debba inferirsi per necessità : Se la digestione de' Cibi (così insorge) si facesse dal calore , sarebbe più facile a provare che si facesse per via del freddo : inperocché quei che bevono sempre Aqua , che pur è fredda , mangiano & digeriscono meglio di quelli che bevono vino , il quale è caloroso ; ciò che anche Ippocrate insegnava : *Aqua vorax , vigilia vorax* , ed al contrario : *vini potus famem solvit* . Lo vā confermando il Censuratore con l'esempio del Cane , che essendo Animale freddissimo (secondo il suo parere) in poco tempo digerisce durissime ossa riducendole in chilo : Così pure sarebbe più agevole a credere che i picciliissimi Pesci nel rigore del Verno sotto l'Acqua gelata digerissero per mezzo del freddo ; pochiache sarebbe impossibile che non restasse dall' Acqua frigida estinta quella scintilla di fuoco , che potessimo sognar si ne' sudetti Corpaccivoli . Oltre di che quale farà la cagione di mangiar e digerire noi più nel Verno che nella State ? Si risponderà ; perche

che il nostro calore viene concentrato dall'ambiente freddo della Stagione , e per conseguenza all'ora è più vigoroso , come al contrario si dilata al di fuori ed evapora : Ma ciò è contro il preceitto d'Ippocrate che vuole doversi bevere il Vino più gagliardo , e l'Oligofero o adaquato ne' giorni estivi . Questi sono gl' argomenti addotti dal Censuratore per provare che non meno dal freddo che dal calore potrebbe dirsi si perfezionasse la digestione. Egli però le giudica false ambe queste opinioni , ed aggiunge nuove ragioni contro il calore . Poiche (dice) se da questo dipendesse la concozione , perche in alcuni individui digeriscono più facilmente le robbe grosse che le sottili , tenere , e che noi chiamiamo di facile cottura ? Con qual Teoria si spiegarebbe la digestione del ferro nel Struzzo , dell'arena nel Cigno , della Terra , Sassi , carboni , vetri nei melancolici ? Per certo che se il calore avesse da cuocere tutto ciò , bisognerebbe che la natura in vece di Stomaco , gl'avesse fatto una fornace overo un crogi-

volo , in cui si potesse calcinare o fondere simiglianti materie . Bisogna dunque (segue) vi sia nel ventricolo qualche altra cosa , che accordi tutte queste ripugnanze : nè può esser altro , che un fermento Acido , o sia Menstruo dissolvente , del quale si vaglia la natura per digerire le cose mangiate : attesoche constando egli di particelle acuminate e penetranti come picciolissimi cogni , subentrano , sciolgono e sfarinano in chilo li Cibi . Fabricandosi per tanto qual si voglia individuo il suo Menstruo particolare secondo il proprio temperamento ; da ciò ne avviene che uno digerisce meglio dell'altro , e meglio una cosa che l'altra , ed alcuni più li Cibi grossi che li teneri e sottili ; esemplificando l'afferto con un supposito stravagante non meno che orribile (a mio patere) dell'Acqua forte e regia entro il ventricolo . Prova del mancante o difettoso fermento , come anche del suo ristabilimento presume si deduca dall'afforismo d'Ippocrate che dice : *in longis intestinorum levitatibus si ruetus*

aci-

acidus superveniat qui prius non erat, bonum est signum : essendo quel rutto indizio che il ventricolo si rimette in capitale del suo Mestruo . Così ci serviamo di cose acide non solo per istuzzicar l'appetito , mà per poter digerire maggior quantità di vivande ; impercioche con quelle s' aumenta il detto fermento Stomacale . Ed ecco succintamente delineata l'Ippotesi del fermento chilificante con tutte le ragioni ed argomenti che per stabilirlo addusse il Censuratore , col solo fine d'escludere il calore da sì nobile ministero .

Regnò la controversia della chilificazione anche trà gli Professori della Medicina più vetusti : altri volnero si compisse per via di putrefazione : altri col mezzo della Triturazione : alcuni per la sola Macerazione , e nel nostro Secolo inforse la tanto decantata fermentazione col Mestruo o succo acido del nostro Stomaco , abile a sciogliere in liquore o chilo ogni alimento . La più famosa opinione , e che fu abbracciata universalmente da tutti , stabilita da Ippocrate e Galeno , dal Peripato , e dal-

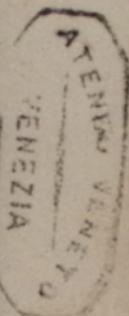
e dalli più famosi Filosofi, e che si-
no a nostri giorni regnò illibata, e
regna ancora ne' petti de' più Saggi,
fu quella del calore nativo; median-
te il quale concuoconsi, digeriscon-
si, e riduconsi in perfetto chilo en-
tro il nostro ventricolo i Cibi. Que-
sto Calido Innato è quell' *ἀρχαῖον*,
o sia *ἀρχύοντος*, di cui come d'in-
strumento potente si serve l'anima in
tutte le sue operazioni entro il no-
stro corpo: questo è il fonte di tutte
quelle potenze che gl'Antichi in ci-
fra sotto la corteccia di facoltadi ci
hanno descritto: a questo il grande
Ippocrate attribuì quelle prerogative
quasi divine, che nel Libro de
Princ. & Carn. lasciò registrate a do-
cumento de Posteri: *& videtur sanè*
mihi id quod calidum vocamus immor-
tale esse, & cuncta intelligere, & vi-
dere, & audire, & scire omnia tum
præsentia tum futura: questo anima
tutte le parti organiche del nostro
individuo: questo vivifica il sperma
della nostra generazione; ordisce i
primi stami della medesima; gli dà
l'accrescione; la conserva e la nutri-
sce: questo digerisce, circola, esal-
ta,

ta, filtra, precipita, separa, depura e penetrando per tutto, or scioglie, or unisce, secondo v'è di bisogno. Col mezzo di questo la natura vince li morbi, atterra le cause morbifiche, eccita le crisi, e secondo Ippocrate medica e scioglie ogni male: questo è il prudente direttore in somma, il fedele custode, il prode difensore della vita e salute nostra. Onde anche Seneca nelle questioni lo conobbe cotanto necessario e di sì grand' uso, ch' ebbe a dire: *sine calore nihil vivere*. Sappiasi dunque che infranti e sminuzzati gl'alimenti da' denti entro la bocca, e nello stesso tempo stemprati dalla saliva che da condotti salivali naturalmente e col moto della masticazione vie più eccitata stilla, e che ha in se del spirituoso contribuente molto alla digestione, secondo Avicenna L. I. Fen. I. scendono poscia nello stomaco, cooperando in ciò non solo il loro peso, ma li muscoli ancora della laringe, e più il moto peristaltico dell'Esofago col mezzo delle fibre sì transverse che circolari. Nella bocca dunque dal moto della masticazione, dalla

me-

mescolanza della saliva ricevono non
picciola alterazione e tal qual prin-
cipio o sia disposizione digestiva : co-
sì che pervenuti nel ventricolo ed ir-
rigati sufficientemente ; dall' umido
potulento si corruga egli, si raccoglie,
s'unisce , e strettamente gl' abbrac-
cia ; con che viene maggiormente
non solo a sminuzzarli e schiazziarli ,
ma eziandio a rendere l'innato
suo calore più unito e raccolto acciò
compisca col mezzo di piacevole
concozione la grande opera della chi-
lificazione. *Quæ concoqui oportet , con-
clusa esse oportere* dice Ippocrate nel 6.
de Morb. popul. In questa funzione è
rimarcabile il fomento che il stoma-
co riceve , oltre il proprio , dal ca-
lore delle circonvicine viscere ; poi-
chè a destra è abbracciato dal Fegato,
a sinistra ha la milza , di sotto il Pan-
creas ; è coperto poi dall'omento cor-
po denso , ricco di pinguedine , co-
pioso di vene ed arterie ; perciò an-
che pregno di calore: quindi chiun-
que per disgrazia di ferita resta pri-
vo di questo ; infelicemente concuo-
ce il cibo , al riferire di Galeno , ed
ha bisogno di molti fomenti calidi .

Il Fegato in oltre diramando alcune sue vene gli somministra vaporoso sovvegno. Il Cuore per mezzo dell'arterie il spirito vitale; e per via de' nervi della sesta congiugazione concorrono non pochi spiriti animali per invigorirlo: in tal modo il nostro ventricolo converte per mezzo del calore nativo e per propria virtù specifica gli digeriti alimenti in succo candido per lo più, e quasi latteo. Concorrono dunque alla perfezione di tal lavorio, la masticazione, la mescolanza del spiritoso liquor salivale, l'incalescenza impressa dall'agitazione fatta entro la bocca, il strettissimo amplexo e ristringimento che si fa a cibi, i potulenti liquori, lo spiritoso delle stesse vivande e sopra tutto il calore nativo coadiuvato da quello delle adjacenti e menzovate viscere e parti. Quanto poi sia al fermento acido, dal quale solo presume il Censuratore, si faccia la digestione, o come esso vuole la fermentazione degl'alimenti; io credo che a tal funzione coadijuvi quel liquore salivale pregno di spirito, quale se ad alcuno piacesse chiamarlo



lo fermento e di più acido--salino volatile , poco importa: se oltre questo si presumesse che ne' stessi cibi e bevande vi siano consimili particelle attive , anche da ciò non disiento : se in avvantaggio ancora si asserisce che si conservino frà le ruge del stomaco alcune reliquie del precedente chilo rese nella sua dimora acidette ; a questo pure non m'oppongo : Ma il stabilire un Menstruо corrosivo (tale egli lo vuole) dimorante entro del stomaco al scioglimento e scompagnamento de' cibi ; nè con l'esperienza , nè con la ragione potrà giammai dimostrarsi . Vengono mendicati alcuni argomenti a tal fine , mà poco efficaci ed assatto inconcludenti . Tutto il male deriva dalla sinistramente ideata analogia , che pensasi vi sii trà le operazioni Chimiche e quelle della natura entro il nostro corpo : quindi inferiscono da' vasi Spagirici a quei del vivente individuo : dai liquori e spiriti , dall'estrazioni , fermentazioni , dissoluzioni , ed altri risultati compiti con la forza di Vulcano (lodabili per altro fine) agli motti ed elaborazioni interne
che

che si perfezionano entro gl'infiniti ed impercettibili anfratti dell'umana fabrica dall'innato spirto direttore. Non s'argomenta concludentemente dall'acque forti che liquano i metalli entro una ritorta di vetro, ad un succo ch'abbi la facoltà stessa corrodente di stemprare entro il stomaco del Struzzo il ferro, in quello del Cane le ossa e nel nostro gl'alimenti più duri: guai ad esso ventricolo se vi dimorasse nella sostanza sua ospite sì atroce: onde elegantemente Pitcarnio. *Videor profecto jure postulare ut causa adferatur partibus aliorum animalium in nostro ventriculo dissolvens par, quæ non possit dissolvere partes ventriculi nostri ea actione qua aliorum solidas in fluidas mutat.* *Dissert. de Motu quo cibi in ventr.* E per verità se un succo o menstruo di sì efficace attività e corrosione scioglie cibi di gran resistenza entro il stomaco; come non scioglerebbe la sostanza del medemo rodendola? Se lo stomaco si estraesse e si offrisse in alimento; certo è che restarebbe colliquato in chilo da quell'acre fermento: dunque l'istesso bisognerebbe succedesse quan-

quando questo stigio liquore è in azione entro il stomaco ; replica perciò il suddetto Autore : *miraculi
loco habendum foret si liquidum ventri-
culi solvens coquensque cibos non etiam
coqueret solveretque ea quæ non sunt so-
lidiora cibis illis ; & quæ si ex simili
animali alio eximantur , ventriculoque
ingerantur , statim coquantur in eo .*

Tal acidità negano molti celebri Autori ; tra quali il dottissimo Mebio nella sua Medicina Fisiologica in tal guisa ragiona : se si dasse questo fermento cotanto acido , farebbe sensibile l'acidità in tutto il corpo non solo , mà di continuo nella lingua : e se vi fosse nel ventricolo ; naturalmente nell'uomo sano tutti gli rutti dovrebbero essere acidi ; li quali però quando sopravengono indicano offesa non salva la concozione ; arguendosi una crudità acida come ad ogni uno è noto . E se alcuna volta scorrono sudori acidi , ciò solamente succede ne' corpi cacockimi , ipocondriaci , e scorbutici ripieni d'umori corrotti . Del resto mostri si , se si può , nel ventricolo d'un'uomo sano acidità naturale ; anzi in luo-

luogo di quella sentesi ne' ventricoli dei volatili recentemente svenati l'amarezza ; ciò che rende vie più incerta la decantata acidità . Non nego però , effervi ne' stomachi de' cacockimi alcuna fiata certo fer mentale umore nascente dà un stato remoto dal naturale . Così si spiega Mebio ; il di cui sentimento ho trasferito dal latino , che a bello studio qui non trascrivo . Osservazioni novissime aboliscono pure la detta acidità , poiche in nessuno de' ventricoli ne' Pesci , o altri Animali chilificanti si dà a conoscere succo di tal qualità ; anzi apparisce insipido al gusto fino che non gli viene comunicato altro sapore dagli divorati cibi : in modo che se spirerà qualche acidità contratta dagli alimenti , sarà qualità accidentale ed adventizia , proveniente dalla commistione de' cibi , non dall' acore del preteso solvente menstruo : è sentimento e speriienza , di Jo. Conr. a Brunn. nel suo Trattato *Glandulæ duodeni: liquat igitur* , dice , certè non ratione decantatæ aciditatis quæ nulla in succo genuino stomachi gustu percipitur ; id quod cum alias

alias tūm in primis in pīscium non mi-
nus quām aliorum animalium chilifican-
tium ventriculis experiri licet: quin &
in aliis animalibus insipidus pleramque
deprehenditur; genuinus scilicet assum-
ptorum sapore nondūm imbutus; adeo
ut aciditas massæ alimentariæ quam spi-
rat, accidentalis potius & adventicia
qualitas ex assumptorum commixtione &
eorundem dissolutione quam solventis
menstrui propria esse videatur. Confer-
ma l'osservazione Martino Lister de
humoribus rispondendo a VVilli-
fio: verum in hac opinione hoc inter
alia grave incommodum inest: nempe aci-
dum aliquod fermentum in paucorum
animalium ventriculis repertum esse: &
in quibus forte detur, ibi tantum per
accidens esse. Finalmente se tale aci-
dità si dasse nel nostro ventricolo,
correrebbe il chilo un gran rischio
d'essere coagulato; poiché essendo
egli analogo anzi consimilissimo al
latte che con poca quantità d'acido
facilmente s'aduna e coagula, in-
eorrerebbe nello stesso caso; ciò che
farebbe di somma pernicie alla con-
servazione e ristauro della nostra vi-
ta. Non può dunque essere questo
fer-

fermento il vero ministro della chilificazione: sarà il calore nativo temperato, e piacevole e senza ardore, senza vehemenza alcuna; come lo vuole Afrodiseo; non dissimile da quello vā commemorando Ippocrate per la naturale soluzione dell'oro.

Aurum operantes tundunt, lavant, molli igne liquant: forti autem non conflatur: meglio: Homo frumentum tundit, lavat mollit & ubi igne coxit utitur; & forti quidem igne in corpore non conflatur, verum molli ac lento. De Dieta L. I. Menstruo simile (già che la simiglianza della materia ci chiamma) dolce, e temperato; non corrodente e salino vanno cercando li Chimici per preparare il suo oro potabile; ma fin ad ora han vissuto e vivono più col desiderio che con la speranza di acquistarlo.

Menstruo di questa natura, e fermento sarebbe d'uopo vi fosse nel stomaco umano, che sciogliesse i divorati cibi: Si dice che egli sia un vero dissolvente; ma abusivamente viene fregiato con questa onorifica denominazione: merita quella di corrodente: ora chi mai appagherà la

la mia curiosità con farmi vedere il ferro sciolto nel stomaco dello Struzzo ? e qui mi sovviene di ciò che l'acutissimo Aristotile nel quarto de Meteor. dice : *Aurum itaque, & argentum, & as, & stannum, & plum-
bum, & vitram, & lapides multi in-
nominati aquæ sunt : omnia enim hæc
liquefunt calido* ; vale a dire l'Oro, l'Argento, il Rame, il Stagno, il Piombo, e tutti li metalli ; come pure il vetro e molte pietre innominate non sono altro che acqua : mà tutti questi vengono liquefati e sciolti dal solo calore.

Ma qual maggior prova che il calor nativo sia il principale instrumento della chilificatione , quanto il vedere che diminuito sia quello si diminuisce subito e resta depravata ancora questa ? ed in tal caso con ricorrere alla sua refocillazione per mezzo di calorosi ajuti sì interni che esterni , qual giovamento non ne riceve a all' opposto se saranno usati in tal caso rimedj acidi , e freddi , nessun sollievo , nessun ristoro sentirassi , come la sperienza stessa c' insegnà : non gioverà il limone , l'a-
ran-

rancio, meno il spirito di vetriuolo o di zolfo. Il vostro Etmullero in tale disgrazia non ricorda altri ajuti che calidi: l'acoro, la galanga, il gingibero, li semi di carvi e cumino, l'essenza di melissa, del rosmarino, l'elisir proprietatis, il suo segreto spirito carminativo, tutti medicamenti calorosi: in fine ricorda fino l'ambra e la cioccolata, che vuole composta con pepe e cinammono: non suggerisce acidi; e se ne fa menzione d'alcuno, comanda si somministri in picciolissima porzione e misto con li calidi. E perche non impiega tutto il stuolo delle acidità per soccorrere il diminuito fermento? Egli però quantunque sia uno tra i principali propugnatori acidisti nella Teoria; forza è che nell' atto pratico riconosca la verità; e se non la confessa con l' espressione vocale; l'onora almeno tacitamente con l'applicazione dei buoni rimedj; venendo in tal guisa a confermare il vero metodo di medicare de gl' Antichi; da esso per altro in più luoghi ingiustamente lacerati.

Le Sagre Carte che non ponno errare,

G rare,

rare, ci danno chiaro riscontro, che il calore sia l'unico sostenitore del nostro vivere; e per conseguenza della tanto necessaria digestione de' cibi: Mancava a Davide divenuto molto vecchio il natural calore; e ben che venisse caricato di vesti per renderlo caldo; non perciò potea sentirne alcun calore; onde battuta consulta, fu deliberato gli si ponesse al Letto una Vergine giovanetta quale avvittiechiandosi al seno del freddo Rè, gli comunicasse vivifico caldo. *Rex David senuerat, habebatque etatis plurimos dies; cumque operiretur vestibus, non calefiebat; dixerunt ergo ei servi sui: quæramus domino nostro Regi adolescentulam virginem, & stet coram Rege & foveat eum, dormiatque in sinu suo, & calefaciat dominum nostrum Regem.* Così fu eseguito, senza però che Davide si mosse a sentimento di concupiscenza, per essere in età molto avanzata: *Rex vero non cognovit eam.* Reg. 3. C. I.

Prudentissimo consiglio di quei fedeli e zelanti ministri per la salute del loro Sovrano, ricavato dalle vissere

scere della più verace esperimentale Medicina ; sopra di che abbiamo l'istesso Galeno fautore ; che loda più d'ogn'altro rimedio in ajuto della digestione l'avvicinamento al stomaco o di fanciulli o di cagnoli , con dire ; che le azioni provenienti dal nostro calore innato maravigliosamente vengono refocillate da un simil calore estrinseco . *Itaque naturales alterationes quæ ab innato calore proveniunt , a simili juvantur extrinsecus ; nam quid a quæ concoctioni ventris conferre novimus , quām illi humanum corpus admotum ? unde nonnulli tūm pueros tum castellos per quietem ventri imponunt . De simpl. Medican. Facult. L. 5.*

Così Paolo il maggior Dottore dell' Evangelio consiglia Timoteo mal sano di stomaco ad abbandonare l'acqua , e por in uso il vino in conforto e riscaldamento della deibilitata parte : non gl' arricorda succo di limoni , d' agresta , o aceti : ma gl' additta un ajuto caloroso : *noli adhuc aquam bibere , sed modico vi- no utere propter stomachum tuum , & frequentes tuas infirmitates . Epist. ad Timot.*

cleru

Avrei larga materia di prove in difesa del nativo calore , come di unico agente nella concozione de' cibi , e potrei addurre la maggior parte de Professori moderni ; i quali tutto che stabilischino l'Acido come necessario dissolvente nella fermentazione e digestione de' cibi ; non perciò hanno osato d' escludere da tal funzione il calore e privarlo del conforzio in quest' opera della Chilificazione : pochissimi e gli più pertinaci impiegano il solo fermento senza l'assistenza del calore : Ma per non sembrare troppo dicace ; mi volgerò a rispondere agl' Argomenti addotti contro esso calore , e da me qui di sopra fedelmente riferiti . In tal guisa spiccherà meglio la virtù del caldo nativo , perche resterà libero da ogni contraddizione .

Non è improbabile dunque che quegli , i quali bevono acqua che pure è fredda , mangino molto : ma che digeriscono meglio di quelli che bevono vino , il qual è caloroso ; durerà fatica a darne vere prove il Censuratore .

Crederò più tosto a Galeno , che vuole

vuole sia più conferente alla digestione il vino di quello sia l'acqua : *vinum etenim non modò ad concoctionem in ventriculo est aqua præstantius, verum & ad ea quæ cocta sunt distribuenda &c.* In Comment. 4. de Morb. Pop. Diasi un occhiata a Maomettani ; a' quali per preceutto della sua legge non essendo lecito di bere il vino , bevono perciò dell'acqua : ma io , che dimorai non pochi anni fra loro non gl'osservai più famelici o di miglior digestione dei Cristiani bevitori del vino ; Vero è , che essendo già abituati questi alla bevanda d'acqua , il loro stomaco si contiene nell'ordinario tono degl'altri assuefatti al vino ; ciò che forse non si verificarebbe di quelli , che per accidente si condannano all'acqua , essendo prima usati a bere il vino : e di questi potrebbe essere avesse inteso Ippocrate , quando trattando de Morb. Popul. disse : *Aqua vorax vigilia vorax : in qualunque modo si sia , Galeno in glosando questo passo , rende adeguata spiegazione di tal voracità causata ne' bevitori d'acqua : Il freddo , dice egli , dell'acqua unendo e costringen-*

do il sangue nelle tuniche del ventri-
colo accresce l'appetenza de' cibi :
al contrario tutte quelle cose che
possono iscaldarlo e fonderlo, la di-
minuiscono più tosto e la sedano .
*Jam autem didicisti ex potu aquæ cibi
appetentias augeri ; qua ratione & gelidam
aquam bibentibus vel cibarium
quodpiam frigidum aut adstringens co-
medentibus ; nam quæcumque sanguinem
in tunicis ventriculi cententum in arctum
cogunt & adstringunt , ea cibi appeti-
tum augent , nec non & excitant ; quæ
verò calfaciunt sanguinemque fundunt ,
ea de appetitione detrahunt , & eam
etiam sedant .*

Con maggior chiarezza ancora ce-
lo insegnà nel primo de *Symp. caus.*
*Quippe frigidi humoris vitium rosionem ,
quæ suetui proportione respondeat , in-
ducit : ac appetentiam non aliter quam
naturale pathema excitat , idque propter
refrigerationem . Cagiona quell'umor
freddo una tal rosione o sia vellicazione ,
per cui eccitasi il senso dell'
appetito : move dunque l'acqua be-
vuta l'appetenza ; non perciò invi-
gorisce la digestione : Galeno par-
mente ce lo avvertisce nel detto com-
men-*

mento. Ceterum ne decipiare, ut idem esse putas multa ingerere, ac multa concoquere conficeret: non caminano di pari passo il mangiare molto, ed il digerire bene: quello ha del pternatural e del morboso; questo si stagiona secondo le leggi della natura. Al contrario il vino estingue la fame: *vini potus famem solvit*; ma non qualunque fame: non la legittima e la naturale: mitiga e scioglie la morbosa sola o sia viziosa, procedente da suchi acidi, freddi e peccanti, correggendo la loro mala indole, ed iscalando l'intrepidito stomaco. Galeno commenta l'aforismo: *quam quidem vini potionem famem depellere dicit (Hippocrates) non mehercle quamvis cibi indigentiam famem appellans, sed eam quae morbus est; qua qui laborant magna & insatiable perpetuaque cibariorum incessuntur appetentia.* Dell'istesso parere è anche Luca Tozzi nel commento del medemo aforismo; ne dissentiva da Galeno, benché egli sia tutto moderno.

Non è men ridicolo l'esempio del Cane, che stimato freddissimo dal

Censuratore , digerisce nondimeno in poco tempo ossa durissime , riducendole in perfettissimo chilo : io non sò da che possa argomentare natura fredda in questo animale ; è perciò fitticio il supposto , che egli vā formando della freddolosità dello stesso ; con dire che se ne stā al sole tutto tremante , anche nel più ferente meriggio d'Agosto : mercè che in tal stagione ei si vede sempre affannato dal cocente calore del sole , procurandosi col spesso respiro dell' aria a fauci spalancate , e con la lingua dilungata fuori della bocca il refrigerio : io però non dubito che il Censuratore abbia osservato anche in tal tempo qualche Cane uscito o da qualche fiume o da qualche cisterna , e per tal cagione tremante per il freddo causatogli dalla frigidità dell' acqua . Coce le ossa in chilo per opra dell' insito calore entro il suo stomaco , del succo salivale , e del laborioso sminuzzamento che previamente ei fa con li denti ; quali in esso la natura ha formati fortissimi , di proporzionata figura , acuti , e di tempra soda .

Quan-

Quanto sia poi a quei picciolissimi pesci , che nel maggior rigore del Verno racchiusi in qualche stagno sotto l'acqua gelata digeriscono , vi sono più risposte che potranno servire non solamente a quello concerne questi piccioli pesci , ma si stende ancora a tutti gl' acquatici . In primo luogo dunque il Censuratore esce fuori delli confini del soggetto , sopra cui si tratta . Deve discutersi la chilificazione che fassi nell' uomo , ed in altri animali di perfetta organizzazione ; di animali sanguinei abitanti sopra la terra , e che respirano aria : non già di viventi di tessitura imperfettissima respective alla nostra , come sono tutti gli acquatici che vivono privi di respiro , che non articolano voce o bombo ; che sono diffettivi di più viscere e canali in paragone delli terreni . La natura siccome varjò nella composizione di questi , e gli rese differenti nella figura , nelle azioni , nel luogo ove devono vivere , specificandoli con molte altre notorie circostanze ; così avrà assegnato a medesimi mezzi ed instrumenti proporzionati , forse

154 *Medicina difesa*
analoghi a nostri, con li quali perfezionar possano la loro digestione.

La seconda risposta farà più adeguata, filosofica, e vera. Non si dì a credere il Censuratore che gli acquatici siano privi del calido innato: necessariamente s'annida questo in tutti i viventi; come quello che è l'unico instrumento dell' Anima vivificante; anzi negli irrazionali è egli la stessa anima. Se aprisse gl' occhi della mente più di quello fa il volgo, non giudicarebbe dall' attuale frigidità, privazione di calore.

Martino Lister acremente difende tal calore ne' pesci; che non essendo in questi sì copioso, e venendo dall' umido dell' acqua contemporato, non può spiccare al nostro contatto: *tamen præ paucitate ejus (caloris) & quod ab humido quo immergitur, sic temperari necesse est, ut calor em suum minime exerere possit certe ad tactus nostri sensum. De humorib.*

Soggiunge di più: tutto che sia così poco questo calore negl' acquatici ed inincomprensibile al nostro senso; nondimeno resistendo al fredo

do anche più intenso, è chiara cosa non estinguersi il suo vigore, perloche in questi è sufficiente, stante la fluida natura del loro succo vitale: che in latino così suona: *Et quamvis is tantillus sit, ut qui sensui nostro non deprehendatur; tamen quod plurimum contra frigus etiam admodum intensum valeat, ejus vim non facile tolli posse constat: ideo iis animalibus pro natura fluxili & liquidiori eorum succi vitalis abbunde sufficit.*

Questo calido innato non è elementare; non è fuoco; è un Spirito che ha grande analogia con la natura stessa delle Stelle. *Inest enim in semine omnium quod facit ut facunda sint semina; videlicet quod calidum vocamus.* Non *ignis*, sed *Spiritus*, qui in semine spumosoque corpore continetur, & natura quæ in eo Spiritu est, proportione respondens elemento Stellarum; dice il Sapientissimo Aristotile 2. de Gener. Anim. Per tanto non è di necessità apparisca attualmente sempre ne' viventi tutti il calore. Così nelle Piante v'è senza dubbio questo calido; e pure ne' rigori del freddo non apparisce: si

fa sentire solo negl'Animali perfetti , quali essendo anche calidi al tatto , compiscono per mezzo del calore sensibile le azioni loro . Per calido innato dunque non sempre deve intendersi il nudo calore elementare ; mà un calore proprio agl'animanti , anzi un Spirito vitale che in tutti non è simettrizzato ed uguale : in alcuni è sensibilissimo e potente : in altri è più mite : ed in altri totalmente profondato , ed a sensi nostri oscuro . L'attesti Purchotio Dottissimo frà gli seguaci di Cartesio , e recentissimo Autore : esso appunto favellando de' Pesci dice , che il Sangue di questi come ogn'altro liquore in essi contenuto non sono destituti di calore ; ma perche non si muovono con la stessa celerità con la quale si muovono il Sangue e Spiriti nostri , per questo sembrano freddi . *Sic Pisces sanguis & qui in eorum Stomacho continentur liquores non sunt omni calore destituti ; sed quia minus celeriter moventur quam Sanguinis vel Spirituum nostrorum particulæ , idcirco frigidi a nobis percipiuntur , e p-*
co

eo dopo soggiunge , che circa l'intensione e remissione del calore , non sempre devesi ricorrere alli sensi . *Igitur circa intensionem aut remissionem caloris non sunt semper consulendi sensus. Physic. Pars. I. lect. 5.*

E' a proposito , e propriissima la parità del bagno che adduce in confermazione del detto . Se alcuno entra in un bagno o fiume ; l'acqua gli sembrerà fredda nel primo ingresso , benche' ella sia veramente tepida ; e di ciò n'è causa il morte lene delle particelle acquee in comparazione al celere del Sangue ed umori del suo Corpo . Il medemo Purchotio vuole che l'Acqua eziandio , la Neve , e sino il Giaccio non sijno privi di calore : *aliunde enim neque Aqua , neque nix , neque fortasse glacies prorsus caloris expers est habenda . Ibidem Cap. 8.* Si che dunque non dal freddo ma dal calore nativo celebra si la digestione negl'acquatici : ne in que' Pesciolini può restare estinto dal freddo dell'Acqua , perche' stando essi nell'Acqua come nel proprio centro , viene loro anzi conservato .

E' di

E' di poco momento la contra
risposta che dà il Censuratore so-
pra il quesito da lui medemo fatto ;
per qual cagione si mangia e si di-
getisce meglio nel Verno , che nel-
la State . Ippocrate rende la ragio-
ne nell'aforismo decimoquinto della
prima sessione : *ventres hujeme natu-
ra calidissimi : per ea igitur tempora
plus cibi dare oportet , siquidem plus
nativi calor i s habent* . Sono calidissi-
mi in tal Stagione li nostri Stoma-
chi a causa del calore concentrato
dall'ambiente freddo , non sparso
ed evaporabile come nella State ;
perciò in tal tempo deve concedersi
maggior quantità di cibi , essendo
all'ora asceso a maggior grado il
nativo calore . Del bere poi il Vi-
no gagliardo ne' giorni estivi , e l'
adacquato nel Verno , come da Ip-
pocrate riferisce : è probabile anzi
ragionevole aver avuto il Divin
Vecchio riguardo all'ambiente delle
Stagioni , come di condizione
più premurosa .

Sembrando al Censuratore d'aver
sufficientemente provato non meno
dal calore , che dal freddo potersi

dedure la digestione ; e parendogli che da un'assurdo ne seguisse un'altro ; regetta ambe l'opinioni , con dire che sì l'una che l'altra sono fallaci : Proseguisce perciò contro il Calore ; e stupisce perche in alcuni individui più agevolmente si digeriscono i Cibi grossi che li sottili e di facile concozione ? perche altri han tenuto per Mesi intieri neilo Stomaco certa sorte di vivande , come legumi ed erbe , avendo con facilità digerito il rimanente de' Cibi ? Se dal caldo o dal freddo (soggiunge) dipendesse la digestione , perche quello non concocere le cose più tenere , e questo non digerire indifferentemente ogni cosa ?

Con queste minucie si dà egli a credere di ben provare il suo parere: io sò che in buona dialettica non s'argomenta concludentemente dal particolare all'universale : sono casi rari questi ; ne una sola rondinella apporta la Primavera. : una bitorundo non facit ver: Vi sono certe idiosingrafie , vale a dire constituzioni particolari di tal forte , che

di-

digeriscono meglio una cosa che un'altra ; conforme vi è chi appetisce una cosa , ed un'altro l'aborrisce ; e di ciò difficilmente si può rendere chiara la ragione : io hò conosciuto tal'uni , che mai han potuto assaggiare per natural avversione il Cascio ; ed alcuni il latte : Può essere modificato ed alterato il calore nativo in qualcheduno di maniera tale , che non possi superare cert' alimenti : nella stessa guisa da questi o da quei comestibili ponno restar rilassate per occulta cagione le tuniche e fibre del Stomaco , di maniera che non possa egli abbracciarli strettamente e cuocerli , come farebbe quei d'altra qualità . E' parimente superfluo il favellare di quelli , che han tenuto per Mesi intieri nello Stomaco certa sorte di Vivande , avendo con facilità digerito il rimanente . Casi simili succedono rare volte ; e la Fenice appena nel lungo corso dell'età sua ne vedrebbe uno , se pure succedono ; ciò che rimetto alla fede di chi l'asserisce ; che quanto a me non ne hò veduto in alcun tempo :

po : E se da qualche Autore viene commemorato uno simile (ciò che non sò affermare) si potrà annumerare tra quelli *de mirabilibus auditu* ; e che accadono fuori dell'ordine e leggi della Natura. In somma quando si volesse teorizarvi sopra , non si potrebbe realmente attribuire ad altro la cagione , che ad una natural ed antipatica avversione del Ventricolo verso quel Cibo ; per cuocere il quale tralascia d'impiegare il suo vigore . La maniera di spiegare con voci e termini di avversione ed antipatia , non suona bene all' orecchie de' Neoterici : ma se mi concedono l'appetenza del Stomaco ad una vivanda più che ad altra ; necessariamente siegue anche l'avversione più ad una che ad altra ; perche *contrariorum eadem est Doctrina* . Pretende però il Censuratore di snodare meglio con la varietà de' fermenti acidi le difficoltà presenti : perocche (dice) fabricandosi qual si voglia individuo il suo Menstruo particolare corrispondente al proprio temperamento , da ciò n'avviene che uno digerisca

meglio una cosa che l'altra . Ricorre perciò alle figure de' Sali , le cui particelle altre ed altre sono più arte a penetrare queste o quelle porosità : così l'acqua Reggia scioglie l'Oro con lasciare illeso l'argento : e viceversa l'acqua forte discioglie l'Argento , lasciando intatto l'Oro : Così argomenta l'avversario : E chi vieta a me ancora di dire che il calore nativo opera secondo la diversità de suoi gradi ; e che ogni Stomaco ha il suo calore particolare e modificato ? Se è intenso opera in un modo : se più rimesso in un'altro : e stando nell'esempio addotto de' Metalli ; chi non sà che per liquefare in un Crociolo l'Oro v'è bisogno d'un gran fuoco ? mà per sciogliere l'Argento e rame sarà sufficiente altro di grado più rimesso : per il Stagno e Piombo , ancora uno di minor attività .

E' curiosissima , anzi a proposito la istoria che narra David Lipsio di certo uomo , che per tutto il tempo di sua vita mai gustò carne , Pesci , Latte , Butiro , Cascio , Ova ,

Mie-

Miele ; ne vivande preparate con cibi di tal sorte ; e ciò che è d' ammirazione , abborrì sempre il Pane , alimento che nessuno mai riusò o ricusa : vivendo così fino alla morte a sole frutta d' Arbori , a legumi , a rape , a passule , e cose simili . *In Dissert. antipat.* Ora mi si dica ebbe costui un Menstruo solo nel Stomaco o molti ? se uno ; mi si spieghi come ed in qual modo una sola spezie di particelle Saline , per esempio triangolari , non han potuto trovare passaggio entro le porosità di cibi tanto trā se di natura ed di tessitura diversi ? E' possibile ch' abbino incontrato configurazione inadequata e contraria alle loro punte in tutte quelle vivande ? ma queste pure tutte contengono porosità differenti ; in modo che se una non concede trapasso agl'aculei di quel fermento ; non dovrebbe l'altra negarlo : vediamo tutto giorno , che chi non mangia frutta , mangia Carne , Pesci , Ova &c. : chi non mangia Cascio , si pasce volentieri di latte , di Miele , di Legumi , di volatili , &c. per-

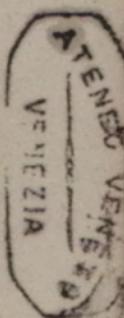
164 Medicina difesa
perche quivi tal stravaganza ?

Se più d'un Menstruo ; *credant*
Bæoti : come potansi mai conce-
dere entro un Stomaco fermenti sì
moltiplici e varj ? si constituirrebbe
un Chaos di confusioni , un Labi-
rinto di irregolarità e disordini .
Dunque senza fingere configura-
zioni e porosità ne' masticati cibi ;
sarà più naturale e quadrabile alla
mente di ogn'uno la forza dell'av-
versione antipatica a cert'uni ali-
menti ; e la modificazione del ca-
lore ne' suoi gradi per la digestio-
ne più celere e più perfetta di que-
sto o di quel Cibo : E se non si
può rendere ragione più chiara ,
è difetto dell'umana mente , che non
deve presumere d'intendere tutto ;
mentre ha limitate le sue estensioni:
e chiunque pretende sapere tutto
inciampa e cade in absurdi senza
accorgersi : onde saggiamente ebbe
a dire l'Acutissimo Scaligero : *ad*
manifestas omnia deducere qualitates
summa impudentia est . Exercit. 218.

L'aforismo d'Ippocrate ; *in diu-*
nturnis lienteriis , si ructus acidus su-
perzeniat , qui prius non erat , bo-
num

num est signum : quest'aforismo , di-
 co , non convaleva punto il sogna-
 to fermento acido dello Stomaco :
 anzi l'esclude , e dona la palma al
 calore nativo . Ogn'uno sa non es-
 sere altro la lienteria , che una cele-
 re dejezione o flusso degl'alimenti
 totalmente crudi ed indigesti , con
 prostrazione grande di forze ; ef-
 fetto di concozione totalmente abo-
 lita ; e che deriva per lo più ,
 quando le rughe del Stomaco e de-
 gl'intestini sono talmente ripiene ed
 oppilate da Succhi viscidi e pituito-
 si , che rilassate e rese liscie quelle
 cavità , non ponno ritenere l'alimen-
 to , ne dare tempo per conse-
 guenza , che si digerisca : quindi
 è che passa , ed esce dal ventre ta-
 le quale fu assunto . Ciò che è no-
 tabile in questa affezione , è che
 non prendendo li cibi alcun Sigillo
 di concozione ; non segue tanpoco
 alcuna mutazione ne' medemi ; e
 per tal ragione ne meno apparisce
 all'ora alcun rutto acido ; in due
 soli tempi e casi facendosi sentire
 questo ; vale a dire quando incomincia
 l'indigestione ; overo quando

prin-



principia a riacquistarsi la buona digestione . Perciò l'occulatissimo Ippocrate non a caso disse : *in levitate intestinorum ruetum esse bonum* ; ma vi aggiunse , *in dinturna* : poiché nel principio del male ben spesso vi regna tal rutto ; perchè non è ancora abolita la concozione , ancorche resa debole e fiacca . Vi aggiunge poi : *qui prius non extiterit* ; perchè nel lungo corso del flusso essendo abolita la concozione , non vi potea regnare l'acido rutto ; attesoché questo , come si è detto , solo nell'imperfetta si fa sentire . Ma sopravvenendo finalmente questo , indica che lo Stomaco e gl'intestini incominciano a ritenere gl'alimenti ; il calore a riacquistare la sua energia ; la digestione il suo uffizio . Non è bisogno qui di provare che il rutto acido è figlio della crudità , o sia d'una digestione depravata non già totalmente abolita : Rari sono quei che non abbino veduta l'esperienza in se stessi dopo una anche mediocre replezione di Cibi e liquori , per non dire dopo una crapula : Una larga ed opipara Cena di quan-

ti

ti rutti acidi è Madre nel seguente mattino ! Etmulero admette le crudità acide : *acida cruditas est quando alimenta abeunt in succum acidum.* *De Chylos. Læsion.* Questo è il genuino senso dell'aforismo Ippocratico , lacerato da' Neoterici e sofisticato in conferma del preteso Menstruo acido .

Non contento il Censuratore delle addotte prove fin' ora ; ne sguaina una giudicata da esso incontrastabile , ed è questa : senza l'ajuto di questo liquore , con qual altra teoria potraffi spiegare , come lo Struzzo digerisca i metalli , il Cigno l'arena , e tanti melancolici terra , sassi , carboni , vetri &c. ? Per certo , che se il calore avesse da concocere tutto ciò ; bisognarebbe che la natura in vece di Stomaco gli avesse fatta una fornace , overo un Crogivolo , in cui si potessero calcinare o fondere simiglianti materie : in tal guisa il Censuratore . Quanto al calore , già si è detto più sopra ; che la digestione non ha bisogno di calore intenso , acre ed igneo ; con il placido anzi e tem-

e temperato si perfeziona ; onde dicea bene Aristotile : *caterum calorem in animalibus contentum nec ignem esse neque ab igne originem ducere aper- tum est . De Gener. Animal C. 3.*

Dà che facilmente apparisce non esservi necessità di fornaci e Crocivoli entro li Stomachi de' sudetti Animali : a quali però non è stata neverca la natura , si che gli dasse in alimento metalli e sassi . Che il Struzzo divorzi il ferro , non si nega : ma che il digerisca non fu approbatò fino ne' tempi antichi da Alessandro Afrodiseo ; anzi fu tenuto per favola . Enrico ab Heerne fece l' esperienza in Venezia e Padova , gittando a questi Animali alcune monete ; che trangugiate da loro , e poscia con gl'escrementi assieme rese ; non si trovarono diminuite di peso ne meno mezzo grano . Ulisse Aldrovando celeberrimo osservatore e Scrittore degl'Animali tutti , attesta aver egli osservato nella Città di Trento che questi Animali avessero evacuato per secesso alcuni pezzi di ferro , mà indigesti e crudì , quali poco pria aveano presi per

per bocca . Finalmente Conrado Gesnero perscrutatore diligentissimo della Natura degl'Animali nel 3. Lib. *Istor. Animal.* scrive di tal modo del Struzzo . Ha questi il Capo picciolo , e nulla di Cervello ; quindi è , che senza osservanza o scelta tutto ciò gli viene dinanti divora , tele , ferro , sassi , &c. mà questo tutto rimane intiero ed indigesto nel suo ventricolo : E se ne piglia in copia , o muore o alla fine si consuma ; come si è veduto in alcuni aperti a bello studio anatomicamente . *Caput huic* (dice in latino) *aliti exiguum* ; *cerebrum verò nullum* : *hinc absque delectu quicquid tetigerit vorat* , *lintea* , *ferrum* , *lapides* : *verum hæc incoccta & integra in ejus ventriculo manent* ; *& si nimia fuerint* ; *tandem animal ad mortem vel ad tabem deducunt* , *ut in dissectis apparuit* . Perciò i custodi di queste Bestie non permettono se gli diano somiglianti vande ; mentre queste gli fanno incorrere con offenderli li stomachi in gravissimi morbi . N'è buon testimonio Toma Gordano che avendo dato ad alcuni Struzzi in Roma va-

rie monete d'argento , rame , ed altri metalli per farne prova ; appena evitò con la fuga le sferzate , che il Custode si accinse di dargli . Dall'autorità ed attestato di tanti e sì accreditati Autori ogn'uno facilmente può raccogliere essere una favola la digestione del ferro nel Struzzo : mà quando ciò fosse verità , che non è ; bisognerebbe confessare che nel Stomaco di questo Animale vi fosse non una fornace di fuoco , come con scherno afferisce il Censuratore ; mà una potente e rodentissima acqua Stigia , che lo dissolvesse . E chi mai farà così zotico ed insensato , che voglia credere 'nelle viscere d'un Animale composto di Carne , liquore si accerrimo , cotanto corrosivo , abile a ridurre in acqua gli metalli senza che quello ne resti offeso ? Pensaci bene , o discreto Lettore . Se avesse saputo il Censuratore , o sapendolo non avesse dissimulato di saperlo , che nella concezione de' Cibi s'hà da considerare non solo il soggetto agente , mà anche il Paziente ; non avrebbe proposta a' saggi Lettori una simil prova :

va ; deve essere proporzionato il digestibile al digerente ; altrimenti non potrà quello restare domato da questo . Ed oh quanto bene scrisse a tal proposito Aristotile ! il principio della concozione dall'interno calore viene compito ; perciò ogni cosa che s'hà da trasmutare deve avere il suo interno principio di mutazione : quindi è che qualunque misto non può mutarsi in chilo , come sono le pietre , il ferro , &c. ma solamente ciò che ha in se la potenza di essere trasmutato , ed il principio d'essere fermentato . *Principium coctionis a calore interno perficitur ; Et res quaelibet qua mutationis internum etiam principium habere debet . Hinc non omne mixtum in chilum mutari potest V. Gr. nec lapis , nec ferrum ; sed id solum , quod in se habet potentiam ut transmutetur , Et fermentationis principium obtinet .* Arist. Meteor. 4. Il Cigno ancor esso se divora l'arena , la restituisce mendamente indigesta . De' Melancolici che mangiano terra , carboni , &c. v'è altra teoria . Devono considerarsi questi in stato morboso

e preternaturale ; provenendo il loro depravato appetito da Succhi viziati e corrotti : rimetto perciò li curiosi appresso gl' Autori pratici , ove potranno restar abbondantemente appagati ; mentre qui si tratta solo della chilificazione o sia digestione de' Cibi in stato naturale e sano.

Quanto alle cose acide , che egli pensa servano non solo ad' istuzzicare l'appetito , mà a poter digerire maggior quantità di vivande ; si può admettere l'opinione , quando venghi modificata e presa in buon senso. Hanno quelle certo che d'astringente , col quale corrugando le fibre del Stomaco , vengono per conseguenza a corroborarle ; dalla qual constrizione di dette fibre vuole Ignomo nasca quel senso dolorifico , che noi appetito o fame chiamiamo . *Exercit. de Pas. hyp.* : Oltre di che incidono le materie viscide e pituitose tanto contrarie alla buona digestione ; perche constano per lo più di parti sottili e penetranti , come sono in specie gli Spiriti di Vitriolo , di Zolfo , l'Aceto &c. Tal virtù negl'acidi non nega

anche Galeno ; anzi con l'esempio dell'umor melancolico lo conferma . *Acerba siquidem acidaque cum sit atrabilis contrahere ipsum Stomacum constringereque est nata ; quare non modo non laedit sed actionem ipsius etiam iuvat ; nam ventriculum intendit contrahitque in se ipsum ut cibos ad unguem complectatur retineatque quousque fuerint percocti . De usu part. Lib. 5. Di* quà puoi apprendere l'efficacia degl' acidi in che consista , e come conferisca alla appetenza e concozione . Al contrario non ajutano punto il preteso fermento : Eccone la prova : Supponiamo che alcuno dopo una lauta e lunga cena di varie e ripugnanti vivande , ove con ecceſſo ſiaſi paſciuto , cada per conſequenza in indigestione e crudità ; ripieno perciò di borborigmi , di nauſea di flatti , e rutti acidi ; addimando qual rimedio intraprenderebbe per ſedare non meno il tumulto del ventre che per rinvigorire il ſconcertato Stomaco ? Dillo tu o Lettore : non ricorrerebbe alle limonate , nò ; ne meno ad altre acidità : ſi ſervirebbe di rimedj calorofi , del Rosolio , della

Teriaca , di qualche brodetto con Seme di cedro e cinamomo , di qualche elisire o essenza Stomachica : applicarebbe esternamente fomenti medemamente calidi , non già acidi. E questi sarebbero li veri rimedj che tutto giorno e la natura e l'esperienza ha insegnato ed insegnà .

Per tanto non può negarsi il calido innato solo da quei ch hanno totalmente il cerebro freddo ; onde saggiamente Martino Lister de humoribus . *Profectò accensio caloris ex fermentatione , sive attritione mutua particularum tumultuantium non tollit naturam principalem ipsius caloris ; sed potius naturam caloris , sive ejus causam materialē esse quid positivum in omni corporo inhærens indicat .* Così Lister ; il quale di più trà le cause eccitanti l'appetito pare che rinovi l'opinione di Galeno , concedendo che questo derivi dalla suzione delle vene : *quidni fames oriatur ab acri aut acescente chili residuo , aut ab aeriori jejunis spiritu , a glandulis emissō , aut à suetione importuna lachearum vacuarum &c. cur non ab una aut pluribus harum fames proveniat .*

Si

Si faccia passaggio di grazia all'Egitto ; e veggasi colà l'artifiziosa esclusione dei Polli da l'ova nelle fornaci , col solo tepido calore del fuoco temperatamente iscaldate ; come io stesso occulatamente viddi : e considera quindi il meraviglioso effetto del calore vivifico : poscia nega se puoi le azioni sue prodigiose: escludilo , se hai lena , dall'Economia de viventi .

Noterò volentieri in questo luogo l'osservazione del di sopra lodato a Brunn . Avendo egli aperto un Pescce e postevi entro il di lui ventricolo alcune porzioni di pesci tagliuzzate ; e di sopra assusovi spirito di Vitriolo ad una di quelle , ed ad altre acqua forte ; non perciò susseguì veruna benche minima dissoluzione o fermentazione in quelle particelle come si sperava : dal qual effetto ammonito l'Autore soggiunge: *nec est proin quòd succum ventriculi ratione acoris cibos dissolvere credamus effervescedo cum particulis eorum salino-sulfureis* . E tutto che questo Autore s'accosti alla trituratione come pure a tal qual macerazione de' Ci-

bi entro certo Succo ; vuole nondimeno anche il calore nell'azione chilifica ; onde vā dicendo : *quam quidem operationem Calor non secus atque in dissolutione Chymicorum multum adjuvat* . Ajuta non solo , dirò io , ma è unico e principal agente . Mebio pure nega l'acidità a tal fermento : *Spiritibus illis quos ad chilificationem expetunt Helmontianistæ negat Mæbius* , dice Tilingio *de vase brevi lienis* .

Non m'inoltro a maggiori prove in favore del calore nativo ; mentre come dissi , nessuno degl'Autori saggi l'escludono da opifizio sì importante , quale è la chilificazione : onde farò passaggio al quinto ed ultimo Discorso del nostro Censuratore .

RIFLESSO

SOPRA IL

DISCORSO QUINTO,

Nel quale l'Autore del Libricci-volo propone : *Se fia meglio valersi de' Medici Moderni, o Galenisti.*

IN questo ultimo Discorso riservò e ripose il Censuratore il più forte della sua nuova Dottrina; ed il più acre del suo Satirico. Io però mi protesto di non volere ragionare in questo ultimo Riflesso ne dire alcuna cosa di proprio; poiché il mio proponimento è di non dichiararmi sia in favore degl'Antichi, sia de' Moderni. Hò avuto sempre a cuore la verità; e fui in ogni tempo nemico delle Menzogne, dell'imposture, e sofismi. Mà per non lasciar correre infruttuoso il presente Riflesso; e per compiacere

il genio curioso di chi legge, tacereò io, e starò alla promessa: mà reciterò altresì la succinta e succosa apologia che da un erudito Professore Galenico fù perorata in certa disputa, ch'ebbe contro un Neoterico; il quale appunto (e ben mi sovviene) sfoderò con non dissimile astio gli stessi spreggi ed argomenti contro gl'Antichi; come in questa più tosto declamazione che Discorso fa il nostro Censuratore: in modo che quel suggetto alterato più dall'ingiuriosa maniera, che angustiato dalle ragioni, dopo una lunga pazienza, prese a rispondere in tal guisa: (tengo vivo ed intiero nella mente tutto quello ha egli detto, sino gli stessi termini, e parole.)

Nell'arringo litterale non si pugna con odio ne con dileggiamenti: si disputa con argomenti e con ragioni. Il tuo Discorso è Satirico e pungente; tendente solo a lacerare gli nostri Maggiori; da quali dobbiamo riconoscere non solo i primi lumi dell'Arte nostra, mà eziandio la perfezione. Se aveste impiegato a leg-

leggere gli loro scritti con attenzione , discorrereste in altro modo e forsi mutareste parere . Ma come elegantemente dicea Scaligero : oggi giorno nessuno legge Aristotile , Platone , (aggiungerò io anche Galeno) ; più tosto applicheranno a Ramo o a qualch'altro Ciarlone : pretendono poi saper tutto , e nulla hanno letto . *Hodie nemo legit Aristotelem , Platonem &c. Ramum potius aut alium aliquem nugatorem ; & volunt postea omnia scire , & nihil legerunt.* Da questa trascuraggine nacque e regna il dispreggio sopra gl' Antichi : perche avendo voi abbracciato le massime de' vostri Precettori tendenti a screditare le Dottrine di quelli ; ne sapendo , o non volendo sapere quanto è ne' loro Scritti insegnato (sia per avviso de' Maestri sia perche siete preoccupati dall'opinione) precipitate poscia senza ritegno in oltraggi e scherni . Sarebbe delitto in voi a leggere altri Libri , che quei della nuova Moda : anzi sono stimati quei degl' Antichi da alcuni vostri Dottori , come Apocrifi : perciò anche banditi dalle

Scuole ; e pure da questi hanno trascritto ne' loro bei Libri tutto quello hanno di buono : e perche non venisse scoperta la frode ed il furto ; hanno con ogni studio in sì fatta maniera stravolta la Mente de' Discipoli ; che questi troppo creduli agl'instillatigli documenti , a guisa di Ciechi e baccanti si scagliano sopra gli benemeriti e benefici nostri Direttori . Convalida il mio aserto il candidissimo Almelovem : *Quippe vel alios inspicere libros penè religio est ; usque adeo quidam , de Medicis loquor , Doctores antiquorum scripta ut Apocripha in exilium expulerunt , e quibus tamen ipsi ferè verbotenus sua deumpserunt : at id fortassis , ne eorum furta seu plagium detergetur , maiore studio inculcare Discipulis sunt conati ; qui hoc modo inflituti postea instar cæcorum & furentium in veteres involarunt .* Io ardisco a dire che quei primi nostri Padri tutto hanno conosciuto , tutto hanno detto , tutto hanno insegnato , o apertamente o in enigma : e quando anche fossero manchevoli massime in minuzie e materie leggieri ; hanno almeno

meno additato il sentiere , e spianata a Posteri la via a nuove scoperte : Devono perciò avere del merito e venerazione , non già essere compensati con detrazioni e Satire , come prudentemente fù presagito dall'eruditissimo Lipsio : *nullus ferè honor veterum , nulla iis laus nec gratia* . Apprendete il discreto procedere da quel gran Galeno che voi tanto spreggiate , il quale v'insegna ad astenervi dagl'oltraggi contro i buoni Autori , ancorche nelle Dottrine di questi vi si trovi qualche cosa degenerante dalle buone e vere idee . *Non tamen aliter docentes , dicce , reprobare decorum est , cum parum ab re desciverint : Secus enim faciendum est cum a plerisque bona existimationis viris non nihil inveniamus quod non multum ab optima Doctrina degeneret.* Galen. Admin. Anatom. L. I. Ma è sì imbecille l'umana intelligenza ; che deposte abbia una volta le veridiche idee , si arma subito con le false : quindi standogli dinanzi una densa caligine di torbidi , gli viene impedito il discernimento . L'intese e lo lasciò scritto il saggio Boezio : *cum eam*

eam mentium constat esse naturam , ut
quoties abjecerint veras , falsis opinio-
nibus induantur , ex quibus orta pertur-
bationum caligo , verum illum confundit
intuitum . De Consol. Philos. Quindi è
che nel breve giro di pochi Anni
comparirono nella Scena Medica
molti piani e strane Ippotesi , novi-
tà portentose , Metodi ametodi ; e
col pretesto della libertà litteraria ,
lasciato libero il freno agli Entusias-
mi , si vide numero maggiore d'
Eresiarchi nella Medicina , che Me-
dici ; filosofando ogn' uno a capric-
cio , col fine di divenire Capo di
Setta famosa . Di quà con mirabil
Metafasi gli più fetidi , gli più vili
Minerali , che per essere benefici e
nocivi alla nostra Salute furono con-
finati dalla provvida natura in Car-
cere entro le più profonde voragini
della Terra , salirono al sublime Tro-
no di essere venerati come Principj an-
zi Principi dell'universo: di quà alcuni
tra i saperi , e forsi i più schifosi , e
che a nostri Antichi servirono o di
puri indicj , o in rango di seconde
qualitadi ; mutata condizione , fu-
rono salutati con titoli illustri , e ri-

sonanti : e chi non riderebbe , o per meglio dire non piangerebbe alla fatal condizione d'un Arte stabilita sopra la base di Teoria provata ed approvata nel corso di tanti Secoli da un infinito numero d' uomini Dotti , e sù l'esperienza de suoi buoni effetti nelle Cure Mediche ? chi dico non piangerebbe vedendola oggi ridotta al grado di spreggio , ed irretita in strane ed inestricabili confusioni , e ciò da che procede ? non da altro che dalle varie novissime opinioni di speciose ma capziose Dottrine , sparse nella tumultuaria pubblicazione di moltissimi Libri ; che col titolare prospetto de' frontispizj , con l'amenità dalla frase , con le nomenclature e termini peregrini , e sopra tutto con la rappresentazione di novissimi Sistemi e Tesi (come ne' Teatri di nuove Scene , Machine , e Personaggi) hanno valore di rendere docili i più rigidi , e lusingare i men cauti . Così è : l'uomo più tosto che seguire la verità , preferisce a spiegar pompa di gran sapere : *homines multa potius scire videri quam verum dicere desiderio tenentur* ; dice Eu-

sebio . Ciò che mi fa stupire , è che mi commove ; è in vedere spacciarsi da' vostri Dottori molte cose belle , come nuove scoperte fatte da essi a costo di vigilie e sudori : mà queste non sono nuove ; pajono nuove , perche sono nuovamente richiamate alla luce , sepolte fin ora per molti anni nelle Tombe di profondo silenzio ; tutto che molto pria note a nostri maggiori . *Pro novis quidem multa habentur non omnia tamen sunt nova ; sed plurima ante multos annos tenebris silentii involuta , cum rursus detegantur nova vocantur ;* Dicea sopra tal proposito spinto da zelo di verità non meno che di carità Tilingio . *De vas. brev. leen.* Ora chi può narrare la strana maniera del vostro medicare , fondato sovra principj e sistemmi di Autori tra se discordanti , e l'infelici cure che dall'irregolarità del vostro metodo veggonsi alla giornata ? Onde Elia Camerario , suggetto di profonda letteratura , non meno che di sommo candore , con ragione vi paragona agli metodici : perche nella maniera che i Professori di questa setta applicavano in tutti gli morbi quel

quel *strictum & laxum*, e per conseguenza le da questi provenienti due sole indicazioni, così oggidì non odi altro che o l'acido, o l'alkali; da i quali formandone poscia l'indicazioni, non si propongono altri rimedj che absorbenti, dolcificanti, alcalici, volatili, e che so io? mà questi soli non bastano. Avvertiscono perciò, dice il buon Autore, i studiosi di non inciampare in simiglianti errori, quali poi una volta abbino a funestare la loro prattica. *Quemadmodum vero Methodici &c.* tralascio di trascrivere il Testo per non diffondermi senza necessità: ricorra chi vuole al suo Libro *Medic. Consilia-trix Cap. de Sectis*. Se Camerario v'assimiglia agli metodici; io vi riferirò meglio agli Empirici; poiche se vi succede alcuna cura felicemente; l'eseguite più con li specifici, che col raziocinio: o pure vi paragonerò agli Asclepiadei; posciache rimettete tutto alla provvidenza della Natura, conforme vi siete espresso; astenendovi da' necessarj rimedj, col vano riguardo di non turbare la natura, e sconvogliere gl'umori e spiriti:

186 Medicina difesa
riti: mà questo, o amico, non è me-
dicare, è un alimentare il male.

Che le vostre Ippotesi sieno perni-
ciose e contrarie alle vere regole del
medicare, l'istesso Camerario l'atte-
sta. Vengono abbracciate, dice il
buon Autore, queste Ippotesi nuove
con applauso da coloro che son novi-
zj nell'Arte, e che non hanno per an-
co applicato all'esercizio o praxi, ne
tanpoco osservato, che non di raro
s'incontrano appresso gl' Ammalati
casì e motivi non segnati ne' Libri;
si avitichiano totalmente ad esse, pa-
rendogli e per la maniera elegante
più commode, e per la novità de-
gne di maggior stima: gran diletto
perciò ne prendono; ma a tempo
proprio dipoi si accorgono dell'erro-
re e dell'infusto pregiudizio, quan-
do arrivano all'atto del medicare:
quo majori applausu istas Hypoteses
vidimus exceptas ab iis, qui cum ad artis
exercitium atque phænomena morbo-
rum, qualia quidem in ipsa cum ægrotis
conversatione alia non raro, quam in
Libris occurrunt observanturque animum
nondum applicuerint, facile Hypote-
fes, ut quidem videtur ipsis commodio-
res,

res, & novitate se commendantes arri-
piunt, iisque impense delectantur, pra-
xique ista postmodum præjudicia inferunt.

Medic. Concil.

Io resto attonito ogni qual volta
fò riflesso all' odierno sistema de Neo-
terici: ditemi in grazia, da quante
Sette è composto? Vi concorre El-
montio col suo acore, Tachenio con
l'acido ed alcali; Paracelso con li
Zolfi, Mercurj, e Sali, Cartesio e
li Mattematici con li corpuscoli e
materia sottile; col mecanismo e con
figurazioni: e questo non è una mi-
stura di confusioni, un Chaos di dis-
sonanze? Pretendete di spiegar me-
glio con tali mezzi i fenomeni della
natura, e smidollare più accurata-
mente la Teoria Medica: con accorto
consiglio per tanto avete unito tan-
te Sette, poste in concerto tante sen-
tenze anzi tanti capriccj; perche ove
andasse diffettiva una d'esse, suppli-
scano amichevolmente l'altre. Non
riprendo il ripiego: mi maraviglio
solo che essendo stata creduta come
vera e buona (per esempio) quella
di Paracelso o di Elmonzio; come si
è dato ricetto all'altre con multipli-
care

care il numero senza necessità? Questo è un confondere le tenere menti de' principianti studiosi; è indizio d'incostanza nelle dottrine: dirò meglio; è segno di guerra giurata contro le gloriose tradizioni degl' Antichi; quali poteano almeno essere conciliate non escluse dal consorzio dell' altre, e dare in effetto di gratitudine questo onore alli benemeriti nostri antecessori: mà l'ambizione, come dissi qui sopra di autorizzare gli nuovi dogmi, come pure l'essere al bujo nella cognizione dell' antiche dottrine, non permise si dasse luogo al giusto, ed all'onesto. Esfendo stabilita, replica il dottissimo Camerario, la Medicina dogmatica sopra li due gran sostegni del razioncino ed isperienza; non può né deve essere negletta; anzi è d'uopo, come fecero lodabilmente Mebio, e molti altri arricchirla con le nuove scoperte, dilucidare le sentenze degl' Antichi, supplire a quello vanno diffettivi con l'osservazioni moderne, perche non rimanga lacera la nobil Arte; ma divenga tutta un'istrumento unifsono e concorde: *Dog-*

mati-

maticam præferendam esse tamquam eam
quæ ratione & experientia utroque me-
dicinæ fulcro nixa sese commendat.
Hæc ergo non erat destruenda, sed quod
Moebius aliisque cum laude fecerunt Chi-
micorum inventis aliorumque locupletan-
da; mens Veterum dilucidanda, eorum
defectus ex observationibus modernorum
modestè supplendi; ne scissa in tot par-
tes medicina labascat; sed potius fideli
conciliatione & consensu &c. Avrei
largo campo di qui querelarmi; mà
farò passaggio ad altra materia.

Prima d'esaminare alcuni devia-
menti da voi con lunga diceria e con
sofismi ingranditi; non sarà fuori di
proposito scorrere con brevità alcu-
ni capi che nella Medicina fanno un
grande prospetto. Diasi un occhia-
ta alla vostra Fisiologia, che tutta
s'aggira sopra due Poli; vale a dire
sopra i principj Cartesiani ed il Me-
canismo. Cartesio fù uomo d'inge-
gno pronto, acuto, e sagace; mà
altrettanto ambizioso, ed avido di
gloria: col fondamento delle Matte-
matiche pretese d'istituire nuova fi-
sica, conoscendo non poter emenda-
re le Antiche; mà fù al parere de'

Sapienti subventanea tal insituzione. Si servì perciò in tal disegno di Principj suppositi, che esso non provò mai; e corrase dagl' Antichi *hinc inde*, come l'Ape da varj fiori, il più nobil succo, i sentimenti più peregrini: si scordò però del beneficio; perche dopo aver egli stesso confessato nella sua dissertazione *de Methodo*, di essere versatissimo ne' scritti degli Antichi Filosofi e consciò dell'i loro più reconditi misteri; dissimulò poi altrove accortamente la notizia de' medesimi: tanto può contro la verità l'amore d'una aura vana. Nella quarta parte però *de Princip. Philos.* mutato nuovamente parere egli stesso candidamente confessò l' imprestito avuto da' maggiori in tali termini: *velim notari me hic universam rerum materialium naturam ita conatum esse explicare, ut nullo planè principio ad hoc usus sim, quod non ab Aristotele omniibusque aliis omnium saeculorum Philosophis fuit admissum: adeo ut haec Philosophia non sit nova, sed omnium maximè antiqua & vulgaris.* Di quà non oscuramente apparisce aver egli tacitamente accennati- quel-

quelli appunto , dalli di cui fonti irrigò i suoi orticelli ; come bene ce lo avvertisce Guglielmo Lamy *tratt. de Princip. rerum* ; ove mostra in vantaggio l'affenso e diffenso trā gli principj di Democrito ed Epicuro con quelli di Cartesio . Sarei lungo in ennumerare a minuto tutti gli Autori Antichi , da quali prese le più belle tinture questo Legislatore della novissima Filosofia . Noterò alcuni , con rimettere il discreto Lettore all'erudito e dottissimo Uezio , appresso il quale potrà a suo piacere conoscere il gran numero di quelli che servirono di scorta e di istruzione a sì grande impresa .

Tutto quello fù da esso scritto circa l'origine del Mondo fù tratto dall' Antica Filosofia : quella materia infinita divisa poscia in minute particelle , e dalla divina mente in buon ordine distribuite , è sentimento di Anassagora , e di Euripide suo Discepolo ; come pure d' Empedocle e di Eraclito . Non diversamente sentivano Democrito ed Epicuro , quali faceano ogni cosa composta da corpuscoli angolari , lisci , uncinati , ed

ama-

hamati; divisibili e sì sottilmente subdivisibili, che di nuovo vi fusse luogo ad ulteriore partizione come l'intesero Talete, Pitagora, e con gl' Accademici l'istesso Aristotile. Più che da altri fu illuminato Cartesio da Leucippo Eleate, da Democrito, e da Epicuro in spiegare la causa di questo visibil Mondo; poichè in fuori delli corpuscoli infecabili e del vacuo, che Cartesio ripudiò, in tutto il rimanente è concorde con essi. Nell' infinità de' Mondi e dell' Università delle cose s'uniforma ad Anassimandro, Anassimene, Anassagora, Metrodoro, Seleuco ad Archelao ed a Xenofane; come pure a Diogene Appoloniata che volle anche nascessero i Mondi; s'accosta meglio a Melisso il quale esclude da questa infinità il vacuo, come fa Cartesio. La rotazione delle particole fu presa da Leucippo e suoi seguaci: da questa vertigine variamente intricati i corpuscoli hanno formato questo visibil Mondo; fermandosi la Terra nella più bassa parte; perciò anche di figura Cilindrica. Che gl' Astri tutti siano tanti Mondi, ed ogn'uno con

la

la sua particolare Terra , ebbero opinione Eraclito , li Pitagorici , e gl' Orfici ; Stratone Lampsaceno rigettati i corpuscoli di Democrito con il vacuo , credè essere questo Mondo effetto della sola natura , e che tutto quello si fa in esso , per mezzo di peso e moto naturale si faccia . Leucippo , Democrito , ed Epicuro distribuirono la materia prima in varj Vortici o Mondi : non hanno però di che vantarsi li Cartesiani circa la pretesa invenzione de' Vortici , che ignorantemente attribuiscono al loro Precettore Cartesio : visitino Laerzio ed Esichio e ne vedranno le orme . Diogene Appolloniate , al riferir di detto Laerzio , fù di parere che in movendosi l'Universo avesse formato Vortice ; e che quivi più denso , colà più raro divenisse ; sicché dalle parti più tenui e più leggiere ne risultasse il Sole . Di quà tu puoi scorgere essere state le sentenze di quei Sapienti Filosofi semi puri , che tralignarono nella favolosa Fisica Cartesiana : di cui però conviene rendere la prima ed antecedente gloria ad un tal Giordano Bru-

I no

no da Nola Filosofo de' bassi secoli, il quale predelineò con accuratezza tutta la sua costruzione nel Libro da esso compilato, *de Immenso & Innumerabilibus*; dal quale è credibile abbi estratta intiera la Dottrina sua Cartesio. Questo gran Condottiere, dico Cartesio, cade in un grande errore, e con esso assieme precipitarono ciecamente quei della sua Setta; attesoché con la di lui scorta, che *sentire idem est quod cogitare*, part. I. **Princip.** nervosamente presero a difendere, che gl' Animali Bruti operano senza senso e cognizione veruna; e che sono veri Automati o sia machine, il moto delle quali non dipende da principio intrinseco, mà da una concinna adattazione di rote &c. Constituiscono per tanto cause effettrici dell'interne perturbazioni i moti dei membri, degl'umori, e dei spiriti del corpo; da quali, come da tanti verticilli o giratori, a guisa di machine venghino agitati gli detti Animali. Questa opinione però fù estratta dalla Dottrina di Platone; che insegnò commoversi noi, piegarsi, ed essere tirati da quelle per-

perturbazioni, come da tante funi, e nervi: Diogene pure al riferire di Plutarco crede non esservi ne' Bruti nè intelligenza nè senso; questo nondimeno fù confutato da Porfirio. Proclo parimente sostenea che soli gl' Animali Razionali erano forniti di Anima; anzi per decreto di Platone soggiungea, essere la sola Razionale vera Anima; le altre essere puri simulacri di Anime. Questa Dottrina da nessuno fù più apertamente professata quanto da certo Gomezio Pereira, Spagnuolo: quindi facilmente può giudicarsi, se gloria alcuna deve risultare da sottigliezza sì strana e deviante dalla pietà, alla Cartesiana Filosofia: mentre da molti fù pria trattata. Ebbe dunque per sua guida in avvantaggio Gilberto e Galileo acutissimi Filosofi; ed apprese non poche cose da Keplero insigne Matematico, come egli stesso confessa. Nell' opera che scrisse circa il moto di Marte, impugna Fracastorio; il quale seguendo l'opinione de' vetustissimi Egizi ebbe parere che alcuni Pianeti deviando dalle loro orbite, fossero

per prendere col progresso de' tempi nuovo cammino, abbandonando il primo: mà di quà appunto ha origine l'origine delle Comete Cartesiana. Al sentire di Empedocle le Stelle non sono che fuoco spremuto e dibattuto fuori dall' Etere in quella primiera separazione del tutto: così pure restò adunata una gran copia di fuoco nel centro della Terra; dal quale Parmenide credette venisse mossa la medema: Cleante volea che i Soli si formassero dalla Luna e dalli Pianeti; quali secondo il suddetto Bruno e Cartesio sono Terre; e Cartesio vice versa tiene che da' Soli si formino le Terre. La spiegazione della attrazione Magnetica l'ebbe dai Platonici: quella del flusso e riflusso del Mare da Seleuco Mattematico, riferito da Plutarco nel Lib. de *Plac. Philosof.* libro letto e riletto, e ben trito da Cartesio: la causa de Folgori, Tuoni e Fulmini da Anassagorà. Che li colori non siano che una luce modificata, e che non appartenghino a corpi fu opinione di Aristarco Samio, di Democrito e di Epicuro: per spiegar la

na-

natura della visione si servì Cartesio della simiglianza del baculo ; e della stessa si servirono prima di lui li Stoici. Che ne dite ? parvi picciolo il merito d'un Fondatore di nuova Filosofia tessuta con la scelta de' Stammi presi da tanti e sì grand' uomini ; in somma dopo una ennumerazione di tanti plagi, io non saprei cosa vi si trovi di suo proprio entro questa grand' opera. Mà avvanziamosi ancora più oltre : anche nelle Matematiche, nelle quali viene tanto celebrato da suoi pedisse qui, non s'astenne d'appropiarsi l'alieno : sa egli ciò che prese da Arrioto Inglese ; ciò che nella Dioptrica da Rogerio Baccone e da Antonio de Dominis ; nell' Optica da Snelio. Sarebbe lunga e noiosa la digressione, se volessi proseguire gli estratti avvantaggiosi praticati da Cartesio non solo circa le cose fisiche e Mattematiche ; ma eziandio intorno le Morali e Teologiche ; quali versando fuor della sfera Medica io le tralascio ; bastando solo dire che egli fù di un gran spirito, ed una immensa sagacità in fabricare edifizio sì magnifico

co senza esborso del proprio , mà col preso ad imprestito da altri . Questo è poco : fù sì favorito dalla forte , che quello han potuto conquistare pochi col vigore della propria virtù ; esso l'ottenne con l'occulto ed artificioso uso dell' altrui ; voglio dire l'aura , la gloria , ed il predominio anche nelle menti de' più assennati . Fù per tal motivo così accorto , che non volea sentire ne meno gli nomi degl' Antichi Filosofi : non farà però fuori di proposito commemorare a curiosità di chi legge un caso istorico , che confermerà vie più la cauta avversione di Cartesio verso gl' Antichi . Platonizzava egli e con la mente e con la penna ; e sapea bene che tutto quello avea scritto circa l'Idee , era stato colto dall' Accademia Platonica ; ciò che era noto anche alla virtuosa Regina di Svezia Cristina *Auctōr vītæ Cartesii . Parīs . 1691* . Questa grande Eroina avendo imposto a Cartesio che ogni mattina dovesse trovarsi nella Biblioteca Reggia per essere instruita da esso nella Filosofia , e mostrando pure somma inclinazione alla lettura

tura di Platone, l'andava frequentemente chiedendo da Cartesio; il quale però destramente se ne esimeva: mà in certo giorno rinnovata dalla Regina la richiesta con maggior fervore e desiderio; e persistendo Cartesio nella connivenza; gli disse allora assennatamente la saggia Sovrana, che non era conveniente disapprovasse il leggersi quell'Autore, a cui tanto era obbligata la Filosofia Cartesiana. *Gerard. de Vries introd. Histor. ad Cartes. Philosof.* Dalle pre-narrate cose tu puoi bene conoscere che Cartesio imitò il diligente Architteto; il quale meditando di alzarne un nuovo sopra il distrutto antico edifizio, và facendo scelta frà quelle rovine de' Materiali che nella recente fabrica gli ponno essere di profittevole uso. In fine Cartesio nulla o poco propose di nuovo nella sua Filosofia; se pure nuovo vorresti asserire l'antico, seppolto nelle tenebre dell' obbligo, e nuovamente richiamato alla luce: Onde con ragione ebbe a dire un' Erudito Filosofo de tempi nostri: *Nec jam nisi me meus fallit animus, obscurum est meritò ne*

Philosophiae reparator à suis dictus , à se etiam creditus sit Cartesius , qui nihil ferè , nisi Veterum dictata recoxit . Vienne confermato da Morhoffio : novæ Philosophiae Auctor fuit Cartesius , quæ tamen non ita nova est , ut non apud antiquos ejus dogmata appareant , ut per singula capita facile demonstrari posset .
Polihiſt. litter.

Sin qui s'è favellato di Cartesio , come di un nuovo ed acuto Filofante con la guida delle Dottrine ed opinioni antiche ; espresse però con sagacità grande e fatte apparire sue proprie . Ora si descriverà l'ordine e metodo da esso tenuto nell'erezione del celebre suo sistema in ristorazione della Filosofia . Constituisce dunque egli come fondamento fermissimo di tutta quella , la dubitazione ; seguendo in ciò gl' Antichi Pirronii o Sceptici ; quali non tenendo alcuna cosa come evidente e certa , dubitavano di tutto . Vuole dunque che dubitiamo , e che dubitiamo sì risolutamente , fino a giudicare tutte le cose non solo incerte , mà positivamente false ; eziandio le verisimili ; e quelle che a noi sembrano

brano certissime non eccettuando quelli principj che da se sono noti, e che il lume naturale tali ce li addita ; come farebbero , due aggiunti a due , fanno quattro ; il tutto è maggiore della sua parte &c. Tutto quello che miriamo , che trattiamo , li corpi , e tutto l'Universo che è intorno a noi , hannosi a stimare come figmenti dell'animo ; anzi se noi stessi esistiamo devesi dubitare. Adduce le ragioni di tal preceitto ; perche disse ed il senso ed il raziocinio ben spesso c'ingannano ; giudicando noi falsamente di quelle cose che il senso ci presenta ; e non servendosi rettamente del raziocinio che è in noi ; oltre che molte cose ci pare di intendere dormendo , quali in nessun luogo esistono : anzi non potiamo distinguere e discernere tutto ciò che nel sonno ci apparisce da quello che vegliando sentiamo : nè pure sappiamo se Iddio ci ha creati di tal tempra , per sempre errare . Con questo asserito s'apre l'adito alla Filosofia : di qua incomincia le sue meditazioni ; di qua i suoi principj filosofici : Ma questo suo proponimento

di dubitare , come ben presto egli l'abbandona ! poiche per meglio dubitare volendo egli non solo si stimi ogni cosa per incerta , mà totalmente falsa ; non dubita egli di quella più di quello la stimasse altri per vera ; perche chi assentisce , crede ed afferma , nè più dubita . Ansioso nondimeno di illuminare se stesso con qualche sintilla di verità ; e dubitando , come dubitò Democrito anche della propria esistenza di se medemo ; per arrivare alla vera notizia di questa , andò in traccia di qualche principio che senza dubitazione veruna gli fosse cognito ; ed è questo . *Ego cogito ; ergo sum* . Con questo atto di riflesso gli parve di esser pervenuto al principio della verità . Sopra questa base stabilisce tutta la machina della sua Filosofia . Ma vaglia il vero , questi non sono fondamenti di ben pesata Scienza : sono Paralogismi , che nell'apparenza hanno del grandioso e massiccio ; mà nell' effenza sono polve ed inganno . Si convalida : poiche scordatosi dell' assioma dato di dover noi dubitare d' ogni cosa , e stimare anche falso ciò che è vero

vero per le ragioni testè addotte; ecco
che mutato parere, vuole ammettia-
mo senza dubitarvi sopra molte cose;
così che pare ci guidi repentinamen-
te dalle tenebre dell'ignoranza alla
chiara luce della verità: per inda-
gare la quale ci propone altre leg-
gi, e comanda attendiamo alle no-
zioni insite a noi e connaturali;
con credere solo vere quelle, che
chiara e distintamente comprendia-
mo: in tal guisa verremo subito in
cognizione *nos esse quia cogitamus*:
di più esservi Iddio e noi essere di-
pendenti da esso: da tal cognizio-
ne di Dio verremo pur in notizia
di tutte l'altre cose, delle quali Id-
dio è causa. Nell'introito dunque
della sua Opera in tal modo argo-
mentò Cartesio. *Ego cogito; ergo sum:*
Ideam Dei menti impressam habeo; er-
go *Deus est:* *Deus non potest me fal-*
lere; ergo *quæ clarè & distinctè per-*
cipio vera sunt. Mutata poi faccia
e modo d'argomentare, così ripi-
glia: *quæ clarè & distinctè percipio*
vera sunt: *clarè & distinctè percipio*
me cogitare, & *eum qui cogitat ne-*
cessario esse; ergo *sum:* *clare & di-*

*Et inquit percipio me Ideam Dei menti in-
pressam habere ; ergo Deus est. Dalle
quali posizioni conclude non essere
possibile che noi sempre erriamo :
anzi mai ne in alcun tempo sarà da
noi preso per vero , il falso ; se so-
lamente quelle cose che chiara e di-
stintamente conosciamo , crederemo
vere . Quanto sia irregolare e sub-
dolo questo modo di filosofare , ogn'
uno lo può comprendere : perche
se dobbiamo , secondo il suo primo
preccetto , dubitare di tutto ciò ca-
de e sotto i sensi e sotto il razioci-
nio nostro ; pria dunque che depo-
niamo questa dubitazione , deve egli
liberarci dalla stessa ; ciò che non
può esequirsi che con additarci la
norma della verità . Percioche co-
me possiamo noi certificarsi della ve-
rità d'una cosa , se pria non sappia-
mo cosa sii la stessa verità , quale il
suo caratterismo , il suo contrase-
gno , il suo criterio ; col mezzo del
quale possa distinguersi quella dal
falso ? questa dunque dovea esami-
narsi e mostrarsi prima di deponere
ogni dubitazione . Il perito Archi-
tetto non erge il suo Edifizio , se
pria*

pria non addatta la regola ed il perpendicolo : l'istesso chiede il grande Edifizio della Filosofia . Devesi formare prima d'ogni cosa la norma della verità , ed addattare alle leggi di questa tutto quello può servire alla sua struttura . Ma Cartesio navigò con altro vento : egli dopo aver obbligato ogni cosa alla norma della verità , come buon Filosofo , sagacemente poi dato un narcotico alla nostra attenzione , differisce l'insegnamento della norma : e frantanto ammette senza la guida di quella molte Ippotesi , nelle quali pensa o finge si trovi anche detta norma . Così viene a formare la norma della verità secondo la struttura del suo Edifizio ; non secondo le leggi della norma l'Edifizio ; come a dire (giusta quel trito) fà precedere il Carro alli Buoi ; non già li Buoi al Carro . Di quà fa passaggio a quel famoso e Paradosfico asserito , sopra il quale erge la gran Rocca della sua filosofia (*in meditation*) : cioè esser egli talmente constituito dalla natura , che sin a tanto chiara e distintamente

com-

comprende essere alcuna cosa vera , non possa non credere essere necessariamente vera quella : mà oh meraviglia ! non tarda a soggiungere , poter esso credere essersi di tal tempra formato dalla natura , che non di rado possa errare anche circa quelle cose che chiara e distintamente comprende : ed altrove professa (non sò se da obbligazione o da altro motivo eccitato) aver ammesso molte cose false per vere (*Ibid.*) Chi non stupirebbe a tanta inconstanza di opinioni in filosofo così celebre ? a ripugnanza di si varj sentimenti , e sentimenti che dovean costituire la base quadrata della Machina sua filosofale ? Chi non scorge essere questo un'artificioso contesto di sofistici Elenchi , di circoli insidiosi , di petizioni di principj , per irretire li meno accorti ; ed aprirsi la via alle strane Ippotesi della speziosa sua opera .

Non è men curioso il pensiere per convalidare il Dogma fudetto della chiara e distinta Comprensione : ci impone dunque a tal fine di spogliarci non solo delle preconcepite

no-

nostre opinioni (osserva bene l'artifizio) ; ma separandoci affatto dal Consorzio de' nostri sensi , e ridotti come in estasi , liberi perciò da ogni passione si consacriamo ad una astratta attenzione : così verremo a conoscere chiara e distintamente l'idee nostre ; ne potrà regnare dissenso alcuno nell'animo nostro , se non quando sarà mal composto da noi , e privo d'una buona Attenzione . Nel modo dunque , che la chiara e distinta comprensione è norma infallibile della verità ; così la norma della detta Comprensione è la detta Attenzione . Quali Idee ! quali figmenti ! Altro è dirizzare l'animo a posata speculazione ; altro , seguire gl'errori di mente peregrinante fuori delle mete ragionevoli ; con rischio che quella grand' Attenzione ed estasi immaginaria partorisca sogni e delirj .

Già puoi palpare il grande Artifizio del tuo Dittatore nella sagace variazione delle sue Leggi . Egli nel bel principio ci impone il precesto della dubitazione in ogni cosa : egli poscia è il primo trasgressore ;
con .

con admettere molte cose degne non solo di dubitazione , ma anche di ripudio ; volendo con tal sospesa maniera disponere li Discepoli a confidentemente dubitare su l'opinioni di tutti gl'altri Filosofi , ed assentire solamente alle sue . Rigettò perciò molte cose probabili , addattandosi alle stabilitate del dubitare : amesse dispoticamente con ferma credenza non poche .

Sù questa norma di verità vacillante piantò i fondamenti della sua fisica ; e specialmente del famoso immaginario invento , col quale descrisse il principio , generazione , ed Elementi di questo visibil Mondo . Pazientate , che vi descrivi istoricamente mà con brevità questa piacevolissima favoletta . Vuole dunque originato questo Universo da certa materia , che da principio constava di parti minute ed uguali ; e che ogn' una di queste circa il proprio centro , molte ancora unitamente circa altri communi centri in guisa di vortici s'aggirassero . Dal conflitto poi ed attrizione di queste particole in tal modo commote ,

mote , si staccarono de' ramenti ; si che depositi gl'angoli e perduta ogni scabrizie , restarono tornite in globuli . Indi li Segmenti o raschiateure scorporate , mentre con celerità s'agitavano e si sminuzzavano per empire gl'intervalli de' globuli , si resero tenuissimi ; e continuando sempre il moto loro sono ridotti a maggior tenuità ; ne vi è termine o fine a questo macinamento e trititura . Gli stessi globuli dalla perenne agitazione , e reciprochi urti non ponno sostenere intiera la loro mole ; mà è di necessità si diminuiscano e consummino sempre : E perche la sottigliezza di tutti i ramenti , che da globuli cadeano non era uniforme , quelli di maggior corpo connessi tra di sè ed avviluppati , formarono varie moli . A questi tre Elementi dunque riferisce il buon Cartesio l'origine e nascimento del nostro Mondo . Dalle staccate particole , che ei chiama materia sottile e primo Elemento , formaronsi il Sole e le Stelle : Dalli globuli , a quali dà il nome di secondo Elemento , il Cielo ; dall'am-

ammasso delle parti del primo Elemento più crasie, che egli vuole per terzo Elemento; la Terra, i Pianeti, e le Comete.

Io chiederei volentieri a Cartesio, come Diogene da certo Astronomo del quale con lunga pazienza avea ascoltato una diffusa descrizione del Cielo e delle Stelle; *quando nam de Cælo venisti?* Se ei fosse stato Spettatore dell'opra, non avrebbe potuto rappresentarla più vivamente. Moisè tutto che illuminato dallo Spirito Divino, non ci consignò con franchezza maggiore la Creazione; di quello fece egli nel mostrarci il contesto tutto della Natura. Leggo in Ippocrate un Misterioso testo da cui parmi abbi preso Cartesio luminosa facella al suo disegno; come altresi noi potriam ritraere sodissimo argomento in favore della Creazione. *Quando autem turbata fuerunt omnia, & in orbem circumvolverentur &c. de Princip. & Carn.* Riffletti bene a quello, *& in orbem circumvolverentur*: vi troverai del Cartesianismo. A me però che non soglio adulare sembra narrazione d'

uno

uno che sogna più tosto non che insegni . D'uno che la brami più tosto , nona che la dimostri . Sono Chimere , sono figmenti del capri- zio ; non idee di soda filosofia . Sup- ponere per certo quel che non è , mà che potrebbe essere ; e consti- tuirlo fondamento d'opera sì gran- de ; è contrassegno che ei procede o con l'immaginazione trà Scogli di dif- ficultà infranta , o con la mira d'in- gannare . Nell'investigazione delle cause naturali , s'acqueta questo ce- lebre filosofo sopra quelle , dalle quali avrebbe potuto originarsi co- me ei favoleggia questo Mondo : Dovrebbe però admettere solamente quelle che necessariamente hanno dato l'origine . Perche se questo ef- fetto (sia per esempio) può avere sua causa diversa , o se questa cau- sa effetto diverso ; il riferire o que- sta a quello , o quello a questa , non sarebbe altro che un divina- re . Nessuna cosa si fa fortuita- mente nel grembo della natura ; Ogni volta che concorrino tutte le cause necessarie alla produzione di qualche effetto , è impossibile non ven-

venghi prodotto . Quantunque si concedessie , che questo corporeo Mondo avesse avuto origine da quei Principj che egli propose (ciò che non è vero) ; non seguirebbe perciò in buona conseguenza che necessariamente da tali principj fusse prodotto : giache anche lo stesso Cartesio non nega potesse essere generato anche da cause diverse : mercè che , dice , l'istesso ordine di cose per Legge della natura potea dedurri dal Chaos , quale è in oggi . Questo non è seriamente Filosofare ; è un cavillare , è un vacillare , e fare che vacilli chiunque non è perfettamente versato nella Palestra delle Scienze : nella maniera che potea essere prodotto questo nostro Mondo da altre cause ; così medemamente potea prodursi dalle dette Cartesiane un'altro totalmente diverso dal nostro . Di grazia qual lume , qual commodo , da questa commentizia Ippotesi , in cui e le cause sono incerte e più incerti gli effetti ? Vi difenderete , con dire : benche non vi sii tutto il vigore e certezza nelle prove ; basterà che tutto quello ha

in-

insegnato , esattamente corrispondi ai fenomeni della natura . Io vi permetto tutte le congettture vostre ; purche non dissentiate appunto da principj e fenomeni della natura , noti a noi per via del senso , del raziocinio , e dello stesso lume naturale ; poiche quanto sia alla jattanza de' vostri fenomeni , non sono si ristrette le spiegazioni , che non possano facilmente addattarsi ove è di bisogno . Hanno detto alcuni che anche con le Favole de' Thalmudisti ; e con li sognati Misterj , che scritti si trovano nell'Appendice dell'Alcorano *de naturæ secretis* , pos-
sino con facilità spiegarsi non po-
chi fenomeni della natura ; nella
guisa vengono esplicati con le con-
gettture Cartesiane . Quella peren-
ne tritura delle parti che di conti-
nuo si vanno attenuando , e transfor-
mando sempre in nove figure ; quel-
la gran sottigliezza del primo Ele-
mento ; quelli varj ammassi e moli
del primo ; oltre la varietà di tanti
terrestri Corpuscoli , sono fecondis-
sima Messe per formare qualunque
idea , per esplicare ogni Mistero
fisico;

fisico : Non così gl'altri Filosofi , che ristrinsero a pochi e definiti principj l'origine e lo Stato di tutte le cose ; da dove anche certi e definiti effetti si posson dedurre : Quelle Ippotesi dunque devono ammettersi , che quadrino a communi principj , nè si scostino dall'universale consenso .

Confesso d'essere stato prolioso sopra tal punto : ma credetemi che rispettivamente all'abbondanza delle ragioni , ho detto poco : io vi rimetto perciò a Voezio , a Schokio , ad Huezio , a Pitcarnio , al Baron de Nuland , ed ad altri ; da quali potrete ritraere profitto di ravvedimento , se saranno letti da voi con indifferenza di Spirito e con applicazione .

Passo al famoso Mechanismo , che è l'altra Colonna della Fisiologia moderna ; e di cui risuona altamente l'orbe Litterario ; mentre con questo si presume dare compita spiegazione agli effetti tutti della natura , con sciolgere qual si voglia nodo Fisico , benche intricato e scabroso . Già ogn'uno ha nella bocca

og-

oggidì questo saporito elisire ; già i Libri che in copia escono tutto giorno alla luce , vengono spregiati e vilipesi se non sono fecondi di Messe mecanica : *quicumque Libri Philosophiam corpuscularem non ubique prætendunt , aut Mecanismum non sapiunt , ii delicatis Physicis nauseam movent . Dicea Mentero .* E la Mecanica figlia della Mattematica , ed in guisa connessa con la geometria , che ne' principj e dimostrazioni da questa totalmente dipende . Tratta delle machine artificiali ; ed oltre che insegnà la maniera di construirle e di servirsene ; spiega le cause , dalle quali col mezzo di dette Machine risultano effetti oltre l'ordinarie Leggi della natura . Acutamente viene delineata da Aristotile : *quando igitur quipiam præter naturam oportuerit facere difficultate sua hæsitationem præstat , arteque indiget ; quamobrem eam artis partem quæ hujusmodi succurrit difficultatibus , Mechanicam appellamus .* Sono meravigliosi gli suoi effetti , dice il medemo Stagirita ; perche , soggiunge , procedono da causa ammirabile ,

qual

qual è il Circolo figura di stupenda natura e proprietadi ; attesoche non essendo altro il Circolo , che una circonvoluzione o curvamento della linea retta ; e perche in questa circonvoluzione una dell'estremità non si muove , mentre gl'altri punti si muovono ; e per conseguenza si costituiscono nello stesso tempo due cose contrarie , che sono moto , e quiete : eccone perciò la ragione degl'effetti meravigliosi , che la mechanica produce . Consistendo dunque l'attenzione tutta di questa bel'Arte sopra le Machine artificiali ; di queste sole può e deve rendere i raziocinj , e dimostrare le cause e principj ; perche in quelle non v'è principio alcuno interno di moto avendo solamente l'esterno , che l'Artefice col mezzo de' pesi , ò sia della gravità , della durizie , della solidità , della flessibilità , della resistenza , dell'urto , ed altri varj modi , giri , e figure gl'influisce . Non così sopra i Corpi viventi ; che impropriamente voi chiamate Machine , può teorizare la mechanica ; poiche oltre che è empio il parere

ve-

venendo ad escludere in tal modo l' Anima che è la prima causa motrice in detti corpi ; v'è di più il principio interno , da cui produconsi e derivano moti sì varj in essi , e funzioni . E pure il vostro Cartesio l'ha anche in questi resa direttrice suprema , tráducendola dagl' artificiati automi a' corpi naturali ; consti- tuendo alla natura tutta principj Matematici , come egli stesso se ne gloria : *Se nulla alia Physics admittere principia quam Mathematica .* Princip. Part. 2. Or come ponno esser principj della natura dimostrazioni e teoremi Matematici se versano solo sopra la quantità , che non è sostanza , ma accidente . Questo è un sconvogliere e porre sopra la natura : la sagacità però e vafrizie di Cartesio è evidente ; mentre si vanta di poter dare sempre spiegazione quadrata a qualunque fenomeno fisico col suo Mecanismo del moto e figura ambi indefiniti . Io addimando ; se assieme questi due antifigurani constituiscono l'essenza de suoi Elementi , o pure uno solo di questi : dirò io ; che la figura deve esser

esclusa ; ne può essere parte constitutiva , perche è effetto del moto . Si prova : la figura è termine dell'estensione ; ne può esistere se non succede il detto termine all'estensione : così nel Mercurio corrente sino che le sue parti sono in moto non è figura alcuna positiva e certa : il moto solo è il regolatore , che deve produrre il termine all'estensione ; la figura dunque è effetto dell'estensione terminata dal moto : provenga poi detta figura da principio interno o esterno , in ambi li casi deve concorrere necessariamente il moto per fare la terminazione . Così dunque resta esclusa la figura dal Duumvirato , sopra la quale appoggiato avea Cartesio tutto il buono ed il massiccio della sua Teoria Fisica . E spezioso rifugio d'ignoranza della Filosofia Mecanica (perdonate se vi rendo la pariglia) , e nulla minore delle nostre qualità occulte , tanto da voi derise , l'avere a beneplacito , in ogni tempo , in ogni incontro ed evento alle mani qualunque moto e figura vi piace , per spiegare , rendere ragio-

gione , e porvi in difesa . Avendo perciò presa la libertà egli di servirsi a capriccio di questi due Ministri ; fregiò generosamente il secondo Elemento con la rotondità ; ed il terzo si compiacque formarlo angolare : Ma provvido e cauto , a fine di evitare ogni vessazione di duri contrasti , e ridursi al porto di sicurezza senza più temere i turbini delle prevedute valide opposizioni ; finse la materia del primo Elemento di tal sottigliezza e di tal natura ; che non assegnandole veruna figura la decretò capace ed atta à riempiere tutti gl'interstizj e spazj . Io non dubito , che con metodo e principj di tal natura si possi snodare ogni questo , e dichiarare ogni fenomeno naturale : mà nel regno della natura non ponno regnare simiglianti principj : onde il sottilissimo Newton altrettanto discreto quanto Dotto , dopo aver descritto i principj Matematici della naturale Filosofia , candidamente nel Libro terzo *de Mundi Sistematice* si esprime in tal guisa . *In Libris præcedentibus principia Philosophiae tradidi , non tamen Philosophicæ ,*

sed Mathematica tantum, e più oltrē
dopo aver attribuita la virtù motri-
ce al corpo, la accelleratrice al lo-
co, e la assoluta al centro, così
soggiunse: *Se has vires non Physicè*
sed Mathematicè tantum considerare;
anzi *ex abundanti* replica avver-
tendo il Lettore che deluso forse da
queste voci ed espressioni non pen-
sasse aver esso definito la spezie o il
modo dell'azione; ne tampoco la
causa o natura Fisica. Da questa
espressione del celeberrimo Autore
dovrebbero accorgersi i professori
corpuscolari, che quantunque la
quantità Matematica possa essere ap-
plicata ad ogni ente; non perciò
può inferirsi essere principio d'ogni
Scienza, ed in specie della Fisica.
Sarebbe paralogismo se alcuno ar-
guisse essere il tempo principio di
tutti li Corpi; perche è predicabi-
le di essi tutti. Non si spreggia la
Matematica, ed in particolare la me-
canica non viene impugnata; que-
ste nel suo genere sono lodevoli
e profittevoli. Non m'è ignoto
il celebre detto degl' Antichi:
τὸν θεόν νέα γενικεῖς. *Deum semper*
geo-

geometrixare : ma questo deve prendersi in senso Morale e sano ; e quanto a me gli darei questa glosa : si come le regole ed effetti della Geometria sono sempre demostrativi , veri , e perfetti : così l'operazioni Divine furono e sono perfette e buone in ogni tempo : sotto questa corteccia di geometria fù coperto il Mistero ; perche a mio parere sarebbe follia il restringere l'operare divino alle Leggi d'una abietta Scienza . Abbia in fine la Mecanica il suo preggio ; ma combinata alla Scienza naturale riesce sterile e spuria : peggiora di condizione applicata alla Medicina ; perche serve a confondere più che a fecondare . Piace nondimeno perche ha il belletto nel viso : la novità alletta ; e pur che l'inganno sii accompagnato dal diletto e piacere ; o non viene conosciuto ; o è trascurato .

Mà per scendere al particolare della Medicina ; ancorche e l'uomo e tutte le cose create fossero sotto l'inspezione della Mecanica , qual avvantaggio di grazia ne risulta per bene curare l'infermitadi qui

è d'uopo collimi tutta la teoria . Le speculazioni del Borello , del Bellini , e di tanti valent'uomini servono d'ornamento alla istoria fisica , di nessun giovamento alla sanazione de' morbi . Che luce ritrae si dal fonte della Mecanica nella profonda struttura delle viscere , nel temperamento degl' umori , nella sottilissima compaginazione e tessitura de' solidi ? E dove lascio l'indole de' Fluidi ? ce la spiegherà il Mecanismo ? si ricorrerà alla proporzio-
ne o inclinazione di linee ? ò a certe e determinate figure geometri-
che ? mà il moto occulto ed intesti-
no delle parti , la confusissima mi-
stione d' infinite particelle eterogenee
e tumultuanti , non danno loco alle rigorose leggi della geometria .
Le tenuissime figure de' meati , le
minime ed insensibili da voi chia-
mate molecole di tante glandule e
stami , non ponno soggettarsi alli
diritti delle figure : e se anche si
soggettasero , qual occhio linceo o
mente benche' acuta potrebbe veni-
re in cognizione di quelle e vana è
dunque tutta questa vostra mecani-
zan-

zante fisiologia : onde concluderò col dottissimo e discretissimo Camerario : *Studium Geometriæ quis non æstimet magnoque in pretio habeat ? verum Medicinæ saniorem praxique solidæ destinatam theoriam ex ejus derivare pomæriis, ejusque legibus superstruere ego quidem non ausim . Medic. Consil.*

Devo avvertirti giache di fenomeni qui si è fatta menzione ; che in questi ed in tutte l' osservazioni Fisiche di cui è ripiena oggidì la vostra Filosofia esperimentale , dobbiate essere molto cauti e circospetti : molte condizioni si richiedono alla confermazione d'una esperienza : e molte esperienze per formare un Decreto : sovvengavi l'Ippocratica cauzione *πᾶρα σφαλεῖν experientia periculosa* : e quell' usitata cantilena degl' antichi Sapienti : *μεμνάσθαι πιστού* . Memento ut sis incredulus . Io osservo ne' vostri Autori sù l'istesso proposito diversità grande nelle loro osservazioni . Levennochio col suo microscopio pretende aver veduto nel seme virile vivi vermiccioli : altri non vermi ma fe-

ti , ancor che picciolini comple-
ti però di tutte le sue membra ; e
Suvamerdamio si vanta aver ravvi-
sato nell'ova delle Rane pria d'ogni
congiunzione con Maschi i girini
perfetti di tutte le sue parti . Of-
servò il Graeff , mà incautamente ,
essere asceso il viril Seme per le vie
delle tube all'Ovario stesso . *Lib. de
Org. Mul.* Bartolino con opposta es-
perienza ribatte il Graeff . *Epiſt. 3.
de Ovar. Mul.* Arveo ha ritrovato
non esservi in alcune spezie d'Ani-
mali Sesso Maschile ; mà il solo fe-
minile : ed in altre ha solamente ve-
duto questo non quello ; ma che si
l'una come l'altre contenghino fecon-
di li primi rudimenti dell'Ova . Pe-
jero si ride dell'inganno in uomo si
dotto , e ne mostra anche il *quid
pro quo* , scrivendo ad Ardero :
*Quod Harveum forte decepit tibi di-
cam ; inter insecta fæmellis plurimis,
dum coeunt vulva procul exserta :
quam alias etiam digitis exprimere pos-
sis , masculum mentiri . Ricciolo ,
Sturmio , Boile , ed altri hanno po-
sto l'aria al pelo con l'esperimento
apunto d'Aristotile , cioè dell'utre*
vuo-

vuoto ed enfiato ; e questo hanno trovato più grave quello più leggero ; da dove hanno inferito ed insegnato la gravità dell'aria , tanto oggidì strepitosa ; ancorche questa l'abbia chiaramente notata e comunicata il Stagirita e con l'esperienza detta stabilita ; non è per tanto nuova l'Ippotesi come si presume . Bernoullio nondimeno impugna questa maniera di peso , e ne porta le prove , che io per ora abbandono ; bastandomi rendervi ravveduto nel credere le decantate esperienze ; nello stabilimento delle quali già vedete il dissenso degl'Autori , indizio d'equivocazioni ed errori . Potrei addurne di queste lungissimo Catalogo : per tanto se in alcun tempo si condannassero i Libri de' vostri Dottori a rigorosa espurgazione delli falsi e dubiosi esperimenti ; all'ora si come di questi potrebbe formarsi un gran volume col titolo di falaciissimi ed incerti ; così de' veri appena rimarrebbero pochissimi fogli ripieni . Sopra tali Colonne ergete nondimeno l'atrio magnifico di tante nuove Tesi e Sistemi .

Connessi alli detti esperimenti ed osservazioni vanno li novissimi pretesi inventi Anatomici , di cui tanto vi gloriaste ; quasi fossero stati gl'Antichi Talpe nella dissezione de corpi : Non v'arrossite , se vi dico essere tutto antico, tutto proveniente da que' primi nostri Maestri; ciò che voi vantate per nuova scoperta . E vero che non hanno espresso essi ogni cosa con chiarezza; o essendo proprio in loro il lacionismo ; o supponendo di dire a bastanza , a chi sufficientemente può intendere ; Accortissimi perciò i Neoterici , ove hanno compreso manchevole e non intero il senso di quelli , colà appunto fissarono lo Spirito , approfittandosi di molto nel poco che hanno conosciuto : il picciolo tocco in molte materie dato da Ippocrate e da Galeno , e d' altri valorosi suggetti servì di face e di fomento a nuove investigazioni ; dirò meglio a dilucidazioni . Il Giro del Sangue (di cui il scopri-
mento viene attribuito ad Arveo , ma che veramente devesi a Paolo Sarpa dell'ordine de' Servi (uomo
dot-

dottissimo) chi potrà negare non sii stato conosciuto dal grande Ippocra-te : lo attestano tanti suoi Testi , quali da suoi divini scritti raccol-gonsi ; che sarebbe delitto d'ostina-ta incredulita e contrasegno di scioc-chezza il negargli il trionfo di tal cognizione . Galeno se non palesa la circolazione , per certo l'adom-bra : perche quantunque non la no-tifichi col nome di circuito ; la de-linea però in maniera che solo chi non vuole non la comprende ; an-zi egli non assegna un solo passag-gio del Sangue che è il commune per la via del Cuore ; mà anche quello per li connessi Orificj di cor-rispondenzà trà le Vene ed arterie , come c'insegna nel terzo de natur-facult. transfertur autem sanguis in arte-rias a venis ob reclusa ora quæ inter se habent alterum vas in alterum : nec non ex dextro cordis specu in sinistrum transmittitur , id quod constat &c. e più in giù repplica : manifestura igitur est aliquam portionem illius sanguinis qui inrebitur in dextrum ventriculum, in si-nistrum sinum transmitti lo conferma nel Lib. de Vene sect. contra eras .

Quindi potete ravvedervi della crassa mà ingiustissima calunnia , con cui i nuovi impostori vanno dolosamente flagellando i Veterani Maestri ; con dire che questi credeano la stagnazione del Sangue . Se espressamente non hanno descritto il giro suo Circolare , non mi potrete già mostrare ove abbino asserito l' immobilità sua e stagnamento: sempre gl'hanno dato il moto , che salvarlo possi dalla corruzione , tanto da voi temuta nell' imaginata quiete . Non furono sì rozzi gl'Antichi , o sì poco avveduti : oltre che quando anche non vi fosse alcun moto nel Sangue , ciò che non fu decretato da alcuno ; ardisco dire che il solo suo calore , il solo suo Spirito ; e la pulsazione dell'Arterie lo manterebbero libero ed immune dalla corruttela : vi serva ad esempio il Spirito del Vino , che quantunque privo d'ogni moto si conserva incorrottibile li Secoli interi . Leggete Ippocrate , leggete Galeno ; i Libri di questi vi faranno mutare non solo parere , mà vi daranno vero motivo di condannare i detrattori a solenne mentita ;

lie-

lieve castigo per altro è tanta iniuria. In vano Asellio si vanterrà di aver egli primo poste in luce le Vene lattee: furono conosciute da Galeno e descritte ancora: andatevene al suo Libro contra Erasistroto, ove vedrete che dice. *Initio igitur ajunt simul ac Mesenterium denudatum fuerit, arterias aeri similes apparere; postea lacte repletas conspici. Portatevi all'altro; an in arter. sang. contin. ove in tal maniera: nam si ventrem imum & interioremem membranam diviserimus, arterias in Mesenterio planè conspiciemus, in hædis quidem nuper natis latte reffertas; in adultis autem animalibus alterius rei plenas: finalmente ricorrete al Libro de arter. & venar. dissect. ove leggerete: Sunt autem & aliae venæ in tenuiorum intestinorum medio Mesenterio quæ ad glandulas ea regione positas pertinent: in molti luoghi ancora da la notizia di questi Vasi, che io tralascio per non essere lungo.*

Che queste così nominate vene lattee devono annoverarsi tra i vasi linfatici, fu parere di molti e particolarmente di Svvamerdamio: ideoque dice, *in ea sum Sententia non nisi albin-*

*cautem lympham esse quidquid in lacteis
videmus & ex glandulis intestinorum
procedit quæ succum suum ab arteriis
accipiunt: ciò che dà motivo a molti
di non negare affatto il corso di buo-
na porzione del chilo verso il fega-
to, non tutto verso il Dutto Torac-
cico: argomento validissimo som-
ministra l'esperimento di Van Hor-
ne, riferito dal derto Svvamerda-
mio; che è la legatura delle vene me-
seraiche, la quale le fa apparire ri-
piene di chilo, come dal colore si
può comprendere: vedesi alcuna vol-
ta in esse striato da bianche linee il
sangue; altra volta quasi da certi
punti macchiato; e per lo più non
altro che puro chilo si vede. Si con-
ferma l'opinione, poiche i volatili
sono privi de' vasi lattei, anzi sof-
fiandovi s'enfiano le vene Meserai-
che; contrassegno chiaro che in que-
sti Animali il chilo s'introduce alli
detti vasi, e di qua necessariamente
passa al fegato: Se ne' volatili suc-
cede questo, perche non si concede
anche negl'altri Animali la gran
copia ed ampiezza delle vene mese-
raiche trascendente di gran lunga le
arte-*

arterie; che altro indica se non esser elleno destinate probabilmente ad altra funzione ancora, non alla sola ricondotta del sangue? poiche dovendolo ricevere dalle dette arterie; e queste essendo di minor numero e capacità, farebbe d'uopo che le Vene parimente non eccedessero; altrimenti la natura, la quale niuna cosa fà indarno, farebbe stata sovverchia ed improporzionata a collocarne tante in quel sito. Bilsio fottilissimo nelle dissezioni ha veduto occultamente il transito del chilo alle meseraiche: Ma essendo già decretata da Novatori la disautorazione al fegato, ed applaudita la nuova Ipotesi del Dutto Toraccico (alla quale io non m'oppongo) Bartolino impugnò l'osservazione Bilsiana, e furono cantate unanimamente l' esequie a quella viscera, non più sanguifica. Resta però ancora ne' più sensati qualche sentimento di favore verso la medema: Etmullero ancor che zelantissimo fra li Neoterizanti, rimane sospeso in negare il passaggio al fegato di una porzione del chilo per via delle vene meseraiche.

che. Ed io pure sospendo ogni giudicio in tal proposito per non rendermi argine debole alla furiosa piena di contrarie opinioni; bastandomi aver allegato le sudette ragioni ad aviso de' Filaletti.

Sarei oltre modo diffuso, se volessi qui inferire tutti gli nuovi inventi conosciuti e notati da gl' antichi, ma decantati da' moderni come propri. Le glandule salivali, attribuite a Stenone; quelle del stomaco a VVil-
lisio; l'intestinali, che caruncule anco son chiamate, a Pejero; quelle degl'intestini a Kerkringio; il Dutto Pancreatico col suo succo; della cui attività hanno tanto parlato Silvio, e le Scuole; quantunque oggidì pare sii arenata l'ideata efferveszenza trā il detto succo e la bile; anzi da molti è riggettata tra li quali a Brunn così s'esprime: *luculentis ita experimentis & ab hinc iteratis constitit ficalneam quin nullam esse inter bilem & succum Pancreaticum effervescentiam, & inanem qui ex eius defectu portenderetur metum.* Così il Dutto Toracico, di cui per verità appresso gl'Antichi v'è alto silenzio; ancorche Bartolo.

tolomeo Eustachio Medico del secolo basso e vero Galenico lo scrisse e descrisse con chiarezza ; onde Pecqueto non può presumere altra lode che quella d'illustratore non già di scopritore : l' Ovario o sia Ovaja, fu conosciuto da Galeno per testicoli feminini e gli Ovi per vescicole seminali . Che Ippocrate abbi creduto oviforme la concezione , pare ne dia indizio quello fù da esso scritto nel Lib. *de Nat. pueri* ; ove voi potrete vedere la descrizione ; Aristotile pure è dello stesso parere in favore de gl' ovi . V' addurei li Testi , perchè non sò se si trovano nel Mondo i di lui Libri , già che non si ristampano più in questo Secolo , perchè non si leggono : se userete diligenza , non dubito ve li potrà presentare la sorte in alcuna Biblioteca pubblica o privata : guarderete dunque nel Libro terzo *de Gener. Animal.* e nel primo *de Histor. Animal.* e conoscerete che Arveo assunse da questi due gran Filosofi ed Anatomici l'ipotesi degl' Ovi ; con la quale si acquistò tanto grido : Se poi sia vera questa opinione Ovale , e se la nostra

gene-

generazione dipenda *ex Ovo*; la questione è scabrosa, ed in questi tempi lubrica e scrupolosa: chi brama averne buon lume, è d'uopo deponga ogni preabbracciata opinione, e vi rifletta sopra con indifferenza. Non è minore l'arroganza vostra nell'indagazione delle parti più minute e sottili del corpo umano: vi gloriate d'avere scoperto il gran numero delle glandule; mà avete Galeno per precursore: uditelo come le descrive incominciando dalla Laringe: *nam & oris capacitatem humectant glandulae, & Laryngem & Stomacum & totum intestinum, & Lib. 3. de Aliment. facult. sunt & aliae exiguae glandulae in multis corporis partibus.* Che il corpo nostro sia una mera tessitura di vasi, fu dagl'Antichi conosciuto ed accennato a Posteri. Sentite Ippocrate nel Libro de Arte: *horum membrorum nullum est quod non, & ipsum vacuum sic ac multis segmentis plenum, ac quasi discriminatum existat, quae parum abest ut vasa existant.* Trovarete pascolo di profonde cognizioni ne' scritti di questo sapientissimo Vecchio, quando non abbiate corrotto il gusto nel

leg-

seguentemente gl'altri: Eh bella Teoria! è vero che Ippocrate nel Lib. de *Vet. Medic.* pare, secondo la vostra glosa, ne faccia menzione d' infiniti ; da dove voi avete preso l'idea, che è fallace: perche Ippocrate non intese per sali quando disse : *inest enim in homine & amarum, & salsum, & dulce, & acidum, & acerbum, & fluidum, & alia infinita omnigenas facultates habentia, copiamque ac robur* ; mà intese delle moltiplici qualità e proprietà, che nel corpo umano e particolarmente ne gl' umori e nel sangue s'annidano; quali sino che nella mutua consociazione ed amichevole mistione s'attrovano; e sino che vengono rette da certa temperie, non causano offesa veruna; mà sciolto una volta il vincolo dell' unione e missella; e separata che sia alcuna di esse; comparisce all' ora sola in scena e causa tragedie. Non si ristringe, come pensate, il Divin Vecchio alle sole potenze saline; perciò chiaramente s'espresse: *Et alia infinita omnigenas facultates habentia &c.* Sono infinite le combinazioni che dalla mutua mistione rissultare possono: ed infi-

infinte le volle anche Ippocrate. Gli alimenti che giornalmente usiamo ci somministrano la materia ; contenendo quelli in se seminario secondo di qualsivoglia qualità , e potenza ; onde saggiamente l'istesso nel 3. de *Morbis* : *In omnibus cibis & potibus & biliosi quid est & aquosi, & sanguinei, & pituitosi; in alio plus in alio minus.* Di queste potenze dunque e proprietà esistenti ne' fluidi ha favellato Ippocrate ; perciò anche s'esprime in concreto , come appare in quei termini *amarum , salsum , &c.* onde nel fine del detto Libro spiegandosi poi con maggior chiarezza conclude : *de potentiis autem humorum, quid singuli ipsorum in homine facere possint perspectum habere oportet, quemadmodum etiam prius dictum est.* Sò quanto s'abbia affaticato Etmullero a glossare questo Ippocratico testo nell'ingegnoso trattato che gli fece *de Medicina Hippocratis Chymica* ; ma gli sarebbe stato forse più agevole a rappresentare la luce tenebrosa o le tenebre lucide ; che Ippocrate Chimico .

Mà pria di rispondere ad alcuni
vostri

vostri paradosfici objetti , ditemi di grazia , perche hanno tanto sinistramente giudicato i Moderni sopra li due nomi di Natura e Facoltà . Se queste voci riescono fastidiose agl' orecchi loro ; non è motivo di critica questo : Se poi concepiscono altro di diforme e diffondono in esse , e se le raffigurano stolidamente quasi tante Matrone collocate da gl' Antichi in varie parti del corpo , per esercitare le funzioni necessarie alla vita ; s' ingannano di molto , e mostrano una crassa ignoranza in non comprendere gli arcani sensi de' maggiori . Per natura non hanno inteso che un principio interno d'azioni e mutazioni o sia causativo di tutte l'operazioni , che ne' corpi naturali col mezzo di varj subagenti vengono celebrate : non è più significativo il vostro Mechanismo microcosmico di quello sia il nome della Natura ; che pure volete tirannicamente esclusa dalla repubblica Medica , ove fin ad oggi sostenne la principale figura : *nec aliud Veteres sub naturae nomine intellexerunt quod Moderni sub Mechanismi voce comprehendant :*

qui

qui Veteres eo dementiae non potuerunt
delabi ut peculiare quasi quoddam numen
ex natura facerent &c. disse Camera-
rio in Medic. Ecclastic. Per facoltà me-
desimamente hanno inteso le pure po-
tenze che in varie parti del corpo vi-
sono per esercitare diverse azioni ed
operazioni coll' impiego di varj in-
strumenti e mezzi: onde l'istesso Au-
tore maravigliatosi della temerità de
Novatori soggiunge: *cum nè quidem*
cogitari possit de prudentia Veterum tot
documentis comprobata, eos agentia quæ-
dam singularia & peculiaria in corpore
sub facultatum nomine sibi aliisque ob-
trusisse. Io però non stimo causa di sì
gravi censure l'ignoranza de Moderni:
la sola brama di diffamare e por-
in iscredito le Dottrine antiche, a
fine di esaltare le proprie; gli diede
impulso non solo di finistramente
glosare la mente di quei sapienti
predecessori; ma di totalmente con-
vellerle, senza il riguardo d'incorre-
re in menzogne ed imposture. Il buo-
no, all'opposto o l'hanno sepolto
nel silenzio; o l'hanno trascritto a
proprio lor uso.

Non è stato fuor di proposito l'a-
ver

ver premesso brevemente queste picciole cognizioni , perche potranno servire alla soluzione di molte opposizioni che faceste , trà le quali io ne farò scelta di poche a cui debba rispondere , essendo le rimanenti o meri sofismi , o espressioni satiriche : oltre che ad alcune di esse , per esse state accennate in altri incontri , fu supplito sufficientemente . Molte dunque di quelle io dono al silenzio per le ragioni dette : così non mi move punto , se nelle gran Metropoli ed Accademie vi regna oggidì la medicina moderna , come voi vantate . Io sò dall'altro canto non essersi spenta affatto la luce dell' Antica ; e che si trovano professori dottissimi in ogni luogo , propugnatori della verità e dell'Ippocratico-Galeniche Dottrine . Non è poco che nel tenebroso deliquio d' oggidì subsisti luminoso ancora l' Orizonte dogmatico ; quale non dispero possi un dì riacquistare con ravvedersene pian piano i più saggi , il primiero splendore . Medesimamente non mi move , che a solo stupore , l'invettiva e derisione che contro li Medici Galenici

rep-

replicaste: di più gl' artifizj che essi usano per conciliarsi l'aura dell' uomini; la fallacia del loro medicare, e gli esiti funesti dello stesso; così pure l'errore di quelli, che incautamente vogliono essere medicati solo all' antica; la rissanatione attribuita ad essi; mà che veramente devesi riferire alla Natura; in fine il disinganno che presumete di fare al Mondo sopra la facilità de' Secoli scorsi in avere tenuto a stima metodo più tosto pregiudiciale, quale è il Galenico, che salutevole al genere umano; e tanti altri indiretti sentimenti, che replico, nè movono nè caufano in me impressione veruna; perche sono capi di cavillose imputazioni, e nulla concludenti in vostro avvantaggio. Poiche quanto sia a Medici, io non approvo i difetti de' difettosi; ne lodo l' imperizia de gl' imperiti: Questi sono detestabili e nocivi; non meritano per tanto d'essere aggregati nel Choro degl'Eletti. Ma di buoni e di cattivi; di dotti e d'ignoranti regnano in ogni professione in ogni arte: Ne crederò giammai, che nel vostro novissimo

sistema vi sia dell'Angelico o del sopra umano ; sicche tutti voi vi rendiate infallibili , e nelle vostre cure sempre fortunati : nè vale che mi opponiate l' esperienze della novella prattica medica ; perche le prove appunto ci mostrano il contrario , se con candidezza si ha a dire . Se mai ha trionfato la morte ; spiega vittoriose l'insegne in questo secolo , in cui tante mutazioni , tante metamorfosi di sentenze e di metodi si veggono : nel campo delle nate confusioni trova essa i suoi avvantaggi . Così pure s'è insuffiscente quell' asserito che le cure felici de' Galenici devono attribuirsi alla natura non ad essi . Più vana ancora e ridicola è la sua prova ; posciache il caso che voi portaste dellì sei gradi di male in qualche individuo ; e del vigore della natura in poterne superare fino a dodeci , non stabilisce la tua proposizione ; più tosto l'atterra : lo dimostro : se l'imperito Medico può ridurre detto male di sei gradi con rimedi nocivi sino alli undeci come voi afferite ; il buono con gli appropiati ed ottimi non v'è dubbio non lo

lascierebbe crescere più delli sei: se il vostro argomento dunque corre sopra li buoni nulla conclude: se sopra gl'imperiti; già mi son espresso non intraprendere io difesa alcuna di questi. Nulla dimeno *ex abundanti* provarò essere erroneo il vostro supposto. Voi credete che l'ignorante Medico con l'irregolarità del suo medicare possa dare augumento al male d' altri soli cinque gradi; che ascenderebbe così alli undeci; onde avendone la natura dodeci di vigore pure lo superarebbe alla fine: corto fu il vostro pensare; più oltre dovea estendersi e riflettere, che con l'uso finistro de' rimedj il male può avanzarsi anche sopra li dodeci, ed apportare la morte: voi potete più sicuramente pronunciare del vigore della natura; non così dell' incremento della malattia. Vi dico però in avvantaggio che questo caso è fondato sopra un semplice supposto; e dal quale voi non potete ritrare altro convalidamento alle vostre massime, che quello può asserirsi delli Medici ignoranti.

Mà sento che m'intuonate all'orec-

L 2 chio

chio quel sì gagliardo filogismo : Quelli sono Medici migliori che più intendono la struttura dell' umano individuo ; che fanno rendere ragione del loro operare e somministrare con più proposito ciò che ricerca il male de gl'infermi. Niente di questo può fare chi non è Moderno ; dunque solo i Moderni saranno li veri Medici. Si nega la minore , che voi in darrow sudaste a provare. Non cedono punto gl'Antichi nella cognizione della struttura dell' umano individuo alli Moderni ; anzi pretendono che l'essenziale di tal cognizione , di cui oggi giorno vanno sì fatti i Neoterici , sia un estratto delle loro Dottrine accortamente mascherato col manto di peregrini colori : mà eziandio che posseggano questa cognizione in grado perfetto i Moderni (della loro sperimentale Filosofia e della mecanica ho già favellato abbastanza) niente dimeno crollano nella teoria de' morbi , appoggiata da loro sopra Ippotesi per lo più fallaci : vacillano di più nel metodo ; perche questo necessariamente dipende dalla vera patologia.

Per

Per ben medicare non vale la Mecanica un zero , sentimento del vostro le Mort in Chym. compar. e li vostri fenomeni con tutti gli esperimenti geometrici , pneumatici , optici , idraulici , e che so io , non prestano minimo ristoro alli languori de gl' ammalati . Il buon metodo , e la destra applicazione delli rimedj sono i veri adjutori della natura , per renderla vincitrice de' morbi . Li legittimi e saggi Galenici l'hanno possedute ambedue (per quello può valere l'umano sapere) e le possedono ; e ne hanno dato chiare prove in ogni tempo per il corso di tanti secoli : le vostre sono bambine e fluttuanti ; e poco si può sperare di meglio da esse : e se v'è qualche Moderno che dia saggio di felici curazioni ; credetemi o opera Galenicamente , ancorche modernamente discorra ; o deve averne grazie a qualche buon specifico . E incensurabile il medicare Galenico perche non è differente da quello usava appunto il grand' Ippocrate ; quantunque voi lo giudichiate contrario e dissimile : ma sicome non l'avete potuto dimostrare cō le ragio-

ni, così non lo potrete giammai dimostrare. Sentite quello ha detto un insigne Medico e professore di questi ultimi tempi: ardisco affermare, dice, che chiunque bene instruito ne' documenti di Galeno procederà nel conoscere e curare i morbi secondo li di lui precetti; questo sempre medicherà felicemente, sia Galenista sia Alchimista: ma molti per certa finistramente preconcepita opinione tacchiano Galeno, i di cui Scritti non che con l'estreme labbra abbino in alcun tempo assaggiato, mà ne meno tentato di scrutinarli più adentro; e ciò perche sono stati creduli alle calunnie susciteate contro di lui. *Ego asseverare ausim si quis in Galeni moninientis probè versatus, in dignoscendis & curandis morbis secundum præcepta illius cum iudicio processum instituat, eum prospero successu medicari, sive sit Galenista sive Alchymista. Multi ex præconceppta sinistra opinione taxant Galenum, cuius tamen scripta nunquam vel extremis labris degustarunt, nedum interius nosse laborarunt, aliorum calumniis fidem adhibentes.* August. Thonerus Epist. 3. Ma se non erro dico che

li

li Moderni si avvicinano più al metodo praticato da Ippocrate ; perche procurano di mantenere in forza la Natura , e soccorrerla a proposito con gli rimedj , quall' ora da se sola non è valevole a superare le malattie ; la dove il medicare de Galenici , che seguaci del detto grand' uomo si vantano , non istà che in levarle da bel principio le forze con repplcati purganti e salassi : poscia da questi infievolita soccorrerla con certi cordiali , che non hanno altra virtù che quella di far guadagnar li Speziali : questi sono i vostri sentimenti . Pria che io risponda ricevete un saggio avvertimento di Galeno nel Lib. *quod opt. Medic. &c. Complures Medici laudant quidem Hippocratem, ac Medicis omnibus anteponunt; ut autem similes illi evadant quidvis studio habent potius, quam hoc; quippe qui ne legunt quidem illius commentarios; nec si id faciant intelligunt quae dicuntur: aut si quis id quoque consequatur, non perducit speculativam artis rationem ad experientiam ut confirmet quod dicit.* Tenetelo a memoria , e fattevi riflesso sopra . Ma vediamo come

usate a mantenere la natura in forza. Già vi spiegaste altrove con dire: bisogna lasciare l'incarico alla natura, e somministrarle cibo. Oh bel medicare! qual più crasso idiota, o qual alunno delle più remote selve non saprebbe medicarsi in questa guisa? non si medicano con tal metodo li mali; si alimentano più tosto. La Natura ha bisogno d'ajuto nel duro contrasto col morbo: il somministrarle allora cibo è un distraerla dalla sua scherma, e dal suo sforzo: perche *impura corpora quò plus nutrituris, eo magis laseris*, v' insegnà il sapientissimo Ippocrate *aphor. 10. sect. 2.* Ed altrove: *cum morbi vis est maxima, tūm vel tenuissimo viētu est utendum*, *aphor. 8. sect. 1.* allora l'ajuterai, se procurerai di levare gli impedimenti, che l'impacciano: leverai, o almeno diminuerai gl'impedimenti, se volgerai contro il male le batterie dell' Arte: batterai il male, se andrai spegnendo ed atterrando le cause dello stesso, che sono gli umori peccanti; unendoti perciò alla stessa natura, di cui questo è l'unico intento: voi senza di essa nulla po-

potete fare ; essa senza voi può alcuna volta in leggieri conflitti rimaner vittoriosa : sempre però chiede il vostro ajuto , perche il male è fraudolente ; e spesse volte apparisce nel principio pargoletto ; poi nel progresso diviene gigante : levateli voi dunque gl'impedimenti ; che essa poi o con l'insegne d'una buona crisi , o con lento mà salutare scioglimento debbellerà il nemico : avvertite sopratutto di levare detti impedimenti opportunamente . Ippocrate vi dà la norma ; *concocta maturaque medicari ac mouere , non cruda : nec per initia nisi turgeant aphor. 22. sect. 1.* Dovete attendere o l'orgasmo o la concozione : a questi due poli si aggiri tutto il vostro operare , tutto l'artifizio . Nel stato non turbate la natura : ve l'insegna il medesimo precettore : *incipientibus morbis si quid mouendum videtur , move : vigentibus autem quiescere multò præstat .* Questo è il vero modo di mantenere la natura in forze : scemando voi quelle del nemico , essa consumerà meno delle sue : lasciandogliele intiere e robuste ; lei bisogna che impieghi il meglio del suo

vigore ; ed eccola perdente di forze. Non commettono dunque errore i Galenici , quando somministrano opportunamente le necessarie purgazioni agl'ammalati quali perciò chiamò Herofilo *χειρῶν θεραπεία manus Deorum* ; o quando celebrano cavate di Sangue ; perche questi sono i veri e soli mezzi di sollevare la natura nell'acerbo conflitto contro il suo nemico ; onde a meraviglia bene disse Gallois , che ed il Salasso ed il vomitorio possono chiamarsi veri cordiali : *Venæ sectionem & vomitorium verè cordalia appellari possunt .* *Convers.* *Accad.* : ciò che prima di lui asserrì l'esperientissimo Avicenna 2. *Tract. de virib. Cord.* Ove tratta de Lassativi e vomitivi . Lo conferma Galeno nel Commento dell'afor. 23. *Sect. I. Humor super excedens quantitate si evacuetur , ipsum aegrum se ipso fieri leviorem :* la ragione è naturale , ne ha bisogno di ulteriore prova . Levinsi gl'intoppi ; si alleggerisca la Carica ; s'apra la via al Camino ; si facili ; Si porga la mano , che farà questo un' ottimo risciacquo . Ippocrate rappresentando il

gran

gran travaglio; il cruciato, la Febre, è la fievolezza , che produce la repentina fusione della bile ; soggiunge poi il suo rimedio , che è l'evacuazione della stessa : *verū ubi libera-
ti fuerimus ab illa & purgati aut spon-
te , aut per medicamentum , si modo
tempestivè quid ipsorum fiat , manife-
stè & a doloribus , & à calore libera-
mur . De vet. Med.* La ripienezza , la copia de' Succhi eterogenei degeneranti in malizia e corruzione , tendono solo a snervare la natura : Scematevi voi , che scemando gli scemerete il suo impeto, e darete respiro à quella , e col respiro vigore: non v'è noto forse il prectto d'Ippocrate , che vi comanda la purgazione ne' mali acuti senza indulgio ? *Purgandum in valdè acutis si materia
turgeat eodem ipso die : differre enim
in talibus malum . Aphor. 10. sect. 4.* Il timore di far male , non dee rat tenerci dall'operare bene : e sicome *nihil temerè* ; così anche *nihil timidè
agendum* , secondo Ippocrate . Li scrupoli , le difficultà , e gli funesti esiti , che con tanta facondia avete tentato d'imprimere nelle menti del-

li più semplici, sono aerei, sono insuffiscenti. Derivano questi dal contagioso fonte di Elmonzio, che vuole il Medico attentò ed intento solamente a placare con pacativi i furori dell'immaginario Archeo; de ridendo (come voi fate) i Galenici, che con l'uso de' purganti e Salassi danno ad infiniti la morte: mà oltre che sono mere calunnie partorite dall'ostinazione e dall'ignoranza; l'invettiva che voi andate continuando contro li Medici, non corre che contro gl'imperiti: perche gl'assennati e dotti usano questi gran rimedj a peso di prudenza, e sù la norma del vero metodo; non impiegando il Capitale della coscienza e riputazione a caso: Osservano diligentemente *il quid, il quando, quomodo, quantum, quò, in quo*, e tante altre circostanze: Se aveste dato un'occhiata a' Libri del non mai abbastanza lodato Galeno, avreste veduto nel primo Libro *de dieb. decr.* come ei riprende quelli Medicastri, i quali quando doverebbero lasciare in quiete la natura e l'ammalatto, all'ora per parere che operano in di lui.

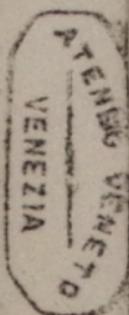
lui sollievo , gli sono attorno sciocamente con varj rimedj ; mà impeediscono in tal guisa la crisi . Sono più guardinghi e circonspetti i Galenici di quello voi crediate: veggansi per ciò ripieni di copiosi avvertimenti e regole li loro scritti , perche si contenghino con moderazione nel Medicare ; ciò che è di tutta importanza e che Galeno stimò tanto , onde ebbe a dire : *at vero quod aptus remediiorum usus id sit quod in arte est praesipuum liquet . De Constit. Art. Medic.* Così si accostano i nostri Galenici al vero metodo praticato da Ippocrate ; ne sbagliano , come voi credete : operano quando è di bisogno : non operano quando conoscono perturbare ed irritare la natura : quei che in differente maniera medicano , non devono esser aggregati al numero de' Galenici . Presumete , che sia meglio lasciare tutto il peso alla natura , perche lotti sola col male : così insegnano tutti i nostri Dottori ; così asserite ancor voi: mà non lo pratificate punto ; mentre procurate con la frequenza de' rimedj imitare i Galenici : non me.

lo negarete : io chiamo in comprobazione tutti i Moderni Praticanti d'oggidì : de quali se pur anche vi fosse alcuno si superstizioso , che non volesse staccarsi da delirj d'Elmonzio , egli nondimeno farà sempre al fianco dell'infermo con gli assorbenti , precipitanti , e dolcificanti , vale a dire col semplice nulla ; perche la loro azione è nulla ; se non fosse quella d'aggiungere peso , e per lo spesso nausea all'afflitto Stomaco . Non sarebbe difficile la Medicina , conosciuta pero da tutti per difficilissima , se si dovesse Medicare secondo gli Elmonziani dettami : sarebbe un passatempo : per acquistarfi l'aura di perfetto Medico basterebbe saper formare un gentilissimo discorso , e sputare quattro termini nitrosulfurei , altrettanti volatili e fissi , con un fascio di figure Geometriche ; ciò che a tal gente non è difficile ; poiche impiegano tutto il loro Spirito all'intorno di queste attilate e tornite teorie ; non curandosi di apprendere il vero metodo di Medicare ; non badando alla sottilissima cognizione del polso , meno a quella

a quella dell'Orina ; non osservando i giorni del male , (essendo anzi appresso di loro vilipesse simili necessariissime notizie) ; perciò anche riescono totalmente mutoli , ciechi , e difettosi ne' loro prognostici . E difficile o amico la Galenica , è alpestre e scoscesa : questa fu la cagione che eccitò molti insensati a procurare la riforma ; credendo di spianare il difficultoso , ed abbreviare il lungo con nuove Ippotesi : mà essendo la verità semplice ed una ; hanno causato confusioni più tosto ed impresso Scisma nell'umane menti .

Da quanto hò fin ora favellato , voi potete conoscere la necessità si de' purganti come de' Salassi nelle malattie : e quantunque vi siete affaticato di esiliarli dal foro Medico ; li vostri argomenti però non hanno energia sì grande , che possono causargli sentenza di condanna . Bisogna dunque operare nelle malattie , mà a tempo ; nè immitare quel pusillanimo di cui il Poeta : *constitit in media spectans gladiator arena* : perche *occasio preceps* : e quasi sempre la

len-



lentezza si è esperimentata nociva : *Morbos à principio curare oportet* , insegnò Ippocrate *de loc. in hom.* Non nego esser risanati alcuni per la robustezza della natura con l'uso solo della dieta e senza rimedj : mà non è sano e sicuro consiglio l'imitarli ; perche sono più copiosi i casi di quelli , che con simil contegno o morirono o caderono in mali cronici irremediabili ; ciò che non sarebbe lor avvenuto se fussero state recise tempestivamente le radici della febre con le Medicine : *quoties negligēta febris in Cachexiam, Hydropem, Jeterum degenerat ; quod factum minimè fuisset , si congruis tempestivè remediis febris radices succisæ fuissent . Camer. Medic. Eclit .*

Del resto , Io non posso sospendere le risa in sentendovi a criticare l'uso de' Lenitivi ne' principj de' Mali: Sapete, non dubito, e se nol sapete dovrete saperlo che altro sono i Purganti *electivè* o sia *eradicativè* ; ed altri li Minorativi o Lenitivi : quelli traono da tutte le parti ; ne purgano senza causare universalmente moto , e turbazione nella massa de' fluidi:

fluidi : questi al contrario non agiscono oltre le prime vie ; non fanno perciò agitazione o sconvolgimento ; mà nettano dagl'umori escrementizj gl'aperti Canali ; cioè il Stomaco e gl'intestini : sicche in ogni tempo ed in ogni caso ponno essere amministrati : è universale Decreto di tutti gl'Autori , stabilito anche dalla lunghissima esperienza di moltissimi Secoli : io non vi addurro prove dagl'antichi Autori ; perche da voi non verriano forse approbate : ve l'insegnino Professori versatissimi nelle Dottrine Moderne e Galeniche ancora . Rolfinzio sia il primo : *cum orgasmus ex singulari secessione & fermentatione concitatus adest ; in principio admitti potest purgatio validior : si minus , lenientibus insistendum , & concoctione expectata purgantibus mitioribus de Vac. per alvum Lib. 5. e più ingiù : in repletione primarum viarum & cruditate , si morbus det inducias , primò medicamentum porrigitur leniens : si non det inducias , applicetur clyster , post vena secetur : immò si utriusque par necessitas , præcedat venæ sectio. Ibid. Frederico De-*

Kers

kers comparisca in secondo luogo : Lenitiva vulgò dicuntur ; quia blande leniter & sine magna corporis perturbatione noxios humores in primis viis hærentes evacuant ; quarè vires quoque facile ferunt : ac ea de causa in quacunque ætate , sexu , & morbi tempore securè præscribi & adhiberi posseunt . Exercit. Med. Pract. Finalmente Bohnio dia in terzo luogo il suo voto per lasciare molti altri . Præparatio primo maximè concernit primas vias , quas Hyppocrates fluxiles postulat ; seu ut Arnaldus Villanovanus & modernorum forsan cuncti hoc explicant , ut viæ per quas evacuandum sint aperæ , quem in finem si alvus solidior , cathartico præmittendum leniens , aut ore assumendum , aut per anum admittendum de Offic. Medic. Cap. 14. Esso concede ancora più larga permissione de purganti ; poiche anche nelle più paventose infiammaggioni le ammette : Spectant , dice , Inflammationes nonnullarum partium v. g. Pleuritis , Angina , quibus multum levaminis præstat purgantium usus . Tutti li pregiudizj per tanto , che desto a temere , procederanno dalli purganti

ti elettive , non dalli Lenitivi : e tutte le condizioni che Ippocrate richiede nella lor amministrazione , devono intendersi per quelli non per questi: che se voi avete veduto sconcerti cagionati dalla semplice Cassia ; che pure è da tutti stimata per benignissima Medicina ; è caso , (quando così sia la verità) da anoverarsi trā gli rari , e che non può distraere dall' usitata regola ; mentre l'innocenza di quella fù già conosciuta ; ed esperimentasi oggidì continuamente . Non furono ignoti tutti questi riguardi e circonspezioni a Galeno ; perciò lasciò in documento : *si eadem auxiliorum morborumque tempora forent , nec re ipsa distarent , oporteret quocumque morbi tempore tempus etiam auxiliis adesse : non autem quocumque morbi tempore auxilia adhibemus ; non eadem igitur auxiliorum morborumque sunt tempora . De Opt. Secta. ad Thrasib.* E poco dopo soggiunge : *in morbi autem vigore & impetu auxiliis commodum tempus non est : rende la ragione : quia circa morbi statum & invalescere causas morbificas & virtutem languidam effici , pro-*

prosterni , atque labefactari : lo riconferma : at in morbi vehementia valde laborans natura , adhuc remediis adhibitis magis opprimitur , & propriis direptis opibus infirmior redditur ; & lalentibus causis magis succumbit ; Morbi que Authores nullatenus potest expellere . Che ne dite ? Non fu sì ignorante Galeno , che non abbia conosciuto meglio di voie dellli Neoterici tutti , li nocumenti che ponno risultare agl'ammalati dalli rimedj , e Medicine : ma da quali rimedj ? Dalli solamente fuori di tempo applicati ed incongrui ; non già da quelli , che il prode e perito Medico a tempo e luogo somministra : perciò questo gran Maestro non sconsigliarsi dalli dettami d' Ippocrate medemamente v'additta e la necessità di soccorrere la natura , ed il tempo a ciò fare . *Cum verò natura ipfa conata discutere sibi infesta non valuit , magnopere ex ipso conatu imbecilla efficitur :* apprendi di qua a soccorrerla pria che arrivi a tale grado di fievolenza ; ne vi affidate solamente di essa con lasciarla senza ajuto ; perche voi non potrete divinare di qual

ro-

robustezza ed impeto armato farà per continuare le batterie il Nemico : *Morborum verò in quibus salutis ægri sit spes aliqua per initia danda est opera ut majora adhibeantur remedia ; nam de iis morbis dicebat Hypocrates ; si quid movendum videatur, move: di quā avete il computo del tempo per operare.*

Si come l'uso parco de' rimedj e Medicamenti , quando non li chieda la necessità , fù sempre lodabile; così quando lo chiami il bisogno non è dannabile il copioso e frequente . Dovete avere la mira sempre agl' indicanti e contraindicanti: questi siano la vostra Cinosura per il buon adrizzo della curazione : saggiamen- te per tanto dicea il discretissimo e dotto Camerario : *facilis est in alterum extremum transitus ; non peccare minus in defectu quam in excessu , licet.* Non semper paucis remediis cedunt morbi ; multa sæpè & diutius in usum tra-etta requirunt ac nonnisi hac via curam admittunt . An non enim causæ emendatio sublatioque tentanda ? Il perito Medico saprà come dee reggersi ; a cui i precetti generali faranno sufficienti, con l'ajuto de' quali ne' casi partico- lari

lari potrà prendere le adeguate misure, con regolare le sue curazioni secondo l' emergenti circonstanze che inaspettatamente ponno nascere; essendo secondo li Giuristi, *plus casus quam leges.*

Ammiro poi la definizione del Morbo da voi addotta; *morbus est naturæ conamen, materiæ morbificæ exterminationem in ægri salutem omni operi molientis.* Oh bella definizione! da questavoi prendete motivo ad esortare li Medici a non frapporsi, qual' ora essa natura ha tante forze, che bastano per vincere il male: ma chi ci assicura delle ideate tante forze nella natura? per arrivare a questo equilibrio bisognerebbe conoscere anche le forze del male: le forze del male chi le può comprendere; se, come più di sopra ho detto, egl'è mutabile ed insidioso; Si che quando voi il credevate mite e fiacco, il vedete poco dopo terribile ed impetuoso? ed ancorche poteste divinare tal equilibrio, voi nondimeno secondo le buone regole dovete usare tutte le cautele preventionali. Mà di grazia, ove mai apprendeste la addotta difini-

nizione del Morbo ? la vera definizione , secondo tutti i Filosofi , deve spiegare la natura della cosa definita ; dovendo anco concorrere in essa tre condizioni . Che consti di genere prossimo e di ultima differenza : che sii più chiara della cosa definita , che sii adeguata al suo definito e per conseguenza convertibile con lo stesso. Se la da voi riferita è tale , io rimetto il giudizio appresso i Letterati . Sò che il morbo viene da tutti gl'Autori Classici definito un' impotenza di esercitare le azioni naturali ; come al contrario la sanità è una potenza di esercitarle : in tal maniera viene spiegata chiaramente la natura del morbo. Date un'occhiata al vostro Vvaldschin ed Etmuloro , che si troverete dell' istesso parere e sentimento .

Non baderò molto a certe autorità d'Ippocrate tortuosamente piegate al vostro disegno: perche oltre , che questo Divin Vecchio si spiega altrove con maggior chiarezza contro la vostra opinione ; devono essere prese tutte le proibizioni che egli fà sopra i purganti , in retto e ragionevole

nevole senso; vale a dire, ogni qual volta vengono questi amministrati o fuori di tempo, o senza l'osservazione de' prenarrati avvertimenti. Non ignorano i Galenici li meravigliosi documenti d'Ippocrate; *nataram morborum esse Medicatricem*: così pure gli è noto: *bonum medicamentum aliquando est, nullum adhibere medicamentum*; e quello: *cum morbi consistunt ac vigent, melius est qui escere*: e finalmente: *quæ iudicantur & iudicata sunt integrè, neque novare aliquid, sive medicamentis sive aliter irritando, sed sinere*. Di tutti questi arricordi e Canoni hanno intiera ed esatta cognizione gli veri Galenici; e fedelmente li osservano nel loro esercizio pratico. Io però repplico, non essere sufficiente la sola natura all'espulsione de' morbi; ma esservi necessario ancora l'aiuto prudente del Medico, come si è dimostrato.

Certo io non posso contenere le risa; poiché vi veggio cadere nell'opinione, che con tanto fervore e fatica avete impugnata. Ripeterò le vostre stesse parole: qual' ora poi il male è gagliardo, in due maniere

può

può il Medico sovvenire la stessa natura ; o con mantenerla in forze somministrandole Cibo ; o tali Medicamenti onde possa acquistarne o almeno non perderne : o pure menomare le forze del male , o con vuotarne il superfluo degl'umori , o col correggerne la cattiva qualità : ogn'uno di quà può conoscere i vostri paralogismi. Avete usato tutte l'Arti per esiliare da' mali anche più leggieri le purgazioni ; ed ora non solo ne' leggieri , ma ne' gagliardi ancora le ammettete. Contrarietà d'Idee, che indicano la fallibilità de' vostri asserti .

V'è un tal ammasso di frivoli sentimenti ne' vostri discorsi, che se non dubitassi possa essere per avventura criticato il mio silenzio , io le passarei a piede asciutto senza oppormi . Eccone uno : Voi volete che immediatamente dopo l'operazione del medicamento abbiano a menomarsi le malattie : se ciò non segue , dunque con essersi agitati e rivolti in corruzione gl'umori buoni , è di necessità che sia maggiore la malattia ; e per conseguenza la Medicina sia stata

M ma-

malamente amministrata. Lo andate provando anche con duplicate autorità d'Ippocrate. *Si talia purgentur qualia purgari oportet, confert; si minus, è contra: parimente. Quae profuerunt, ob rectum usum profuerunt: quae verò nocuerunt, ob id quòd non rectè usurpata sum nocuerunt.* De Art. Rispondo brevemente. Prima voi dovete considerare, che l' uso circospetto de' Purganti, del quale sin' ora si è ragionato, verte rigorosamente sopra gli mali acuti, e per lo più sopra le febri; attesoché ne' Cronici, ove viene concesso indulgìo, non è così rigida l' osservanza. In secondo luogo dovete riflettere nell' uso di tali medicamenti alla concozione degl' umori peccanti; ed alla mira o scopo del Medico. Amministrati dunque che siano gli Purganti negl' acuti e nelle febri in tempo che vi sono segni manifesti di concozione, non v' è pericolo di sconcerto; giusta quell' Ippocratico anche di sopra accennato: *concocta medicare non cruda.* Mà molte volte il Medico cova altro fine; che è di levare gl' impedimenti, diminuire
gl'

gl'umori peccanti , per facilitare in tal modo come per gradi la vittoria alla natura . Quindi è che nel principio , quando vi a la turgescenza , amministra arditamente gl' evacuanti , conforme viene comandato dallo stesso Ippocrate : *purgandum in valde acutis si turgeat materia eodem ipso die; differre enim in talibus , malum.* Aphor. 10. sect. 4. Galeno nel commento rende la ragione : *priusquam vel corporis virtus collabatur , vel vagi & errantes per corpus humores in partem quampiam principem decumbant: uso veramente salutifero ed Economico.* Non ponno però subito dopo questi rimedj menomarsi immediatamente le malattie ; ma levati gl' ostacoli , si facilita e si dispone la natura alla debellazione di quelle . Così parimente i lenienti convengono quasi in ogni tempo , come provai qui sopra ; perche non sono dell'ordine de' Purganti *electivi* ; e per conseguenza non agitano ne distraono la natura ; tuttoche ne' peracuti (casi rari) ne meno a questi vi sia luogo perche il male è impetuosissimo , ed il suo corso brevissimo . Nel pri-

mo caso dunque segue il divisato avvantaggio , che è l'immediata diminuzione del male , subito dopo l'amministrato rimedio purgante : ed ecco l'adequata sodisfazione anche alle autorità Ippocratiche .

Continuate inoltre a schernire i berveraggi , o sian li così chiamati Siropi che in tutti li giorni si danno agl' ammalati : ora sì , che *nodum quæris in Scirpo* . Che nocumento di grazia può apportare una picciola decozione di Cicorea , d'acetosa , di boragine e simile ? anzi qual refrigerio non da agl' Ammalati ? Sentite ciò che ne dice il vostro Etmullero : *hac actione etiam lactuca , endivia , serum laetis , & alia refrigerantia diēta alkali volatili blando constantia phlogofes & incandescentias ab effervescentia acidi ortas corrigunt , & ita per accidens refrigerant* . *Inst. Med. Pathol.*

Con le sopradette distinzioni saranno atterrati tutti i vostri argomenti , che altro vigore non hanno che quello della fallacia : non voglio perciò impiegare vanamente il tempo nello scioglimento delle riman-

nenti minuzie che andaste opponendo, accompagnate con espressioni ingiuriose; farò solo breve dimora in snodare certo Sofisma, col quale pensate di fare gran breccia appresso gli più semplici; perche ha dell'apparenza. Così dunque andate divi-fando: non fanno (cioè gli uomini) che gli purganti abbiano forza di convertire gli buoni Sughi in cattivi; gli umori sani in materia fecciosa e che tutto ciò cui incontrano si nello Stomaco, come nel lungo condotto degl'intestini, poter eglino corrompere; che se lo potessero arrivare a comprendere, mi fo a credere che non farebbero cotanto Zottichi in lasciarsi persuadere con tanta facilità ad ingojarne. In tal guisa voi la discorrete; ed in tal guisa ancora presumete di stornare dalle purgazioni preservative quelli che ne hanno bisogno. Che gl'umori agitati, dal fermento de' Pur-ganti e separati dalla gran massa e tradotti al commune alveo del ven-tre, contraono corruzione; ne si nega, ne si ignora: poiche staccati da' vasi non vengono più retti da quell'innato

calore , che li conservava nel suo naturale essere ; mà dominati dal miasma Medicamentoso , che contiene certo che di viroso , trattenuuti eziandio in passando nella fecciosa e fetente cloaca , ove di più riceyono tal qual fermentazione viziosa , non è meraviglia se acquistano corruzione e fetore . Non è però vero che li Purganti convertano li buoni sughi in cattivi , come voi pretendete : è troppo generale l'afferto : ne può essere vero , perche ne seguirebbe che quel fermento Medicamentoso mà corruttivo s'insinuasse col suo contagio non in una sola parte degl'umori ; mà nelli rimanenti ancora . Questa porzione sola , che viene staccata , quella è soggetta a questa mutazione ; mà da ciò che ne segue ? Devesi per questo abbandonare l'uso de Purganti ? quali voi pure non avete potuto non ammettere in alcuni casi ? non sapete che nelle Crisi più salutari succede votamento anche più fetido e feccioso di quello seguia con li Purganti ? e pure è quel gran Medico , dico la natura , che

che opera : e pure di quà deriva il gran giovamento della salute . Da questa veridica risposta resta parimente spianato il caso che adduceste del sano , e dell'Ammalato , a quali fossero amministrati purganti d'ugual dose e forma .

Dopo aver inveito accerrimamente contro i Purganti, insorgete poi contro il Salasso ; e come se questo fosse micidiale del Genere umano , l'avete decretato Sentenza di reprobo . Fù un'Eresia questa nella Medicina anticamente , da Erafistrato suscitata ; ma Galeno disputò meravigliosamente contro di esso in difesa di si salubre rimedio ; si che restò affatto abbattuta . Elmonzio ai nostri tempi nella divisata sua riforma Medicinale la rivocò dall'obbligo ; e perche seguaci non mancano anche altri malfattori , n'ebbe qualcheduno mà in si poco numero , che vengono mostrati a dito da' più saggi , perche quegli pure che credono alla sua riforma , in questo sol punto l'hanno abbandonato ; detrattine alcuni o di durissima cervice , ò dominati da spirito melancolico inca-

pace al discernimento della verità . Osualdo Grembs , in cui presero ferma stanza e la Dottrina ed il genio di Elmonzio , tutto che nemico accerrimo della Galenica , non puote riprovare il Salasso , conoscendolo assolutamente necessario alla curazione de' mali : eccone i suoi sentimenti : *Apud Medicos Italos & Gallos venæ sectio magni aestimatur , ut pote in morbis acutis præsentaneum præsidium : in Germania quoque hoc præsidii genus patientes a periculosis morbis liberat ; & non solum curativè sed & præservativè administratur ; præservat enim homines a magnis morbis , veluti Apoplexia , sputo sanguinis , pleuritide , febribus &c.* Così ragiona questo grande Elmonzianista ; che si esprime ancora meglio e colpisce non volendo il suo venerabil Maestro : *& licet Helmontius , siegue il Grembs , venæ sectionem omnino exterminet , propter rationes libro secundo Cap. 2. de febribus assignatas ; periculosum tamen est in curandis morbis præsertim acutis à venæ sectione abstinere &c.* Lib. 3. Cap. 1. de Brevit. vitæ hum. Ora se li più servorosi diffensori e gli

gli Antesignani del Neoterismo sentono così rettamente circa le cavate di sangue , come non vi arrendete voi ancora alla ragione , anzi alla quotidiana esperienza? Tutte le Scuole, tutte le Accademie , tutti i più Dotti ed esperimentati Professori unanimamente vogliono il Salasso , tutti l'ammettono . Io però non starò ad impugnare con argomenti questa dannosissima e perversa opinione ; essendo stata dibattuta e battuta a sufficienza oltre di Galeno , recentemente da altri letterati e Dotti , ed in particolare da Giorgio Mattei , e dal Verna : onde per non ripetere quello hanno essi detto , e per non causar noja al Lettore , fia meglio che ricorra a sudetti Autori chiunque brama di pienamente restare pago . Dirò solo , che l'emolumento del Salasso ne' mali è meraviglioso e di somma virtù. Migliaja di Scrittori Pratici l'attestino: ed ancor che voi rappresentiate il nostro Ippocrate lento e di radi inclinato a tal rimedio ; vi trovate certamente in errore : Li di lui scritti indicano l'opposto: vedete nel Libro *de nat. hum. in*

M 5 più

più testi : esamina quello *de Humoribus* in molti luoghi pure : quello *de loc. in hom.* gli Aforismi , e tutte le sue Opere, che vedrete con qual frequenza egli propone e ricorda l'emissioni del Sangue : e se le propone , chi ne dubita che frequentemente l'abbia ancora usate ? nelle febri è l'unico sollievo : Galeno confessa d'averne fatto correre ad'alcuni più di sei libre ; dal qual vuotamento restò estinta subito la febre , senza avere causato debolezza alcuna di forze a gl'Ammalati . *Memini* , dice , *quibusdam ad sex usque libras sanguinem fuisse detraictum* , ita ut febris protinus extingueretur citra ullam virium jacturam . *De venæ sect.* Ne l'immaginario riguardo della consecutiva debolezza e perdimento di Spiriti deve rattenerci da rimedio sì salubre , come voi andate paventando li più semplici : poiche anzi che cagioni scemamento di forze il Salasso , ei da più tosto vigore e refocilla ; per la ragione che di sopra accennai favellando de' Purganti ; vale a dire perche diminuisse la causa morbifica , concilia moto al Sangue , e partorisce molti altri

altri giovevoli effetti . Ve lo confermi frà tanti altri un Saggio e Dotto Moderno : *nec vel ideo virium imbecillitas sanguinis evacuationem universaliter morari poterit , quod eadem plerumque non à sanguinis penuria eveniat , adeoque per hujus educationem moderatam & oportunam illæ non magis lahefactentur , excitentur potius tantum quantum morbo per illam derogatur .* Boenius de Off. Med. Cap. 13. In fine avendo voi in questa vostra declamazione procurato di bandire dal Mondo i due principali rimedj che abbia la Medicina ; è l'istesso che l'aver tentato a distruggere la stessa . Asclepiade si cimentò ancor egli e con la favella e con l'uso del Medicare a tal'impresa : mà sicome nel principio fù applaudito per la facile e piacevole maniera di curare ; così dappoi conosciuto dagli Sapienti l'errore , restò abbolita la sua pratica . Elmonzio si fiddò nelle sue Panacee , Arcani , ed elixiri ; mà di queste miracolose Medicine non lasciò a Posteri altro che Enigmi ; forse perche ancor egli non le seppe . Voi pure avete dato qualche

motivo delle medeme ; ma io credo e non credo in vano , che ne meno voi ne possediate la cognizione : E credo in fine che quanto fin' ora avete astiosamente contro gl'Antichi declamato ; derivi non dalla poca cognizione ed esperienza vostra , mentre io vi giudico uomo intelligente e dotto ; mà più tosto da antigenio verso li medemi , o da preoccupazione sinistra di fallaci opinioni . Pertanto come Prudente non dovevate secondare l'animo vostro appassionato : conveniva ponderare la verità ; esaminare a minuto le ragioni ; e scostandovi dall'idiotismo , seguire il prezioso detto del Poeta .

Quæ vera sunt loqui Virum ingenuum decet .

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili.

A

Accido ed AlKali principj e cause di tutti i mali secondo Tachenio, e li Moderni. pag.34

Anatomici inventi: riflessi sopra questi: servono più tosto di curiosità, ed abelimento; che ad utilità nelle Cure Mediche pr. pag.52.226

Antichi non devono esser spregiati p. 41. inventori di tutto il buono nella Medicina: devono essere letti e riletti: p.42. devono esser ben ponderati: devono essere uniti in bona armonia con gli Moderni: p.43 hanno aditato il faro nella procellosa navigazione Medica: p.97 Scherniti immodestamente ed ingiustamente da' Moderni: p.97.98. loro profonda Sapienza che deve rintacciarfi non nella superficie &c. pag. 103 hanno conosciuto tutto, e detto tutto: hanno spianato la via a posteri: li loro scritti non vengono letti da moderni; perciò spregiati anzi tenuti, come Apocrifi da' Neoterici .p.179.180 Dottrine Antiche spacciate per nuove dalli moderni. p.184

Ani-

I N D I C E

- Anima, causa prima motrice ne' viventi . p. 217
- Asclepiade al tempo di Pompeo Magno introduce nuova maniera di Medicare: gran dicitore e sagace: adopra rimedj piacevoli e geniali. p. 4.13
- Acqua bevuta, muove l'appetenza: si rende la ragione: non invigorisce però la digestione. p. 148.149
- Avversione d'alcuni a certi Cibi da che proceda . p. 161
- Aforismo d'Ippocrate sopra i rutti accidi negli Lieinterici, come deve intendersi . p. 165
- Autorità e Testi d' Ippocrate tortuosamente spiegati al suo disegno dall' Avversario . p. 263
- Scoperte Anatomiche de' Moderni congnite anche agl' Antichi in maggior parte . p. 226.227
- Argomentazione dal particolare all'universale è viziosa ed inconcludente. p. 159
- Alteranti non disconvengono agl' ammalati, anche secōdo molti Moderni. p. 268

C

CAlunnia spacata, abominevole, ed apertamente falsa fatta dolosamente dal Censuratore al gran Galeno; il di cui Testo viene dallo stesso mutilato e corrotto: s'adduce il vero Testo: s'impugna e si dimostra falsa la Calunnia: rischio e condanna al Censuratore: elogio a Galeno. p. 68.69.70.71
Gen-

INDICE.

- Censuratore si dimostra puerile, e male-
dico mentre rappresenta la Morte ma-
scherata in figura di Medico. pag. 73.
suoi paralogismi : esplicazione sinistra
del medemo ad un Testo Scritturale ;
p. 80. di cui si dà ed adduce la vera : sua
opinione di Medicarsi da noi stessi ,
imitando in ciò li bruti , è rigettata :
suoi Argomenti convinti. p. 88. Men-
zogna del Censuratore in dire che Ip-
pocrate , e Galeno prima siano stati
Empirici, e poi Teorici. p. 104. 105.
106. Si contradice nella difesa dell'
Empirica. p. 108. si da la mentita da-
se nel dire che la sola Medicina ha peggiorato di condizione ne' nostri tempi ;
dove l'altre Scienze hanno avanzato di perfezione : Si dimostra il suo
paralogismo. p. 113. sue Calunnie con-
tro li Galenici : forma paralogismo in
certo caso da esso suppositamente figu-
rato; v. 5. suo errore in dire che la na-
tura eccita a posta li mali , col solo fine
di rendere l'uomo sano p. 66.67.68
Crina e Carmide Massiliensi Autori di
nuova Setta . p.14
Catone usò Medicine e per se medemo e
per la sua famiglia . p.17.18
Curazioni insigni Medicinali pria che s'
introducessero i Neoterismi . p 52
Curazione non è il fine de' Medici : è
mezzo per arrivare al fine . p.54
Caso delli due Giovani tertianarij addot-
to dal Censuratore , e viene impur-
gnato.

INDICE

- gnato . pag. 59
Calunnie bēche false devono temersi. p. 75
China China proficua e nociva. p. 110. 111
Cibi devono usarsi con elezione e distin-
zione: non a tutti è conferevole uno
stesso alimento: devono usarsi secon-
do le varie costituzioni de gli uomini ,
età, condizione , clima , &c. *sanis
omnia sana* è proverbio lusinghevole :
così parimenti quello *quod sapit nutrit*:
si deve avvertire non alla quantità so-
la de' cibi mà anche alla qualità: que-
sta opera *paulatim* ne' corpi umani ,
non subito . p. 118. 119. 120
Carne porcina perche proibita a Giu-
dei . p. 119
Calido innato cosa sia . p. 134. 135. 155
Calore nativo temperato e piacevole
è il principal operatore della Chilifica-
zione, e Concozione . p. 143. diminui-
to che sia si diminuisce anco la Conco-
zione. p. 144. col mezzo di calore tepi-
do si escludono i polli dall'ova in Egit-
to . p. 175
Calido innato si trova in tutti li viventi
terrestri ed acquatici: p. 154. calore de
gli Acquatici perche non si conosce al
senso o tatto . p. 154. 156. opera secon-
do la varietà de' suoi gradi . p. 162
Cibo non si somministra nel vigore del
male . p. 248
Chilificazione de' Cibi nel Stomaco secon-
do il Censuratore e gli moderni si
celebra da certo Succo o fermento ac-
cido;

I N D I C E

cido; non dal calore come volevano gl'Antichi: p. 129. ardua questione sopra tal proposito: p. 129. varie opinioni degl'Antichi come si faccia la Chilificazione: pag. 133. la più famosa ed universale fù, si compisca in virtù del nativo calore. p. 133. si descrive il modo. pag. 135. quanti e quali mezzi concorrino per compirla. p. 137 Chilo. Non può ridursi in chilo ogni misto.

p. 171

Calore del Stomaco nella Concozione de' Cibi è convalidato dal calore e spirito delle circonvicine viscere. p. 136 Concozione de Cibi perché migliore nel Verno che nella State. p. 158

Concozione nel Stomaco diminuita si refocilla con rimedj calorosi non con accidi come l'esperienza insegnà. p. 173. 140

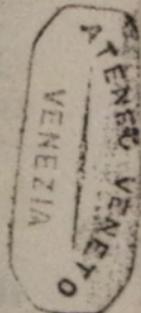
Crudità ed indigestione si coreggono con rimedj calorosi, non con accidi. pag. 140. 173

Cigno divora l'arena, mà non la digerisce.

p. 171

Cartesio sagace ed ambizioso. p. 189. corrasse dagl'Antichi tutto il buono. p. 190. protesta non esser la sua filosofia nuova ma antica. p. 190. fortunato nell'essere applaudite le sue opere: catalogo di tutti i Filosofi da quali ha rapite le Dottrine ed inserite nella Fabrica della sua Filosofia. pag. 191. sua accortezza in sfuggire la commemorazione.

zio-



INDICE

- zione de filosofi antichi : Scherno avuto dalla Regina di Svezia Cristina nell' aver si egli mostrato averso a Platone. p. 198. costituisce per fondamento della sua filosofia la dubitazione : poi l' abbandona. pag. 200. ricorre ad altro principio che senza dubitazione gli fusse cognito ; ed è quel famoso : *ego cogito, ergo sum* : suoi paralogismi sopra tal metodo. p. 202. 206. sua sagacità per evitare ogni dura opposizione , e salvare se stesso dagli absurdi. p. 219. sua inconstanza. p. 206
- Catalogo di tutti gli Antichi , da quali Cartesio ha rapite le Dottrine più peregrine . p. 191
- Circolo del Sangue noto ad Ippocrate , e dal medemo in più luoghi descritto : da Galeno pure oscuramente adombbrato . p. 226 227
- Chilo: buona porzione di questo passa al fegato secondo l' esperienze e ragioni di non pochi dottissimi Moderni . p. 230
- Cassia ingiustamente criticata dal Censuratore . p. 259
- Catone persecutore de' Medici scelerati , non della vera Medicina . p. 17
- Cordiali o Cardiaci sono il Salasso , li vomitorj , e purganti praticati oportunamente . p. 250

Dio-

INDICE

D

- D**iogene stimal' uomo più saggio di tutti gl'altri Animali, solo perche lo vede applicato alla Medicina. p.1
Diocle Caristio segue l'orme d'Ippocrate . p.12
Digestione. Vedi concozione .
Digestione. Deve esser proporzionato il digestibile al digerente . p.171
Difesa di certo Galenista o sia Perorazione contro la Medicina moderna e suoi seguaci . p.178
Dottrine antiche spacciate per nuove da moderni . p.184
Dubitazione è il fondamento della Filosofia Cartesiana . p.200
Dottrine Galeniche sussistono appresso gli Sapienti e prudenti . p.240

E

- E**Sculapio figlio di Apollo; colpito da fulmine, Muore . p.10
Elmonzio nemico della Medicina e Medici Antichi . p.29. intrude nuova Setta : pretende riformare la Medicina . p.28. finge rivelata la sua Dottrina . p.29. ingiurioso detrattore degl' Antichi . p.29. chiama humoristi li Galenici . p.29. dice male dell' istesso Paracelso : sua nuova maniera di Medicare . p.29. usa termini e nomi barbari ed inu-

I N D I C E

- inuditi . p. 31
Esclusione de i Polli dall' ova entro i
forni a calore tepido di paglia nell'E-
gitto . p. 175
Encomio di Galeno e di sua Dottrina fat-
to da un Saggio e famoso Autore . p. 5
Elezione de Medici nell' infirmitadi .
p. 54.
Epitafio poco glorioso fatto a Paracelso
da un dottissimo Autore . p. 246
Etmullero indarno s' affatica a rendere
chimico Ippocrate . p. 237
Esplicazione sinistra data dal Censurato-
re ad un testo Scritturale . p. 80.81

F

- F**ilosofia Cartesiana decantata per nuo-
va , e antica ; piace a Medici , per-
che sembra più sensibile : si serve del
Mecanismo . p. 32.33
Fuoco rubato da Prometeo e portato in
terra a comodo dell' umano genere .
p. 45
Fermento del Stomaco accido e corrosi-
vo farebbe letale . p. 139. non può es-
sere agente principale della Chilifica-
zione . p. 138. tal accidità è negata da
molti celeberrimi Autori . p. 140. fer-
mento accido non si trova nel Stomaco
dell'uomo sano . p. 140. ne' ventricoli
de' Volatili invece di accidità si sente
amarezza . p. 141. osservazioni novis-
sime , contro il decantato fermento

I N D I C E

- acido del Stomaco : tale accidità potrebbe coagulare il Chilo : altre prove contro detto fermento. p.141.142
- Figurazioni, porosità e moto asilo infido, e d'ignoranza a moderni. p.218
- Filosofia da Cartesio fondata sopra supposti. p.190 204.205
- Facile maniera di spiegare qualsiasi spinoso arcano della natura secondo i principj Cartesiani ; perchè questi sono tutti supposti a capriccio. p. 190. 213.219
- Figura e moto due principj e due mezzi, con quali Cartesio vanta di spiegare ogni cosa : figura esclusa da questo Duumvirato perchè essa è effetto del moto. p.217 218 213
- Facoltà e natura tortuosamente spiegate e calunniate da moderni : cosa veramente fiano. p.238
- Fatale oscurazione della Aristotelico-Galenica Dottrina. p.33
- Furti de Moderni dalle opere degl' Antichi dolosamente rappresentate per proprij. p.180
- Fermento del Stomaco: Vana ed inconcludente è la simiglianza del fermento accido Stomachale con le acque Forti Spargiriche : non bene s' argomenta dalle operazioni Chimiche alle Naturali entro il nostro Corpo. p.138.139

INDICE

G

GAleno quasi nuovo Atlante sostenne la vacillante Ippocratica Medicina: sue doti: sua gran cognizione nelle Scienze: sua esperienza nella Medicina: illustratore della stessa con suoi scritti: tacciato di prolioso stile; viene difeso: fiorì in Roma con gloria sotto più Imperatori: a tempo suo trionfò la Scienza Medica Ippocratica. p. 19. 20. calunniato falsamente dal Censuratore viene difeso: Suo elogio. p. 68.72

Galenista perora contro un moderno. p. 177

Galenici calunniati dal Censuratore: hanno sempre posseduto il vero metodo di Medicare. p. 240.241.242.245

Galeno riprende i Medici operanti fuor di tempo. p. 252

Galenici circonspetti nel Medicare. p. 253

Galenica è difficile. p. 245

H

Hippocrate ristoratore della vera Medicina. p. 11

Herofilo celebre Anatomico tagliò settecento Corpi: ridusse l'Arte del Polso a metri Musici. p. 12

Hippocrate, e Galeno confessano ingenua-

I N D I C E:

nuamente aver errato alcune volte .

p. 100

Historia curiosa di uno che abborrì in
tutta la vita sua moltissimi delli più
usitati cibi . p. 162. 163

Hippotesi moderne perniciose , e contra-
rie alle vere regole del Medicare. p. 186

Huomini e tutti gl' Animali chiamati Au-
tomi e machine da Cartesio e Car-
fiani . p. 194

Huomini tutti soggetti ad errare . p. 99

I

I Side Regina d'Egitto inventrice della
Medicina e di molti rimedj : deificata
per le sue virtù dagl'Egittii. p. 9

Inventi novi . Vedi novi Inventi .

Jatromastighi o maledicenti della Medici-
na e dei Medici , quali . p. 74

Infermi non ponno Medicarsi da se me-
demi . p. 85. 86. Sentimento del Si-
gnor della Sciambre rigettato e spiega-
to . p. 86. Sentimento di Platone legi-
timamente spiegato . p. 87

Infermi devono pazientare l'amarezza e
nauseoso sapore dei rimedj: non devo-
no ubbidire al stimolo de' loro appeti-
ti : li risanati con saziare le loro vo-
glie , sono pochi: tal volta si attribui-
isce la sanazione al compiacimento dell'
appetito , mà è il puro rilascio o feni-
mento del male . p. 90. 91

Idiosingrasie o constituzioni peculiari
in

INDICE

- in alcuni individui. p. 159
Infermi anticamente imploravano entro
i Tempj la salute da Apollo. p. 11
Inconstanza di Cartesio ne' suoi senti-
menti. p. 206

L

- L**ibertà Filosofica è specioso pretesto
de Moderni, per criticare gl'Anti-
chi, ed introdurre novitadi. p. 98
Lusso e Delizie principali tiranni dell'
umana Salute. p. 116
Lenienti o minorativi ne' principj de ma-
li convengono, anzi sono necessarj.
p. 256. 257

M

- M**edicina trà le liberali la meno gio-
conda e dilettevole, mà altre-
tanto utile, e necessaria all'uomo.
p. 4. lacerata e spregiata da suoi stessi
professori: dileggiata e cavillata dal
volgo barbaro. p. 5. sua origine: in-
ventori della medema gli Dei. p. 6, 7.
sua antichità. p. 7. altri suoi Autori:
sua prima eclisse per lo spazio di 500.
Anni. p. 10. seconda eclisse della stes-
sa. p. 14. èristaurata da Ippocrate
nelli di cui posteri continuò per 200.
Anni. p. 11. 12
Medici essere stati cacciati da Roma, è
impostura: Plinio lo scrive: è Auto-
re

INDICE

re di poca fede: si convince di falsità
l'istoria: al tempo di Catone in Ro-
ma erano tutti dell'ordine de' captivi
o sia Schiavi acquistati nelle guerre;
trattati poco umanamente da' Padro-
ni commettevano delle sceleraggini,
perciò odiati. p. 15. 16. 17

Medicina stabilita nelle tre Sette Empi-
rica, Metodica, Rationale o Dog-
matica: sostenuta da Galeno: passa
dalle Scuole Greche all' Italiche ed
altre Europee. p. 19. 20. fuggitiva dal-
l'Italia per l'incursioni de' Barbari fu
accolta trà Saraceni. p. 21. suo ritor-
no all'Italia ed Europa, ove di nuo-
vo fiorisce stabilita sù la Dottrina Ip-
pocratico-Galenica. p. 21

Medici tutti non ponno esser perfetti:
si truovano molti capaci e sufficien-
ti: vi sono di perfetti ed imperfetti,
come nelle altre Scienze ed Arti. p. 49. 50. elezione de' Medici nel-
l'infermitadi. pag. 53. ne ponno ne
sono obbligati risanare tutti gl'Infer-
mi. pag. 54. 55. non è facile che
ogn'uno conosca e discerna gli perfetti
dagl'imperfetti. p. 84. non devono
blandire gl'ammalati. p. 90. 91

Medici antichi hanno aditato il faro
nella procellosa Navigazione Medi-
ca. p. 97

Medici si truovano di periti e dotti a
sufficienza nell'Europa. p. 60

Medicina difficile ad' essere acquista-
ta. N

INDICE

- ta . p.9495
Medici Chinesi non sono meri Empiri-
ci : constantissimi nel Sistema eredit-
tato da suoi maggiori : meravigliosi
nella cognizione del Polso e prognos-
tici dallo stesso . p.112
- Machaone e Podalirio figli d' Escula-
pio . p.10
- Medicina ha sempre avuto sufficienti
cognizioni e regole per ben Medicare : il soprapiù ed il superfluo rende
confusione e detrimento . p.52
- Morte : molti muojono perche trascu-
rano di Medicarsi . p.53
- Mali o morbi : altri sono sanabili , al-
tri insanabili , ed altri neutri . pag.
61. gli sanabili non escludono la
Medicina anzi la chiedono : p. 62.
agli neutri a fortiori è tanto più ne-
cessaria : pag. 65. agl'insanabili pure
è utile . p.65
- Mali da piccioli divengono grandi :
ne' loro principj pajono benigni ; nel
progresso si rendono maligni . pagi-
na 62. 63. 64
- Mente umana non può intendere , e cono-
scere tutto : sono limitate le sue
estensioni : vanità di quelli che pre-
tendono intendere tutto . p.164
- Melancolici mangiano terra , carboni &c.
per cagione de Succhi viziati stagnanti
entro i loro Stomachi : tal digestione
non è naturale e morbosia . p.171.172
- Moderni Médici e Filosofi non leggono
gl'

INDICE

- gl'Autori Antichi , perciò li spreg-
giano. p.179
- Mecanica descritta acutamente da Ari-
stotile : degna di lode . pag. 220. ap-
plicata alla Medicina è infruttuosa :
piace per la novità del suo Filosofa-
re . pag. 221. 222. al ben Medicare di
nessun potere . p.245
- Matesi Iodata . p.220
- Matematiche demonstrazioni , versano
solo sopra la quantità che non è so-
stanza . pag. 217. Borello e Bellini
con le loro speculazioni Matematiche
hanno dato ornamento all'Istoria Fisi-
ca , mà nessun ajuto alla curazione
de' Mali . pag. 222
- Moto e figura . Vedi figura e moto .
- Morte trionfa oggidì più che in altri
tempi per le mutazioni fatte nella
Medicina e per li nuovi Sistemmi in-
trodotti . p.242
- Metodo vera e buono nel Medicare as-
sieme con l'opportuna ministrazione
de' rimedj , sono i veri adjutori della
natura v. 5.
- Medici moderni non badano oggidì alla
cognizione del polso ; meno a quella
dell'Orina ; nulla all'osservazione de'
giorni : perciò affatto diffettivi nelle
misure per ben medicare , e nelli pro-
gnostici . p.254.255
- Minerali tutto che venefici e perciò
confinati dalla natura nelle profonde
voragini della Terra ; sono esaltati

I N D I C E

- oggiù da' Moderni al grado sublime
di primi Principj. p. 182
Medicina assomigliata al fuoco. p. 46
Morbo malamente definito dal Censura-
tore. p. 263

N

Novi inventi Anatomici . Vedi
Anatomici inventi.

Natura non eccita li mali : questi ecci-
tano la natura con irritarla e poner-
la al punto di difesa . pag. 66. 67.
come s'intenda mantenerla in forze .
p. 66. 67

Natura , e Medicina ambe necessarie
alla cura de mali rassomigliata al
terreno , o terra. p. 57

Nuove scoperte de' Moderni devono
considerarsi come addizioni ed orna-
menti alla Medicina Antica. p. 98

O

Osservazioni , e fenomeni de' Mo-
derni per la maggior parte false ;
o cadenti nell' equivocazione . pag.
224. 225.

Po.

INDICE

P

- P**olibio Genero d'Ippocrate. p.12
Plagj de Moderni . Vedi furti.
Plinio Autore di poca fede. p.15
Paracelso illetterato: instrutto solo nella Chimica: usa termini, e nomi barbari: inveisce brutalmente contro la vera Medicina antica: suoi dogmi spirano empietà: dedito all'ebrietà e pratiche co' uomini vili: notato di Negromanzia: suo Epitafio: li da lui curati fù osservato non aver sopravissuto più d'un'Anno: altro epitafio in suo obrobrio: promettea la longevità mà esso morì giovine. p.22.23.24
Prometeo , rubbato il fuoco dal Cielo lo porta a terra. p.45
Parologismi del Censuratore. p.104
Pochi rari casi non costituiscono una posizione universale. p.159.160
Principio , Generazione , ed elementi di questo visibil Mondo secondo Cartesio , è invento imaginario &c. p.210.211.
Principj Chimici tradotti pian piano dalle Minere alli corpi degli Animali ed uomini. p.235
Purganti : errore ed inganno del Censuratore circa i purganti : non sempre immediatamente dopo l'operazione
N 3 delli

INDICE

delli purganti si diminuiscono i mali :
pruova ed esplicazione dell' asserto :
non convertono li buoni Succhi in cat-
tivi, o gli umori sani in feccie : si pone
in chiaro il fatto. p.265.266

Panacee ed Arcani di Elmonzio, Para-
celso, ed altri Jatrochimici terminano
in enigmi e vanità. p.271

R

Rimedj chiamati da Erofilo : *ma-
nus Deorum.* p.250

Rimedio di Elena tranquillativo. p.8

Romani nel principio rozzi, rusticani e
nemici delle Lettere, e Scienze.

p. 17

Rimedj nei mali acuti quando devono
amministrarsi. p.266.267

Regole di ben Medicare ne' mali acuti.
p.249.250

S

SAlute pregiabile più d'ogn' altra co-
sa : salute di corpo e di mente due
grandi avvantaggi nella vita umana:
tenza la salute del corpo la mente per-
de il suo vigore. p.12

Speciali criticati ed accusati dal Censu-
ra-

INDICE

ratore : difesi ove devono effer difesi.

p. 76

Scuole ed Accademie erette nell'Europa dalla Munificenza de' Prencipi.

p. 21.60

Sette Mediche quali. p. 19

Struzzo divora il ferro, mà non può digerirlo. p. 168

Sapori accidi come eccitano l'appetito.

p. 172

Sale e sue moltiplici divisioni e subdivisioni : Ippocrate spiegato sopra quel testo : *inest in homine & amarum & falsum &c.* p. 235

Sangue suo passaggio dalle vene all'arterie per duplicate vie secondo Galeno. p. 229

Stagnazione del Sangue mai fu afferita dagl' antichi, come ingiustamente vengono incolpati da Moderni. p. 228

Salasso, vomitorj, e purganti sono veri cordiali. p. 250

Salasso impugnato sino ne' tempi antichi da Erafistrato ma nervosamente difeso da Galeno : è abbracciato da tutte le Scuole : praticato universalmente da tutti i praticanti : insegnato frequentemente da Ippocrate: suoi meravigliosi effetti nelle Febri: non scema di forze, anzi, refocilla. pagina 271. 272

Sistema Medico de' Moderni è una miscella di varie opinioni di più Autori.

p. 187.

Teo-

INDICE

T

Teoria de' Morbi appoggiata da Moderni sopra Ippotesi fallaci. p. 218

V

Varietà e mescolamenti di nuove opinioni e sette. p. 187

Vortici non sono inventi di Cartesio, ma d'altri antichi Filosofi. p. 193

Vene lattee cognite agl' Antichi, e da Galeno chiaramente descritte: annoverate da più d'un Moderno trā i Linfatici. p. 229

IL FINE.

Im-

Impiega, Amico Lettore, la tua
pazienza in compatire alcuni di-
fetti, parti soliti della Stam-
pa; quali te li pongo qui sotto
gl'occhi in tuo avvertimento;
e se ne troverai altri ancora;
renditi benigno correttore de' me-
demi; non già rigido censore.

pag.	Errori.	Correzione.
2	σίοματ@	σίοματ@
5	ἐπίσασθας	ἐπίσασθας
8	Polijdamna	Polydamna :
12	Pæam	Pæan.
13	Erasifstroto	Erasistrato.
31	Archeur	Archeus.
29	εἰδαδαξίας	εἰδαδαξίας.
87	Debui	deberi.
91	Pisana	Ptisana.
117	Noove	nove .
119	Suæ	Sue
121	Nobili	Nobili.
127	dicta	dictu.
129	sciolgersi	sciogliersi.
131	Oligofero	Oligoforo.
136	Sufficientemen- m nte ; dall' umido potu- lento si corru- ga &c.	Sufficientemen- te dall' umido potulento, si corruga &c.

ga

- 142 pleramque plerumque
 155 facunda fæcunda.
 294 girarori giratoi.
 329 è tanta ingiu- à tanta ingiu-
 ria ria.
 243 vostro tuo.

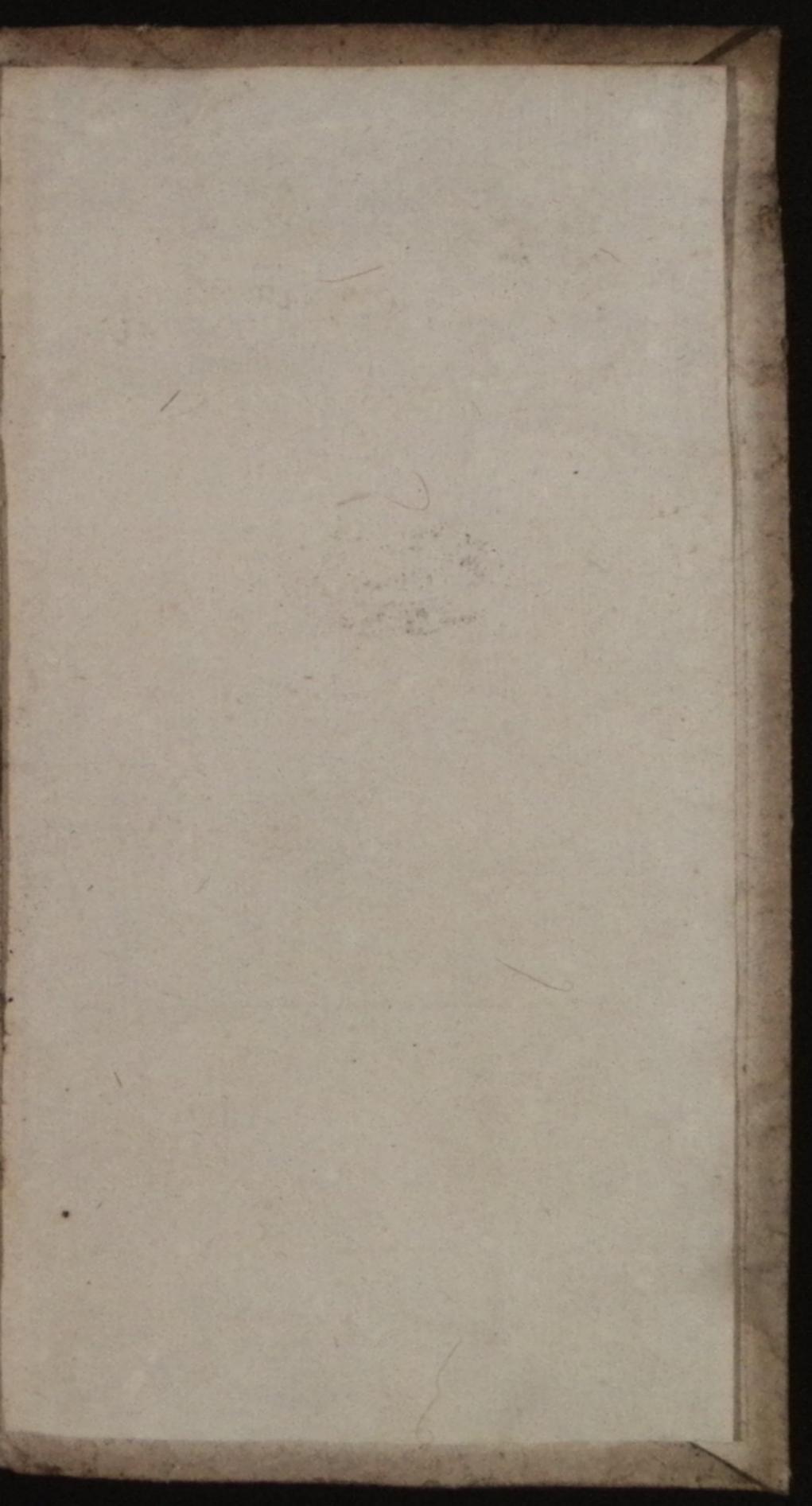


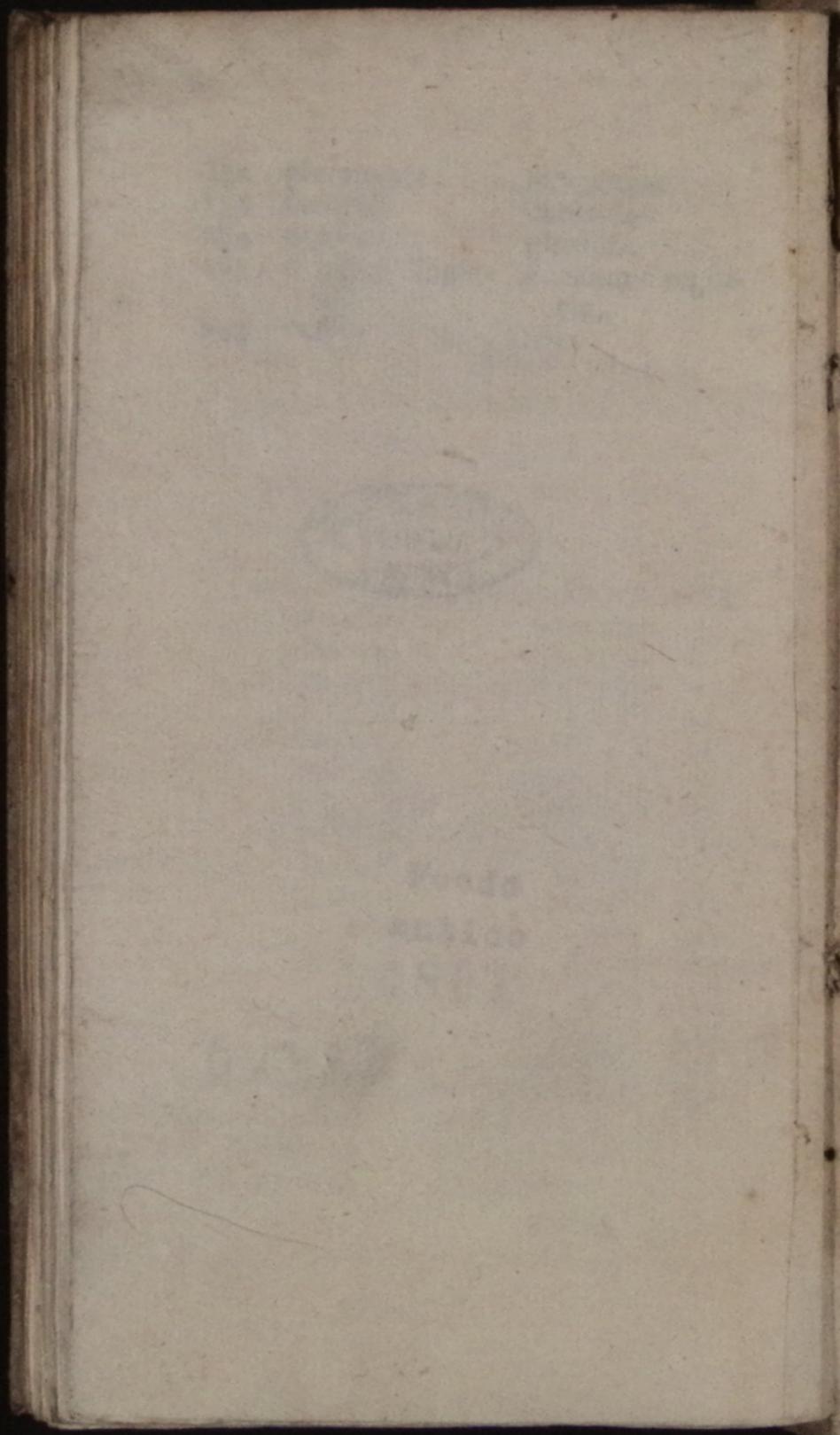
Fondo

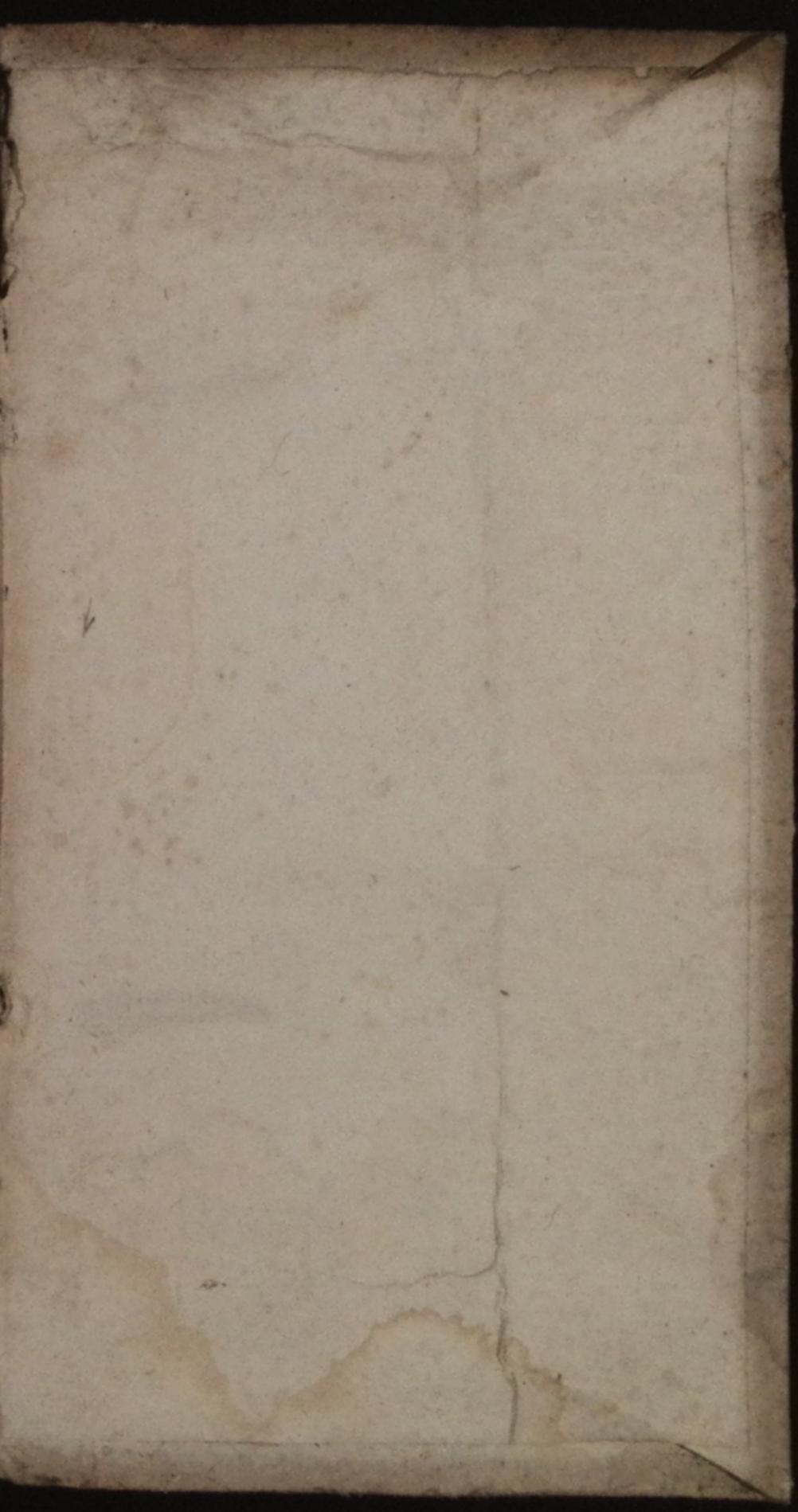
antico

4801

413235







3.0 -



